

“Chi crede ha la vita eterna”

(Gv 6,47)

***“Vi è infatti una risurrezione che viene dalla fede
per la quale chi crede risorge nello spirito;
e questa risurrezione nello spirito è
la premessa della futura risurrezione nel corpo”***

(S. Agostino, Discorso 362, 20.23)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

Boschi 1112080 – Monastero Vasco (Cn)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica, nell'anno B 2003.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

NOTA BENE:

il testo di queste omelie non è proprio corretto bene sia come testo che come ortografia scusate gli errori e se volete suggerite le correzioni.

SOMMARIO

Premessa	5
VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA	6
DOMENICA DI PASQUA (N)	8
Lunedì fra l'ottava di Pasqua	9
Martedì fra l'ottava di Pasqua	11
Mercoledì fra l'ottava di Pasqua	12
Giovedì fra l'ottava di Pasqua	15
Venerdì fra l'ottava di Pasqua	17
Sabato fra l'ottava di Pasqua	19
II DOMENICA DI PASQUA (A)	21
Lunedì della II settimana di Pasqua	23
Martedì della II settimana di Pasqua	24
Mercoledì della II settimana di Pasqua	26
Giovedì della II settimana di Pasqua	28
Venerdì della II settimana di Pasqua	29
Sabato della II settimana di Pasqua	31
III DOMENICA DI PASQUA (A)	33
Lunedì della III settimana di Pasqua	35
Martedì della III settimana di Pasqua	37
Mercoledì della III settimana di Pasqua	39
Giovedì della III settimana di Pasqua	40
Venerdì della III settimana di Pasqua	42
Sabato della III settimana di Pasqua	44
IV DOMENICA DI PASQUA (A)	46
Lunedì della IV settimana di Pasqua	49
Martedì della IV settimana di Pasqua	51
Mercoledì della IV settimana di Pasqua	53
Giovedì della IV settimana di Pasqua.....	56
Venerdì della IV settimana di Pasqua.....	57
Sabato della IV settimana di Pasqua	60

V DOMENICA DI PASQUA (A)	62
Lunedì della V settimana di Pasqua	64
Martedì della V settimana di Pasqua	66
Mercoledì della V settimana di Pasqua	68
Giovedì della V settimana di Pasqua	69
Venerdì della V settimana di Pasqua	71
Sabato della V settimana di Pasqua	72
VI DOMENICA DI PASQUA (A)	74
Lunedì della VI settimana di Pasqua	76
Martedì della VI settimana di Pasqua	78
Mercoledì della VI settimana di Pasqua	79
Giovedì della VI settimana di Pasqua	81
Venerdì della VI settimana di Pasqua	83
Sabato della VI settimana di Pasqua	84
ASCENSIONE DEL SIGNORE	86
Lunedì della VII settimana di Pasqua	88
Martedì della VII settimana di Pasqua	90
Mercoledì della VII settimana di Pasqua	92
Giovedì della VII settimana di Pasqua	93
Venerdì della VII settimana di Pasqua	95
Sabato Vigilia Pentecoste	97
DOMENICA DI PENTECOSTE - (A)	98
FESTIVITÀ	100
SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE	100
SAN MARCO, evangelista - 25 APRILE	102

Premessa

Il Signore, risorto e vivo nel suo Corpo, la Chiesa, continua ad attuare per noi e in noi la sua risurrezione, perché possiamo raggiungerlo anche noi sue membra, là dove Lui ci ha preceduti con la nostra umanità, accanto al Padre nella gloria (Ascensione). In questo tempo pasquale, mediante la santa Liturgia, il Signore ci manifesta *“i pensieri del cuore di Dio”* (Sal 32,11), *“pensieri di pace”* (Ger 29,11) e di gloria per ogni generazione.

Il Santo Spirito, operante nei santi misteri, vuole attuare in noi quanto ha dimostrato e realizzato nel Signore Gesù, *“risuscitandolo dai morti”* (Rm 6,4). Ogni azione del Padre nel Figlio suo attuata dal Santo Spirito è creatrice. Poiché agisce in noi che *“eravamo morti per i nostri peccati”* (Ef 2,5), l'attività creatrice diviene trasformante, per poter conformarci al Signore risorto, al suo Figlio diletto, *“primogenito tra molti fratelli”* (Rm 8,29).

La trasformazione esige un mutamento: *“da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo”* (Ef 2,18). La vita nuova ridonata a noi ha delle peculiari, specifiche esigenze: *“se siete risorti, camminate in una vita nuova”* (Rm 6,4; Col 3,1; Rm 8,4).

Le puntualizzazioni pratiche, che si trovano in queste brevi annotazioni sui Vangeli del tempo pasquale, non vanno intese come imposizioni morali, cioè obblighi derivanti dal fatto che ci diciamo cristiani; vanno accolte come esigenze vitali, quindi gioiose e riconoscenti, che dovrebbero sfociare nello stupore di tanta umiltà del Signore (cfr Fil 2,6-11), che è entrato nella nostra morte per trasformarla in vita con la sua risurrezione. Di conseguenza, tali annotazioni pratiche devono fare sgorgare l'inno di lode alla sua umiltà e la gioia della nostra ritrovata – perché donata – dignità di figli di Dio e fratelli del Signore risorto.

Il Santo Spirito che ci è stato donato dal Padre per mezzo del Figlio è il principio attivo, perché vivificante, del nostro vivere e agire cristiano. Soprattutto è, e dovrebbe divenire sempre più profondamente, la guida (Gv 16,13) del nostro comportamento di ogni giorno, perché sia possibile manifestare nelle opere il mistero di grazia ricevuto nel Sacramento. La fondamentale manifestazione nel concreto della nostra vita è la testimonianza che lo Spirito dona e ci spinge a manifestare che “Gesù è il Signore” (1Cor 12,3), che ci ha manifestato il cuore del Padre, gioisce di noi e in noi quando mossi dai gemiti inesprimibili, ma reali, dello Spirito con un sussurro lieve, ma giubilante, siamo condotti da Lui e con Lui a lasciare sgorgare dal nostro cuore il suo giubilo: “Abbà, Padre” (Rm 8,15; Lc 10,21)

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10)

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite.

Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto".

Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".

Abbiamo ascoltato, per sommi capi, la storia di Dio con gli uomini, che perciò si chiama storia di salvezza. Dio interviene con modalità differenti a salvare l'uomo, l'umanità tutta. Di questa salvezza abbiamo testimonianza nei fatti che abbiamo ascoltato, ed essa si completa nella Risurrezione del Signore dai morti, dopo la sua passione e morte, che abbiamo contemplato nei giorni scorsi. Noi abbiamo solo due testimonianze di questa Risurrezione nel Vangelo: un sepolcro vuoto, ove non c'è nessuno - "non è qui" - e la testimonianza di queste donne che lo vedono, come ci sarà ripetuto durante il tempo Pasquale. "Gesù viene loro incontro, ed esse lo vedono", ma noi non lo vediamo.

A Gerusalemme noi possiamo entrare chinandosi un po' nel sepolcro e possiamo constatare che è vuoto. Ma come facciamo a sapere che Gesù è risorto? Noi riceviamo questo annuncio mediante la testimonianza degli Apostoli e della Chiesa. Chi ci dice che è valida questa testimonianza? Possiamo credere che gli Apostoli siano stati certamente in buona fede: ci sono tantissimi motivi che potremmo portare, ma non basta. La testimonianza del sepolcro vuoto, la testimonianza del Signore risorto che ci trasmettono gli apostoli e la Chiesa, esige un'altra testimonianza: quella del Santo Spirito. Soltanto con quella noi possiamo sapere che il Signore è risorto. Senza questa testimonianza della Chiesa e dello Spirito, la sposa e lo Spirito, noi non possiamo sapere ed accogliere - in questo momento, in questa notte, come in ogni Eucarestia - il Signore risorto, qui presente ed operante, che ci unisce a sé, a Lui Risorto, mediante il suo corpo e il suo sangue versato sulla croce.

Se ci unisce a Lui, ci è chiaro quanto dice san Paolo che “noi siamo già risorti con Lui”. Noi comunque abbiamo bisogno di questa testimonianza, che non è un fatto teologico, morale, psicologico, spirituale, ma ci è data dalla potenza del Santo Spirito. La sua potenza opera in noi lo spirito di adozione che ci fa conoscere che Gesù è il Signore, cioè che è vivo. E' necessario rinascere mediante il battesimo e siamo già rinati. "Se non rinasci dall'alto, non puoi entrare nel regno dei cieli", è la risposta che Gesù dà problema posto da Nicodemo, da tutti noi. E' inutile che noi ci arrampichiamo sugli specchi per sapere su quale testo di teologia, su quale testo biblico c'è che il Signore Gesù è Risorto. E' una descrizione che ci dà la Bibbia, ma la realtà vera ed attuale per noi è quella operata nella Chiesa dal Santo Spirito.

Egli rende testimonianza al nostro spirito che Gesù è il Signore, cioè risorto, nella misura che noi obbediamo, ci adeguiamo e ci lasciamo trasformare del Santo Spirito. Non si può conoscere tutta la realtà che percepiamo solo con la mente e con i sensi; posso misurare quant'è lunga questa Chiesa con il metro, ma solo con i sensi non posso affermare che quest'uomo - io stesso - sono strumento a questa celebrazione della liturgia: occorre un'altra facoltà. Ciò che entra in gioco non sono le costruzioni materiali, come questa chiesa - ce ne sono tante molto più ampie e artisticamente più importanti e celebrate -, ma è il contenuto di quello che vi si celebra che conta. Noi possiamo ascoltare, leggere e conoscere bene il Vangelo, accettare la testimonianza degli apostoli che lo hanno visto risorto, - questo fa da base - ma non è sufficiente se non ci lasciamo agire da un'altra potenza, quella del Santo Spirito che ha creato mediante il battesimo la nostra capacità di vedere la luce del Risorto con un'illuminazione fortissima.

Senza questa luce rimane il sepolcro vuoto; la testimonianza degli Apostoli discutibile, come oggi avviene in vari libri di esegesi biblica che trattano della risurrezione di Gesù. Ricevuta la testimonianza delle persone che l'hanno visto risorto, lo Spirito Santo ci rende certi e sicuri di questo fatto passato, ma presente a noi oggi. Se noi non rinnoviamo continuamente questo dono che ci inserisce nel Signore risorto non sapremo mai dire che Gesù è il Signore. E' lo Spirito che in questo momento rende presente il Signore risorto. "Manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino perché diventino il corpo del Signore". Dopo questa incocazione, nella liturgia cambia il soggetto, che non è più lo Spirito Santo che viene, la Chiesa che prega, ma è il Signore Gesù in persona, Lui stesso vivo e presente che con la voce del ministro dice "prendete, mangiate".

Questa testimonianza che noi riceviamo dalla Chiesa esige poi che lo Spirito faccia di noi un solo corpo e un solo Spirito con il Signore Gesù mediante il suo Corponell'Eucarestia, perché già divenuti tali nel Battesimo. In questa santa notte della risurrezione del Signore, la Chiesa ci invita a rinnovare la consapevolezza del nostro battesimo, perché possiamo crescere in questa testimonianza dello Spirito al nostro Spirito che Gesù è il Signore, il Risorto. Invochiamo tutti i nostri fratelli che ci hanno preceduti nel segno della fede nel Signore risorto, perché ci aiutino a camminare verso la pienezza del nostro battesimo nella vita con il Signore.

DOMENICA DI PASQUA (N)

(At 10, 34. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; o 1 Cor 5, 6-8; Gv 20, 1-9)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Abbiamo nelle orecchie, e lo sentiremo per tutto il tempo Pasquale, il canto dell'alleluia. Alleluia significa "lodare Dio": lodare Dio perché "questo è il giorno di Cristo Signore, Risorto". Sant'Agostino dice che anche la stessa risurrezione del Signore per lui fu uno smacco. Fu uno smacco perché non poteva morire, fu uno smacco il dover risorgere perché Lui è immortale. L'alleluia che cantiamo al Signore risorto non è da intendere un proiettare tutta la nostra gioia Pasquale sul Signore risorto: Lui che non poteva morire, è morto per misericordia. Lui si sottopose alla morte per misericordia, per farci capire quanto ha operato era per noi, per tutto il suo corpo che è la Chiesa; certo per noi è un'umiliazione, ma è anche un segno che la Risurrezione non è tanto la gioia per Cristo risorto, - che non poteva morire - ma esultanza perché siamo risorti anche noi.

Questo è difficile per noi da accettare in concreto: noi ci fermiamo a guardare Maria che si recò al sepolcro vuoto e non possiamo capire questo pienamente; dobbiamo accettare però, come ci ha detto Pietro, che noi siamo testimoni e quindi dobbiamo andare oltre la tomba vuota: non cercare nel sepolcro delle nostre teologie, delle nostre sensazioni, delle nostre idee Cristo che non c'è, perché è Egli è assiso alla destra di Dio. Noi lo troviamo nella misura che viviamo non da morti, perché siamo già morti, ma da risorti. Tutta l'esultanza della Chiesa è per la grandezza dell'amore, della degnazione, della misericordia del Signore, ma è anche gaudio per noi stessi. Cristo morì per i nostri peccati e risuscitò per la nostra giustificazione, per cui l'esultanza dovrebbe essere sempre rivolta al Signore, alla sua misericordia; ma noi dobbiamo lasciarci radicalmente coinvolgere.

Gesù ha fatto questo per noi: ci ha uniti a sé perché noi fossimo risorti, rinnovati nel nostro spirito dal suo Spirito che ha risuscitato il Figlio dai morti, che ha risuscitato noi nel battesimo. Noi dobbiamo camminare in una vita nuova, cioè rinascere costantemente; crescere, perché siamo già rinati, nella luce del Signore

risorto. La Risurrezione, il Signore l'ha compiuta per noi più che per se stesso: Egli non aveva bisogno né di morire, né di risorgere. Possiamo capire la risurrezione nella misura che ci lasciamo agire dal Santo Spirito che il Padre ha messo in noi. "Se Cristo è in voi il vostro corpo certamente è morto per il peccato" - il nostro corpo è sempre morto a causa del peccato, anche se Cristo non fosse morto - " ma vive per la giustificazione, a causa dello Spirito di Cristo che è in voi".

"Se voi vi lasciate agire da Lui, Lui darà vita, come ha dato vita al corpo di Cristo, anche ai vostri corpi mortali". "E' il giorno di Cristo Signore" abbiamo cantato, ma anche il giorno di ciascuno di noi che siamo stati risuscitati - ci dice san Paolo - per la misericordia di Dio, che ci ha dato vita in Cristo Gesù. La Pasqua è il giorno della nostra gioia di risuscitati, nella misura che ogni giorno ci lasciamo rinnovare, nutrire, dal Santo Spirito. Nutrire: questo lo fa la Chiesa che ci dona ogni giorno il corpo e il sangue del Signore risorto. La morte non ha più presa su di Lui, ma non ha più presa neanche su di noi, se viviamo nello Spirito del Signore risorto. Quello che ha operato in Cristo il Signore, è un segno, una dimostrazione di quello che il Padre va operando nella sua Chiesa, che è il corpo del Signore, e va realizzandosi in tutti. Mediante lo Spirito Santo va realizzandosi la Risurrezione.

Ci piaccia o no, tutti risorgeremo, perché l'umanità fa parte del corpo di Cristo: chi per la vita, chi per la morte, a seconda che noi ci siamo lasciati innestare e fatti uno dallo Spirito con il Signore Risorto. Allora l'alleluia Pasquale che risuona in questo tempo, fino a Pentecoste, dovrebbe essere la gioia del nostro essere risorti. Senza questa nostra risurrezione personale, che deve crescere ogni giorno, noi non possiamo capire la Risurrezione del Signore Gesù, perché la sua risurrezione è la nostra, e la nostra è possibile perché c'è la sua.

Tutte e due queste Risurrezioni sono opera del medesimo Spirito, che è - dice san Bernardo - la benevolenza del Padre e del Figlio, mandato in aiuto alla nostra debolezza. Direi: mandato in aiuto, perché apra la nostra bocca e il nostro cuore a cantare, a mormorare continuamente nel cuore questo "Alleluia".

LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 14. 22-32; Sal 15; Mt 28, 8-15)

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Questa diceria che i discepoli hanno rubato il Signore, mentre le guardie dormivano, si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi; anche fra i pagani e fra i cristiani-pagani quali noi siamo. E' una diceria che è una menzogna: non è stata una menzogna dire una cosa contraria a quello che hanno visto e vissuto? La Chiesa ci dice di stare attenti che questa menzogna c'è anche in noi, mentre noi siamo chiamati ad esprimere nella vita il sacramento che abbiamo ricevuto, la realtà ricevuta nella fede, nel battesimo, nella cresima, nell'Eucarestia. Cos'è allora che alimenta questa menzogna? E' lo spavento. Il Vangelo ci dice che "le donne sono andate via in fretta a causa del grande timore e gioia grande". Cioè la realtà cristiana operata dal Signore non può lasciarci indifferenti, è una pietra d'inciampo, una divisione netta: chi non è con me, è contro di me.

Una pietra sulla quale o risorgiamo, o ci sfracelliamo; a bloccarci è lo spavento di fronte alla realtà di Dio, alla sua opera, lo spavento della Risurrezione. Sarebbe invece la cosa più ovvia: a tutti noi con la paura di crepare e viene annunciata la Risurrezione, e noi più o meno tacitamente, più o meno palesemente, o sofisticamente, con certi argomenti: storici, filosofici, esegetici e teologici ecc. la neghiamo, dimostriamo che non ci interessa. Perché? Di fronte alla realtà di Dio - e questo lo troviamo frequentemente nella Bibbia - noi ci sentiamo completamente spiazzati - come si dice - e dobbiamo completamente capovolgere tutto il nostro mondo, il modo di sentire, di vivere, di pensare.

"Se siete risorti con Cristo", dovete cambiare radicalmente. Ed è lì il problema, la difficoltà e l'incredulità di fronte a questo immenso amore di Dio, che ha risuscitato noi; Gesù Cristo, come dicevamo ieri, non poteva morire, ma si è assoggettato, mettendo in atto la sua onnipotenza, alla morte, per far vivere noi della sua vita di risorto. Ma questo sconvolge tutto. Abbiamo cantato nell'inno "ormai è in te la nostra vita"; ma se così è, se la mia vita è la sua, come faccio io a mantenere tutte quelle cosettine che mi piacciono, chi mi gratificano.

La mia vita però è solamente e veramente quella del Risorto, non c'è altra vita, ma più o meno tacitamente e a volte anche apertamente diciamo a noi stessi: "ma non bisogna essere radicali, bisogna avere buon senso; viviamo in questo tempo, siamo moderni, ma...". Sì, chiaramente siamo moderni e dobbiamo usare la macchina per andare a Mondovì, ringraziare il Signore di averla, ma non è questo il problema, il problema è più al fondo: è il nostro cuore. Come dice sant'Agostino: se noi amiamo la nostra piccola affermazione e la amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze; capovolgiamo tutto, arriviamo alla negazione, al disprezzo di Dio, per l'affermazione di "io"; invece amando Dio arriviamo al disprezzo del nostro "io". Sant'Agostino lo formulava così, ma anche il Signore ci dice nel Vangelo molto semplicemente: "se tu vuoi custodire la tua esperienza della vita, stai tranquillo che la perdi, mentre se la perdi, la trovi".

Non possiamo liberarci da questa menzogna con i nostri sforzi, con i nostri studi, con le nostre asceti; dobbiamo con timore e gioia grande assoggettarci all'azione del santo Spirito, che è Amore di Dio e non ci lascia "nella nostra bagna", come dicono i piemontesi, ma ci vuole trasformare, conformare al Signore Risorto. Abbiamo vissuto la Quaresima, sempre col ritornello della conversione; penso tuttavia che la conversione più radicale, è quella che ci viene proposta nel

tempo Pasquale. Nella Quaresima un po' di cibo di meno, un po' di preghiera in più, qualche attenzione in più agli altri, è una conversione abbastanza facile, mentre questa - che noi non possiamo fare e che fa il santo Spirito - è molto più dolorosa, più difficile - e direi - impossibile per noi, ma è quella che ci fa divenire noi stessi, ci trasforma. Se siamo risorti con il Battesimo, se la Risurrezione ha un senso, noi non possiamo più vivere come se non fosse una realtà, a meno di mentire continuamente a noi stessi. Certo abbiamo tanta debolezza, facciamo tanta fatica, ma non è questo il problema. Il problema è che noi non vogliamo, o facciamo fatica, ad accettare che siamo chiamati ad una vita nuova.

Come descritto da san Paolo, poco fa nell'inno cantato: "abbiamo paura della nostra grandezza"; essa è un dono di Dio, è la vita del Signore in noi. Noi abbiamo paura della vita e preferiamo dirci: "ma va là, lascia ... un pò di calma, non esagerare, non essere così radicale...". Non è questione di radicalità, è di essere semplicemente innamorati della vita, della nostra dignità, del Signore Gesù che ha sofferto per noi. Soprattutto essere innamorati dell'amore di Dio che è il santo Spirito e lasciarci guidare dove Lui vuole, in vie che noi - certamente non sempre, per non dire quasi mai - conosciamo.

MARTEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18)

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Ieri ho usato un'espressione inusuale cioè: la conversione pasquale. Non c'è nella storia della spiritualità, questa espressione "conversione pasquale" eppure essa ci viene spiegata dal Vangelo di oggi. Tutti noi conosciamo qual'è il primo e più grande comandamento nella legge di Dio: "amerai il Signore Dio tuo ecc". ci viene da chiederci: si può comandare all'amore? Se il Signore ha ritenuto necessario un comandamento perché amassimo, vuol dire che noi non siamo capaci di amare. Se si deve dire a una madre di amare il suo bambino, vuol dire che non è capace di amarlo. Facciamo tante cose molto belle, diciamo, per amore del Signore,

un po' come Maria di Magdala: va di buon mattino al sepolcro per ungerne il cadavere del Signore, non lo trova, piange.

Gli Angeli le chiedono: perché piangi? E lei non ascolta. Vede il Signore, ma non lo riconosce. Vede e pensa che sia il guardiano del giardino. E' una donna, una persona così dedita a lui; possiamo affermare secondo le nostre categorie: non esisteva una che amasse il Signore come lei. Si alza di buon mattino, per la sua devozione, sfida il pericolo di uscire dalla città, ma non approda a nulla e piange. Solo quando Gesù la chiama per nome, si accorge di lui, il suo cuore si sveglia, ed è capace di amare e gli abbraccia i piedi.

E sta lì fin tanto che il Signore, gli ingiunge di andare dai propri fratelli. Allora, in questo contesto, la conversione pasquale cos'è? Non è tanto lo sforzo di osservare il comandamento: di amare il Signore con tutto il cuore, ma è imparare a lasciare trafiggere - come dice Pietro negli Atti degli Apostoli - il nostro cuore, perché l'amore lo Spirito Santo entri nei nostri cuori. In tutta la Quaresima, durante la Settimana santa, abbiamo sentito che Dio ha amato noi per primo, ci ha dato il suo Figlio, il quale è morto e risorto per noi. Il Signore si presenta a Maria perché lo amava, lei si apre poi ancora di più all'Amore del Signore. Imparare la conversione pasquale, è imparare a lasciarsi amare dal Signore Gesù, che ogni giorno ci dona se stesso, senza chiederci niente. In tutte le preghiere pasquali la Chiesa ci invita a entrare nell'Amore, dove c'è l'abbondanza dei suoi doni, chiede che Egli custodisca i suoi doni pasquali in noi, purificati dal dono del Battesimo.

Se è un dono, non è più un comandamento. E allora - ripeto - la conversione pasquale è in fondo quello che dice san Benedetto: "custodisci queste cose, questi precetti, con un pò di fatica", ma se c'è la conversione pasquale; e quando c'è, e nella misura che c'è, "allora correrai con indicibile dolcezza d'amore nella via dei comandamenti del Signore". Questi non sono più un'imposizione, ma è una via che ci conduce incontro al Signore, nella dolcezza inesprimibile dell'amore.

Questo significa la conversione pasquale: imparare ogni giorno a lasciarsi amare dal Signore, amore che Egli offre realmente a noi, nel concreto di ogni giorno. San Paolo ripete costantemente che : "Lui ci ha scelti prima della fondazione del mondo", perché ci ha amato. Noi diremmo: "che bello", ma nella pratica è la cosa più faticosa per il nostro cuore di pietra. Abbiamo necessità inderogabile che il Santo Spirito ci punzecchi, ci rompa questo cuore di pietra, perché il Signore possa uscire o entrare; azione doppia in noi: "uscire", perché nel nostro cuore è già riversato l'amore di Dio, "entrare" perché deve crescere questo amore.

La conversione pasquale che il Signore ci chiede, come a Maria, è una cosa impossibile per noi, ma semplicissima, nella misura che ci lasciamo invadere dall'amore del Signore, che è il Santo Spirito.

MERCOLEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35)

Nello stesso primo giorno della settimana, due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Èmmaus, e

conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”. E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane”.

Questo racconto dettagliato della apparizione, di questo viaggio, assieme ai due discepoli del Signore, è abbastanza chiaro. Ma ci sono alcune cose che il Signore ci vuole rammentare: la prima cosa è che questi discepoli - e anche noi - abbiamo le idee sbagliate o perlomeno interessate, come Maria ieri sera, sul Signore. Noi vorremmo che il Signore fosse così, come piace a noi. Pietro già si era adirato quando Gesù, dopo avergli promesso che sarebbe stato la pietra della sua chiesa, aveva detto che doveva andare a morire.

Anche questi speravano probabilmente - erano due aggiunti ai dodici e mandati a predicare - che fosse Lui a ristabilire il regno di Israele, secondo l'idea che loro avevano del Signore Gesù; così succede anche di vedere tutte le cose secondo una nostra ottica. Se noi mettiamo gli occhiali affumicati, tutto il bosco non lo vediamo verde, financo la neve che è bianca la neve diventa scura.

Ad uno che pensasse che i suoi occhiali sono la vera visione della realtà non potremmo portare argomentazioni che lo convincano che la neve è bianca, che il bosco è verde; soggettivamente la vede così. Se non abbiamo coscienza dei nostri

occhiali e li togliamo, come questi, pensiamo che il Signore doveva stabilire il regno, dunque non doveva morire. È morto, e sono tristi e non si accorgono neanche quando Lui si accosta a loro. Da dove è saltato fuori costui? Non c'era l'autostrada, c'era un sentiero: è venuto fuori dal bosco, o da un cespuglio? Non si accorgono di questo fatto perché erano tutti presi dalla depressione e dal crollo di tutti i loro ideali. Dapprima comincia a prenderli un pò in giro, ma "perché siete così tristi?" "Ah tu non sai cosa è successo". E Lui dice: "e che cosa è successo". Egli è il primo interessato, l'unico interessato di quello che era successo era proprio Lui, perché era Lui che era andato in croce.

Comincia poi a spiegare loro le Scritture, facendo notare come fossero "stolti e tardi di cuore, nel credere..." Non è che loro non conoscessero la parola dei Profeti, ma la parola dei Profeti era letta e vista secondo i loro occhiali. Come succede a noi: conosciamo e citiamo tante volte la Parola di Dio, esclamiamo quanto è bella, ma la vediamo con i nostri occhiali. Essi erano anche un po' interessati; siccome - mentre spiegava le Scritture - dava loro una certa soddisfazione, davanti alla locanda dicono "non andartene via, resta con noi, continua a consolarci". Gesù accetta, ma li sconvolge; nel senso che "spezzando il pane, dando la benedizione, gli aprì i loro occhi e lo riconobbero".

Vorrebbero trattenerlo, ma Egli sparisce. Così è per noi; se non accettiamo di essere completamente capovolti, ribaltati, nelle nostre idee, nelle nostre sensazioni, sia su noi stessi che soprattutto sul Signore, non capiremo, non vedremo il Signore presente. Potremmo capire tutte le Scritture secondo le più recenti acquisizioni esegetiche, ma non capiremo il Signore Gesù. Chiedo a me stesso ed a noi tutti: capiamo cosa significa ciò che Signore ci ha detto e che realizza veramente: "ritornerò a voi e il vostro cuore gioirà". È ritornato con la Risurrezione, ritorna ogni giorno, in questo momento con l'Eucarestia.

Che idea noi abbiamo dell'Eucarestia? È un sacramento, d'accordo, ma sotto questo sacramento chi c'è? Sotto le spoglie di questo pellegrino chi c'era? Il Signore risorto! Sotto le specie del segno sacramentale dell'Eucarestia chi c'è? Lì noi inciampiamo! Nei segni sacramentali c'è il Signore Gesù che ritorna costantemente a noi; per questo, oltre all'azione del Santo Spirito, all'illuminazione della Parola del Signore che è Spirito e vita, dobbiamo avere la disponibilità a lasciarci ribaltare totalmente le nostre concezioni, emozioni, idealizzazioni, ed anche le nostre teologie. La nostra percezione della realtà ci sembra coerente con la fede, ma nello stesso tempo dobbiamo essere aderenti a quanto vediamo, constatiamo.

Sappiamo che l'Eucarestia che stiamo celebrando è il corpo del Signore? Siamo però convinti nel profondo e nell'atteggiamento che essa è il corpo del Signore, che Egli è veramente presente? Se ritenessimo che essa è solo un rito, sarebbe meglio che andassimo altrove. Se invece con un tantino di sincerità e con la grazia del Santo Spirito diciamo: è il Signore! Allora dobbiamo camminare in un altro modo. San Paolo ci dice di camminare in una vita nuova, camminare a una Presenza e con un Presente che ci fa crescere.

Come dice la preghiera: "ci libera della nostra cecità, cioè il fermento costante dell'antico peccato", - che ci vorrebbe tenere nelle nostre concezioni e gratificazioni - "e ci trasformi in nuove creature". Nella misura che ci lasciamo

trasformare, il Signore manifesterà agli occhi del nostro cuore la sua presenza: "Io sono con voi, fino alla fine del mondo". Sant'Agostino ci dice che siamo noi che non siamo né con noi, né con il Signore. Come possiamo allora pretendere di realizzare questo con i nostri sforzi. Dobbiamo accettare il fallimento di tutte le nostre aspirazioni, dire che anche noi speravamo di avere un posticino abbastanza elevato da qualche parte, per loro nel parlamento di Gerusalemme, quando Lui avrebbe ristabilito il regno. Pietro e tutti erano piombati in una forte delusione delle loro idee sul piano di Dio.

Anche noi per aprirci ad accogliere la presenza del Signore Risorto, ci è necessario sperimentare la delusione di essere incapaci di amare Dio, per imparare a lasciarci amare da Dio. Dobbiamo sperimentare la delusione di non riuscire a conoscere, vedere il Signore, perché Lui si riveli agli occhi del nostro cuore.

GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

In questi Vangeli delle apparizioni del Signore, c'è una costante: Egli è presente e non è riconosciuto; deve aprire la mente per essere riconosciuto; questo vale anche per noi. Noi conosciamo le Scritture: "il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno". L'aveva detto tre volte ai suoi Discepoli, almeno da quanto ci riferiscono i Vangeli; certamente l'avrà detto più di una volta, ma il loro cuore non capiva, rimaneva chiuso. Il perché l'abbiamo visto ieri nella narrazione sui discepoli avviati ad Emmaus, cioè, essi avevano un'altra aspettativa.

E' come se io, domani mattina, volessi vedere il sole che sorge all'alba e continuo a guardare all'opposto, non lo vedrò senz'altro, è la logica delle cose. "Il Signore in persona apparve in mezzo a loro". Loro sono chiusi nel cenacolo ed Egli appare: da dove viene? Nell'antifona in latino canteremo "Stetit Jesus in medio eorum..." Gesù stette in mezzo a loro. "Stetit": cioè azione già compiuta nel

passato, per cui era già presente, ma loro non lo sapevano, non lo vedevano. Così per noi, il Signore è presente, ma noi non capiamo come. Noi entriamo in Chiesa e vediamo questo cero acceso, segno di una presenza.

Vi ricordate come nella benedizione del cero ci è stato annunciato che esso è il segno della Luce di Cristo Risorto? Allora, cosa ci impedisce di percepire la sua presenza, di aderire allo Spirito Santo, che ci apre le orecchie e gli occhi del cuore per quando ci dice "fate questo in memoria di me". La memoria è la facoltà - vi ho già detto altre volte - del presente. Se io mi voglio riferire a un fatto passato, devo ricordarmelo; nella memoria il fatto diventa presente, in un certo senso, anche se la nostra capacità di rendere presente è limitata. Il Signore, facendo memoria, risveglia la nostra attenzione a una realtà già presente.

San Benedetto dice che la smemoratezza. è il più grande dei peccati, mentre la madre di tutti peccati è la "voluntas pròpria". Come mai? Perché noi col pensiero, con la memoria andiamo dove c'è il nostro tesoro; il nostro cuore corre lì e così rinneghiamo la presenza del Signore, che abita - mediante la potenza dello Spirito - nei nostri cuori. E' il più grande peccato e di conseguenza madre tutti peccati, perché ci fa seguire tutte le inclinazioni, appostasie o prostituzioni - come le chiama la Bibbia -. Quindi, la memoria è fondamentale per aprirci all'esperienza che lo Spirito santo può e vuole comunicare del Signore presente; è fondamentale. La nostra memoria va completamente purificata dalla grazia del Santo Spirito.

San Bernardo ci dice che la memoria del Padre purifica il ricordo, la memoria della presenza del Figlio l'intelligenza e l'azione dello Spirito santo purifica la volontà. Così purificati possiamo divenire consapevoli che Gesù stà in mezzo a noi. Dobbiamo inoltre tener presente tre cose, ed averle ben chiare nella memoria, come elencate dalla colletta. "I tuoi figli" - noi siamo generati da Dio - "nati a vita nuova, animati dall'unica fede, - la potenza del Signore risorto - esprimano l'unico amore". Dove esprimerlo? Nella purificazione della nostra memoria. La purificazione della nostra memoria non è un lavoro che possiamo fare noi da soli, ma richiamandoci costantemente la presenza del Signore - come dice san Pietro - e questa presenza, mediante la fede, purifica il cuore.

La fede è potenza di Dio che ha resuscitato Gesù dai morti, che ci ha rigenerati, ci anima, ci dà la vita e che ci rende capaci di esprimere nella vita, di testimoniarne il Signore Risorto in noi. Teniamo presenti come aiuto i due pericoli da cui guardarci secondo san Benedetto: la smemoratezza e la voluntas pròpria, nemici fondamentali della presenza del Signore.

Nel salmo 105 gli israeliti sono rimproverati ripetutamente per la loro smemoratezza: "non si ricordarono..."; allora il Signore interviene con questi testardi per farli ricordare, dando qualche bastonata. Per combattere in noi la smemoratezza e la voluntas pròpria, mettiamo come base nel nostro cuore il desiderio, l'amore, la certezza della presenza del Signore risorto in noi.

Adesso Egli ci dirà: "fate questo in memoria di me". Cioè, mettetevi nella disposizione di accogliere veramente questa presenza e di conseguenza allontanate la smemoratezza proveniente dall'attenzione all'altro tesoro; ed anche la voluntas pròpria per aderire al suo dono. Il Signore, ravvivando la memoria che è presente, dà la possibilità a noi di essere presenti a Lui.

VENERDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 1-12; Sal 117; Gv 21 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No"

. Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatre grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai Discepoli; già l'avevano visto due volte. Una volta quando è entrato e si è manifestato- come diceva ieri - in mezzo a loro; la seconda non sappiamo di preciso se sia apparso a tutti insieme o solo a Simone. Quello che a noi interessa è che questi, in momenti determinati, l'han visto risorto e non gli domandano dove vada , cosa faccia, cosa dovrebbero fare loro, e riprendono la vita normale. "Io vado a pescare" dice Pietro.

Non avevano forse fede che il Signore fosse risorto? o pensavano che fosse già sparito in Cielo ecc.? Forse dobbiamo pensare - e senza forse - almeno noi, che il Signore essendo sempre presente, non si assenta mai, però non sta a noi dargli dei consigli, suggerirgli cosa deve fare. Questa semplicità e questa banalità dei discepoli che vanno al loro lavoro consueto, dovrebbe essere quella che ha il cristiano: la certezza che il Signore è risorto e che è con noi.

Questa certezza ci dà la pace del Signore, non come la dà il mondo. Come dice la preghiera che reciteremo fra poco: "dalle gioie e dai travagli della terra, possiamo elevarci al desiderio di te". "Non si turbi il vostro cuore" ci dirà il Signore, andando avanti nel tempo pasquale, perché "ritornerò a voi". E' la certezza della risurrezione cristiana a donarci questa pace - o meglio - il Signore ce la dà, perché Lui è presente. Molte volte noi siamo agitati e vogliamo accertarci se il marito o la moglie o il figlio siano al posto di lavoro, stiano bene.

Succede anche che se qualcuno esagera nello scocciare, l'altro dica: "mi hai stancato; lasciami in pace". Noi rischiamo di fare la stessa cosa con il Signore è risorto, " dov'è, e perché, è qua, è là, perché non lo sento, perché non lo vedo, perché non lo gusto?" Come chi è annoia per le troppe telefonate è ritenuto "fuori di sé", così possiamo pensare di noi nel rapporto con il Signore. Cioè - come dicevano ieri - la nostra memoria ci porta su delle cose che non hanno consistenza e dimentichiamo che la memoria è la facoltà del presente, che ci rende consapevoli della presenza del Signore nella banalità della vita quotidiana.

E' quello che ci dice san Benedetto: "sia che tu sei nell'orto, in cucina, per via ecc. tu devi essere consapevole che il Signore è". E' un lento cammino di maturazione, ma è il cammino della risurrezione. Se il Signore è con noi, e lo diciamo ad ogni momento, perché dobbiamo angosciarci, pensando: che cosa ci accadrà, "che cosa mangeremo, che cosa berremo", che cosa dire nella preghiera,... Che cosa vuoi dire nella preghiera se il Signore è con noi! Si può dire tutto, si può dire niente come due che si vogliono bene e stanno insieme molte volte si dicono niente, stanno insieme.

La narrazione del terzo incontro dei discepoli con il Signore Risorto ci indica che dobbiamo recuperare nella nostra - a volte banale quotidianità, come si dice - la memoria della presenza del Signore. La memoria, ovviamente ha bisogno di essere guarita dal santo Spirito, perché la nostra memoria ci porta a essere angosciati, ci porta a essere anche depressi: "ma io che cosa ho fatto l'anno scorso, la mia vita passata, ieri... ci ricordiamo, soprattutto le offese. Che cosa sentiamo di più presente in noi di un'offesa che uno ieri ci ha fatto, o una settimana, o anni fa?

E' sempre lì, presente. Evagrio ci suggeriva in questo tempo di Quaresima di eliminare il ricordo, la memoria delle offese, perché ci impedisce la preghiera, cioè la presenza del Signore, perché turba la memoria. Un altro turbamento della nostra memoria: "e domani che cosa succederà, pioverà, non posso andare a legare le viti, verrà il sole, devo andare a lavorare". E sono questi - come dire - due tiranni , due ladroni direi, che portano via la nostra memoria - o meglio - portano via la consapevolezza della presenza del Signore.

Il ricordo del passato, soprattutto delle ingiurie con i sensi di colpa che ci portiamo dietro, e l'angoscia per il futuro. Quest'ultima non ha nessun senso, perché "chi di voi ha la possibilità di far sorgere o no il sole domani, la possibilità di aggiungere un'ora alla propria vita?" La guarigione della memoria, è la guarigione del ricordo negativo del passato, è la guarigione dell'angoscia per il futuro. Come san Giovanni, purificati e guariti potremmo , guardando dalla barca piena di pesci della nostra vita "è il Signore".

Mentre se stiamo su offese passate, rimpianti, rimorsi, angosce del futuro, non acchiappiamo mai niente; solamente quando obbediamo alla Parola del Signore che ci dice come nell'antifona cantata: "svegliati, tu che dormi e il Signore ti illuminerà". Egli, il Vivente Presente, è Luce di vita. Luce di gioia, Signore, è la tua salvezza, la tua Presenza". Questa guarigione non è opera nostra, dobbiamo appunto lasciarsi lentamente modificare dal Santo Spirito; Egli ci può indicare che Gesù è il Signore, che è presente, nella misura che noi non siamo assenti con l'angoscia per l'avvenire o con il turbamento del passato.

SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 13-21; Sal 117; Mc 16, 9-15)

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

La scelta del Signore di mandare in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura questi senza istruzione, popolani e rudi è perlomeno strana; in più il Signore rincara la dose della loro inettitudine, apostrofandoli come increduli e duri di cuore. Si vede che la risurrezione ha dato alla testa a Gesù, capisce poco, questo non è un comportamento prudente, logico: Egli dice chiaramente che sono increduli e duri di cuore e poi li manda a predicare. Su questo ci è opportuno riflettere, perché la testimonianza degli Apostoli è il fondamento della nostra fede, della nostra speranza, basata sulla potenza di Dio e non sull'uomo.

San Paolo dice "io non sono venuto con sublimità di sapienza, perché la vostra fede non sia basata su argomentazioni umane, ma sulla potenza di Dio". Il modo di fare, del Signore, ci induce a entrare in questa realtà - se volete - sacramentale, misterica della Chiesa, della comunità. Che cos'è la Chiesa, che cos'è la comunità? Che cosa unisce i cristiani? Negli Atti degli Apostoli era tutto comune, erano assidui alla frazione del pane. Altri uomini hanno fatto ciò prima di loro e dopo di loro l'anno fatto gli Hippies, che si scambiavano financo le mogli, più mettere in comune di così! Difatti gli Hippies chiamavano "la comune" il loro vivere assieme: tutto era in comune: bambini, cibo, moglie, eccetera...

E' questa la comunità cristiana? Se invece la Chiesa non è basata su sapienza umana, perchè si fonderebbe sulla testimonianza di duri di cuore, di popolani e ignoranti; allora c'è in lei un altro fondamento. Il Papa ha scritto in uno dei suoi documenti: "Ecclesia de Eucarestia": che la Chiesa nasce dalla Eucarestia. E l'Eucarestia cos'è? Un Sacramento, che si celebra la domenica così per... manifestare la nostra religione cristiana? o è quello che diciamo tutti giorni: la presenza del Signore Gesù che nutre i suoi fedeli?

Fin dall'inizio della celebrazione abbiamo cantato: inni, salmi, preghiere e ci siamo sempre rivolti a qualcuno, a chi? a un Tu presente. "O Padre, che nella tua immensa bontà..." Dov'è il Padre? Nei cieli? E dove sono i cieli? Geù Signore rende presenti i cieli, l'umanità del Signore Gesù è il luogo dove Dio abita. Di fronte a questa sua presenza noi stiamo; ciò è da tenere sempre alla mente, alla memoria, per essere anche noi presenti a Lui. Il costitutivo della Chiesa quindi è il Signore Presente che agisce nei mezzi stabiliti da Lui per farci rinascere, nutrire

coloro che sono rinati nel Battesimo...E' sì la Chiesa che battezza - almeno come rito - ma fondamentalmente non è lei a battezzare - come dice sant'Agostino - ma è Cristo che battezza; allora se è Cristo che battezza, Egli è presente.

Se è il Signore che dice: "prendete e mangiate, questo è il mio corpo" allora dobbiamo aprire bene le orecchie. Il costitutivo della Chiesa, ripeto, è il Signore presente e operante mediante la nostra mediazione, cooperazione umana; e questo vale anche per la comunità. Possiamo constatare che quando non c'è consapevolezza-memoria della presenza del Signore, c'è chi si prende la briga di riformare la Chiesa secondo le proprie vedute; da qui nasce tutto quel proliferare nella storia, di eresie, di sette, di divisioni, come pure oggi giorno. Già San Paolo scriveva di personalismi e divisioni "io sono di Paolo, io sono di Pietro, io sono di Apollo...." e aggiungeva: "siete così imbecilli, forse che Paolo è morto per voi?"

Cioè se noi vogliamo essere Chiesa, essere comunità, essere noi stessi, dobbiamo far convergere tutto su questa presenza del Signore Gesù, che invociamo tantissime volte, senza renderci conto che Lui è presente. "Signore ascoltaci, Signore pietà", a chi lo diciamo? Passa sopra le nostre teste, entra ed esce dalle nostre orecchie, ma sentiamo di parlare con un Signore presente? Possiamo essere degli illusi in due sensi: o parliamo senza sapere a chi parliamo, o parliamo a un presente e non ce ne accorgiamo. Tanti anni fa' avevo scritto che il costitutivo della prima comunità apostolica non è l'essere assieme; quanti gruppi, gruppuscoli, sette, che ci sono, si mettono assieme, fin che ci stanno.

E' invece il Signore Gesù che raduna la sua santa Chiesa, Lui che da tutti i popoli - con il dono della fede - ha fatto dei figli adottivi. Agostino direbbe : "il cristiano non dovrebbe ritenere nulla di più terribile e temere soprattutto di separarsi dalla Chiesa, perché è solo nella Chiesa che c'è la presenza del Signore". Possiamo fare tante belle comunità, secondo le nostre tipologie, teorie psicologiche di gruppo, gratificanti finché si vuole, ma non sono Chiesa, non sono comunità, perché non sarebbe il Signore che ci riunisce, che ci assimila a sé, nel suo corpo che è la Chiesa, mediante il Santo Spirito.

Proprio per questo manda degli increduli e duri di cuore, come espresso alla fine della pericope letta, ed aggiunge l'evangelista Marco che essi andarono, fecero quello che potevano, mentre il Signore era dietro a loro e dava consistenza a quello che dicevano operando prodigi. Abbiamo sentito negli Atti degli Apostoli come San Pietro dice chiaramente: "che state lì a guardare noi, come se noi fossimo stati in grado di far camminare lo zoppo, lì guarito davanti a loro".

Noi siamo portati a guardare all'uomo Padre Bernardo, alla comunità nella loro debolezza e fragilità umana, al vescovo al sacerdote tale. Siamo preoccupati per il papa che sta morendo, per chi gli succederà. Tutte cose che effettivamente avvengono, ma chi sostiene, chi vivifica la Chiesa, suo corpo, è il Signore Gesù. Egli utilizza tutti, ma non ha bisogno di nessuno di noi, siamo noi che abbiamo l'indigenza - dice san Paolo - del Signore, per avere la vita vera.

Impariamo a tenere viva questa memoria della sua Presenza, superando tutte le nostre incredulità e durezza di cuore, cercando e chiedendo con insistenza al santo Spirito di venire in nostro aiuto. Diciamo a Lui: "Santo Spirito dimmi dove

va a far pascolare il gregge l'amato dell'anima mia?" Egli ce lo dirà senz'altro, se noi veramente amiamo il Signore Gesù che è presente.

II DOMENICA DI PASQUA (A)

(At 2, 42-47; Sal 117; 1 Pt 1, 3-9; Gv 20, 19-31)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Non è una cosa fuori dell'ordinario, sentire delle persone che dicono: ma io voglio essere come Tommaso, voglio mettereci il naso. Ma Gesù con il comportamento di Tommaso desidera mettere in luce dentro di noi un qualche cosa, che nessuno di noi vorrebbe avere qualorta ne fosse consapevole. All'inizio Tommaso sembra dare dell'imbecille agli altri, "è venuto il Signore, non essere incredulo". "Voi non capite un bel niente, non è proprio vero!" Cioè, lui fa un'accusa, e abbastanza pesante. Se riflettiamo noi non vorremmo avere un atteggiamento simile, ma purtroppo ci è spontaneo in molti casi essere increduli, tranciare giudizi. Mentre Essere invece fedeli e non increduli, vuol dire, non soltanto credere a quello che hanno detto gli altri, tuoi compagni che hanno visto, - e che tu giudichi - ma vuol dire che Dio per te non è fedele, non è possibile che Egli ha risuscitato Gesù; Dio non può fare questo.

L'accusa è duplice: contro i compagni e contro Dio. Il principio di fondo è che sono io a giudicare tutto. Questo è il Tommaso che noi vorremmo essere e che se non pensiamo di essere, lo siamo in realtà. Noi crediamo a quello che la Chiesa ci ha detto? "Dio di eterna misericordia ...". Il Papa Giovanni Paolo II che è andato con il Signore ieri, ci ha dato questa domenica col titolo di "domenica della

misericordia", ci ha dato un documento: "Dives in misericordia": la ricchezza delle misericordie di Dio.

La misericordia di Dio non è come pensiamo noi, faccio quello che mi piace ma non è giusto, tanto Dio è misericordioso quindi mi perdonerà. No! la misericordia di Dio è operativa, è creativa, ha già operato in noi purificandoci con il Battesimo da tutte quelle sozzure, peccati ecc. che abbiamo fatto; ci ha ridato vita, rigenerato, cioè dato un'altra vita quella mediante lo Spirito, quella del Signore risorto. Egli ci ha redenti, liberati dalla schiavitù del demonio e del peccato, mediante la morte, il sangue di Cristo. Ha già compiuto ciò!

Nella misura che noi non siamo consapevoli di questo dono della sua misericordia, - spero che almeno ci impegniamo a divenire consapevoli - che non comprendiamo questa inestimabile ricchezza, noi diventiamo giudici della Chiesa. "Ma sono tutte storie, quello che ci dice la Chiesa". E facciamo Dio bugiardo. E su questo punto dovremmo riflettere ogni giorno e chiedere veramente l'abbondanza della misericordia del Signore, perché ci faccia comprendere un tantino di più la sua misericordia, che per noi, in questo campo, è la potenza del Santo Spirito, che viene in aiuto alla nostra debolezza.

Noi pensiamo che "grandi peccati, per grazia di Dio, non ne facciamo", ma pecciamo sempre, bestemmiamo sempre, contrastiamo con facilità il Santo Spirito. Abbiamo cantato nell'inno: "figli del Padre, testimoni del risuscitato". E appena qualcuno ci guarda, con un occhio di traverso, facciamo il muso, e brontoliamo dentro di noi, per chissà quanto tempo. Dov'è che siamo figli del risuscitato, testimoni? A provocare questo atteggiamento è appunto quel Tommaso che è dentro di noi e che dobbiamo demolire; il Tommaso che giudica i fratelli, che han visto il Signore, e giudica Dio.

Tommaso almeno s'è convertito e non ha avuto più bisogno di mettere il dito nelle piaghe e la mano nel costato, ha confessato il suo peccato. Gesù dice: "beati chi pur non avendo visto crederanno". Tommaso ha confessato il suo peccato, ma il Signore delicatamente non ha approvato la sua presa di posizione, non l'ha lasciata andare liscia, per cui dice beati quelli che non vedendo crederanno, per due motivi: perché smettiamo di giudicare la Chiesa, i fratelli, e incominciamo a credere che quello che certifica Dio è vero; ci liberiamo così dall'inganno di essere noi autosufficienti. Se invece confessiamo il nostro peccato e ci apriamo alla sua misericordia con sincerità, la potenza, la benevolenza, del Santo Spirito entra in noi. La beatitudine non è credere senza vedere, ma è dimenticare noi stessi, non voler essere il centro sempre, e in tutte le cose, per accogliere la potenza del Signore risorto, il Santo Spirito.

Non ci sono chieste cose straordinarie, complicate dobbiamo semplicemente tenere la nostra memoria, il nostro cuore fissi sul dono di essere vivificati da questa inestimabile ricchezza del Battesimo, della Cresima, e della Croce del Signore, che ci ha redento. E' quanto stiamo vivendo in questo momento dell'Eucarestia. Smettiamo dunque di credere che noi pensiamo di essere, quello che sentiamo, pensiamo, e viviamo sia l'assoluto. E con umiltà – parola sprecata, perché ne abbiamo poca o nessuna - ma almeno con un pochetto di buon senso, accettiamo quello che ci dice la Santa Chiesa, per essere aperti a questo Santo Spirito che è la

misericordia eterna di Dio. San Bernardo afferma che lo Spirito Santo è la benevolenza del Padre e del Figlio, è la misericordia, perché è il suo cuore che si intenerisce per noi testardi, che viene in aiuto alla nostra debolezza.

Lunedì della II settimana di Pasqua

(At 4,23-31; Sal 2,1-9; Gv 3,1-8)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». ^{13]}Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». ^{14]}Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ^{15]}Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ^{16]}Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. ^{17]}Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. ^{18]}Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

I racconti delle apparizioni del Signore risorto sono terminati, anche se Giovanni ieri affermava alla fine del suo Vangelo che molti altri fatti sono avvenuti e non sono stati scritti. Certamente dall'apparizione a Tommaso, che è l'ultima ascoltata, fino all'Ascensione, il Signore sarà apparso ancora, perché Luca dice che per quaranta giorni li istruì. Soltanto questi fatti scarni sono stati scritti, pochi ma più che sufficienti per entrare nella beatitudine di coloro che credono senza vedere; ci sarà spiegato dai passi evangelici successivi in cosa consiste questa beatitudine. Non basta sapere come Nicodemo che “sei un maestro venuto da Dio, nessuno può fare i segni che fai tu” perché Gesù a questa confessione risponde che non serve a nulla tale conoscenza se uno non rinasce dallo Spirito.

Il Signore infatti ha compiuto il disegno del Padre, ha dato se stesso, è morto e è risorto per noi, ora è nostro compito lasciare compiere il disegno del Padre in noi, che siamo già rinati dall'acqua e dallo Spirito; non dovrebbe esserci difficile, o perlomeno non dovremmo essere così nell'inghippo come Nicodemo: “*come si fa a entrare una seconda volta nel grembo della madre*” e aggiunge che è ormai vecchio e neanche un bambino potrebbe fare una cosa simile. Ecco la vera beatitudine: essere rinati dall'acqua e dallo Spirito, dono meraviglioso di Dio per camminare nello Spirito di risurrezione, cioè per lasciarci ogni giorno risorgere, come dice la preghiera, per lasciar crescere questo spirito di figli adottivi. Come si fa?

Basta prendere in mano il capitolo ottavo della lettera ai romani e c'è tutta una descrizione: “se voi vivete secondo lo Spirito, vivrete”. Cioè questa risurrezione del Signore è un fatto storico, avvenuto, ma il Signore è anche il capo del corpo, la Chiesa, che in parte è già con il Signore anche se non ancora del tutto risorta, - i corpi dei santi non sono ancora risorti - e in parte siamo noi in via di realizzare la risurrezione. Allora la testimonianza della risurrezione oltre ai fatti concreti e testimonianze che la fondano, oltre ai fatti, richiede la nostra adesione alla

testimonianza del Santo Spirito che anche per noi, viene a porte chiuse; come del vento che non sai da dove viene e dove va ma ne senti la presenza, così noi quando seguiamo il Santo Spirito ne sentiamo la presenza.

Nel caso non sentissimo la sua presenza, possiamo esaminare un tantino noi stessi e constatare i frutti che produce il Santo Spirito in noi. Se nell'orto vedo delle piante che io penso siano di cachi, ma verificandone il frutto vedo che sono pesche, devo dire che mi sono ingannato; posso anche dire che l'albero mi sembra di cachi, ma il frutto mi smentisce e mi mostra la qualità della pianta dal frutto che porta. E allora la beatitudine promessa a noi mediante nel Vangelo consiste nell'imparare, edotti dal fatto di Tommaso, e nel crescere nella docilità al Santo Spirito che realizza in noi ciò che manca al corpo del Signore, la nostra risurrezione ed i frutti che essa produce.

Gesù, come capo, direbbe Sant'Agostino, è risorto ma noi come membra dobbiamo lasciarci trasformare in risorti, non rientrando nel grembo della madre, ma nella misura entriamo nella dinamica costante di ogni giorno, di ogni istante, di questa risurrezione sempre attuale, effetto dell'azione del Santo Spirito. Egli ha completato la Risurrezione e la glorificazione del nostro capo, il Signore Gesù, e la va realizzando in noi sue membra, fino alla piena redenzione del nostro corpo, del nostro essere completo.

Per concludere, la beatitudine è proprio questo aderire allo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, lasciando allo Spirito Santo la libertà di continuare in noi la risurrezione del corpo del Signore, che siamo ciascuno di noi.

Martedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3, 7-15)

“In verità vi dico: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”.

Replicò Nicodèmo: “Come può accadere questo?”.

Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.

In questi giorni scorsi la Chiesa ci ha rammentato i fatti delle apparizioni del Signore risorto, con diverse e poco numerose testimonianze, più che sufficienti comunque. La Chiesa ci vuole indurre a considerare quanto il Signore, lo Spirito Santo, ci suggerisce con le parole di San Paolo e delle Sacre Scritture: se Gesù, il Signore è morto e risorto per noi, noi dobbiamo camminare in una vita nuova, nello Spirito Santo. Non ci serve per niente sapere storicamente, nei minimi particolari, come, dove, quando, a che ora Gesù è risorto, ma ciò che vale è vivere in una dimensione diversa, proprio perché Lui è risorto; dobbiamo quindi risorgere anche

noi, se vogliamo capire qualche cosa della potenza della risurrezione, come suggerisce l'orazione.

Posso credere che esistono gli americani, posso ricevere qualche lettera con su il timbro del Canada', del Venezuela, o degli Stati Uniti, però in realtà non so dove essi si trovano e come sono; allora per rendermi conto della realtà dovrei vivere in quei posti. Così è per il Signore risorto, "regna in mezzo a noi" Dov'è? Per trovarlo è necessario seguire un cammino di risurrezione, che lo Spirito santo stesso opera in noi, ha operato e attua continuamente. Ad un cieco posso dire che ci sono le pesche in fiore, che c'è l'erba che comincia a diventare verde, che ci sono i fiorellini che spuntano, che ci sono le api che ronzano, tutte le belle cose delle quali rimaniamo meravigliati; lui ci risponde con un: "boh! tu lo dici, ma io non li vedo". Potrebbe forse accorgersi dell'ape che gli ronza attorno, se lo punge, ma non riesce a vederla. Perché vederla è necessario che tolga la cecità, che ricuperi la vista.

Nello stesso modo è inutile che noi discutiamo all'infinito sulla risurrezione del Signore, mentre il problema sta nel lasciarci risorgere; siamo noi che dobbiamo - a Nicodemo lo dice chiaramente - "nascere di nuovo, rinascere dall'alto". Rinascere dall'alto significa - e Nicodemo non capisce e si sente dire "tu sei maestro in Israele e non capisci?... tutti i Profeti te lo dicono" - è rinascere dallo Spirito. "Toglierò il cuore di pietra, metterò in voi lo Spirito nuovo, farò un'alleanza, che scriverò sui vostri cuori." Avvenuto questo, non si ha più bisogno di correre dietro a tutte le quisquiglie pseudo-storiche o pseudo-miracolose; lo conosciamo per esperienza certa - è lo Spirito infatti che testimonia al nostro spirito - che siamo rinati e allora ci lasciamo nutrire, crescere ogni giorno in questa dimensione. E' inutile star lì a discutere con il cieco che nega che ci siano i fiori, perché, poverino, non ha la possibilità di vederli con i suoi occhi malati.

"Il Signore regna in mezzo a noi", per vederlo e sperimentarlo basta lasciarci trasformare da questa potenza di risurrezione. Ciò di per sé è già avvenuto nel nostro Battesimo, ma noi lo dimentichiamo là nella Chiesa parrocchiale; per noi magari è solo nel certificato dei registri di battesimo. Siamo già rinati e dobbiamo ogni giorno crescere in questa nuova nascita, mediante la docilità allo Spirito che testimonia al nostro spirito. "Se Io vi dico le cose della terra, come "guardate gli uccelli del cielo, guardate i gigli del campo", e voi non capite, come potete dunque credere se vi parlo delle cose del cielo?" "Nessuno mai è salito al cielo, se non il Figlio dell'uomo, che ne è disceso". Solo lo Spirito Santo può metterci in comunione con la vita del cielo, senza di Lui siamo nella più grande difficoltà ed incapacità di vivere la vita del Figlio dell'uomo.

Dovrebbe essere nostro impegno e scelta quotidiana uscire da quello che vediamo, sentiamo, pensiamo, giudichiamo noi; per guardare a Lui, per essere illuminati da Lui. Tutta la vita umana, non è altro che un cammino di crescita. Poco fa Monica mi ha fatto vedere il suo frugoletto appena nato; quando ha aperto la portiera dalla macchina, non riuscivo a vederlo in mezzo a carrozzina, scarpe, plet... e le ho chiesto: dov'è? tanto era piccolo. Eppure quel frugoletto tra vent'anni, trenta sarà un uomo maturo, capace di fare qualcosa; ma a quale condizione? che lui si lasci crescere. Noi tutti abbiamo fatto questo percorso, più o meno

zoppicando, ma quando si tratta di obbedire al Signore Gesù vogliamo camminare come Lui, in una vita simile alla sua?

Dobbiamo metterci in testa: che ogni giorno noi dobbiamo rinascere dall'acqua e dallo Spirito; siamo sì nati, ma dobbiamo rinascere, cioè lasciarci nutrire, guidare nella docilità al santo Spirito, se vogliamo capire qualche cosa della risurrezione, nella quale il Signore ci ha preceduto, è andato avanti perché noi lo seguiamo. Se noi ci arrestiamo, imbocchiamo magari altre strade, Gesù si chiederà: dov'è andato questo mio discepolo?

Se noi facciamo il nostro cammino ogni giorno, sappiamo dove v'è, perché "chi segue me, non cammina nelle tenebre". Dovremmo stare molto attenti a non interrompere questa luce del santo Spirito, che il Signore ha fatto risplendere nei nostri cuori, e a cercare di vivere, crescere, anche quando dobbiamo - siamo costretti a volte - ad uscire dai nostri schemi; anzi sarebbe per noi la più grande disgrazia se il Signore fosse recepibile dai nostri schemi, dalle nostre sensazioni. Questo personaggio non sarebbe, e non è certamente il Signore: il Signore è più grande del nostro cuore. Per conoscere qualche cosa di Lui, dobbiamo continuamente guardare a Lui, seguire Lui, mediante la docilità, l'obbedienza al Santo Spirito.

Mercoledì della II settimana di Pasqua

(At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21)

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

Dovete rinascere di nuovo - ci ha detto in questi giorni il Signore - e siamo già rinati mediante il Battesimo, che ci ha dato una luce, una facoltà nuova; siamo rinati per capire le cose che Dio ci ha donato. Allora dobbiamo stare attenti e bene vigilanti sul nostro modo di pensare, di vedere il mondo, la vita secondo una filosofia - diremmo noi - diversa da chi non è rinato, perché noi abbiamo una capacità diversa. Altrimenti si cade facilmente in una mentalità "laicista". "Il Signore è risorto, è il vivente ed è sempre presente in mezzo a noi" l'abbiamo cantato poco fa. Da dove proviene la nostra fatica - o meglio - facile dimenticanza di questo, o il fare di esso un'astrazione, una riflessione umana solamente.

La fede cristiana non è una teologia. "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio": è una realtà storica, radicata nella nostra storia, sulla nostra terra; radicata nella nostra vita, che viene trasformata, non ideologicamente, ma realmente: "se siete risorti con Cristo, dovete rinnovare la vostra mente per vivere

in una realtà nuova”. La salvezza, la fede cristiana, si basano esclusivamente e principalmente su fatti concreti, storici. Ora "Celebriamo la tua morte, annunciamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta", per cui dobbiamo cambiare radicalmente la nostra vita, come espresso nella preghiera: “l'uomo è ristabilito nella sua dignità perduta”, l'uomo, io, ciascuno di noi .

Possiamo anche non avere una grande capacità speculativa, teologica, che ci è sì utile, ma non necessaria: come per il bambino, non è necessaria la riflessione, semplicemente vive: è la vita stessa di risorti, come per il bambino, che ci fa capire questa presenza del Signore . Tale vita esige che preferiamo, a quello che sentiamo noi, ciò che il Signore ha operato ed opera in noi. “Gli uomini hanno preferito le tenebre perché le loro opere erano malvage”. Non è quindi questione di intelligenza, ma di vita; è una questione di cuore, è una questione di obbedienza al santo Spirito che opera in noi non solo la capacità di capire, ma prima di tutto la capacità di vivere la vita del Signore.

E' mediante la vita che conosciamo il Signore. Sì, con la testa possiamo capire e conoscere tutto quello che è stato detto e scritto di Lui, ma questo non è sufficiente. "Anche i demoni conoscono Dio, e hanno paura". Questa conoscenza - come dice san Giovanni - è prima di tutto una comunione di vita e la Liturgia continuamente ce lo richiama. Come si fa a conoscere la nostra dignità perduta, come si fa a conoscere questa presenza del Signore risorto? Dapprima evitando il male, come espresso nella preghiera: chi fa il male, cioè, chi segue la propria esperienza della vita e non obbedisce al Signore è già nella morte, perché siamo nati nella morte, per venire alla luce.

Il Signore ci ha detto una cosa molto semplice: per capire, imparate da me: “Imparate” “da me” sono appena due parole e non è difficile memorizzarle: queste parole devono però divenire il tessuto della nostra vita; ed il Signore stesso cresce in noi se lasciamo a Lui il posto nella nostra vita. La soluzione del problema di per sé è molto più semplice di tutte le questioni di teologia. Dobbiamo fare lo sforzo di credere, ma soprattutto accettare questa realtà nuova, che Dio ha creato, mandando il suo Figlio, che ha creato in noi:

Ancora prima di illuminarci ci ha rigenerati. In questa crescita di ogni giorno nel Signore Gesù sta il fondamento, il realismo e la bellezza della nostra fede: è adesione al Signore. Certamente occorre la nostra buona volontà e l'apertura sincera a lasciar operare il Signore. La nostra difficoltà sta nell'abbandonarci al cambiamento che Lui vuole operare per conformarci alla “nostra dignità perduta”, mentre noi facciamo sempre prevalere il nostro modo di sentire sull'azione dello Spirito santo: Egli non è un'astrazione, ma è una potenza di risurrezione: sottomettiamoci ed apriamoci alla sua azione e lasciamo ricreare la nostra dignità, che avevamo perso.

Giovedì della II settimana di Pasqua

(At 5, 27-33; Sal 33; Gv 3, 31-36)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

“Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dá lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui”.

In questo lungo discorso con il vecchio Nicodemo, dottore della legge, e anche buono di cuore; infatti interverrà per cercare di difendere Gesù prima della condanna, dicendo: “la nostra legge non condanna nessuno, senza averlo prima ascoltato. In questo dialogo Gesù è con lui abbastanza concreto e a volte anche pungente. Per prima cosa gli dà delicatamente dell’ignorante, come nei giorni scorsi ai discepoli stessi, ai quali rimprovera anche di non credere.

Questa sera dice a Nicodemo, ed anche a noi di non credere e per ciò stesso manifestiamo che Gesù e quindi Dio non è veritiero, perché non accettiamo la sua testimonianza. “Il Figlio attesta ciò che ha visto e udito, e nessuno accetta la sua testimonianza”; cioè diciamo che è bugiardo. Nicodemo e noi ci siamo presi dei bei titoli che descrivono la realtà dell’uomo, ma nello stesso tempo ci siamo rivolti a Dio come a "Padre misericordioso...". Dovremmo avere sempre presente questo duplice aspetto della realtà per vivere la nostra conversione pasquale.

La realtà che siamo noi: il Signore ci fa constatare che noi non vogliamo smollare il nostro progetto su noi stessi, costruito tutto sulle nostre idee, sulle nostre sensazioni, magari con fatica, Questo atteggiamento oscura il nostro cuore, ci rende ciechi, ci rende increduli e ci fa rifiutare il Signore; è una realtà presente nel nostro cuore, come il Signore ci ammoniva nei precedenti passi del Vangelo. Egli vuole che noi la prendiamo in considerazione, non certo per deprimerci, - sarebbe un altro mondo per affermare noi stessi - ma per aprirci al Santo Spirito, che il Signore dà senza misura. Fintanto che noi non ci apriamo al progetto di Dio sull’uomo, su di noi, le nostre opere saranno sempre più o meno malvage, perché non sono fatte in Dio. Il Signore non ce lo dice per accusarci, ma per liberarci dall’illusione che ci tiene sempre lì, fermi su noi stessi, - è naturale che i primi ad essere annoiati di noi stessi, siamo proprio noi.

La realtà del Padre Misericordioso che vuole aprirci a ricevere senza misura il Santo Spirito e godere il dono di questa fecondità della Pasqua, che si attua nei santi misteri. Come dice san Bernardo in un altro contesto: è impensabile avere una vita senza difficoltà, senza la croce, come è altrettanto impossibile superare le difficoltà di vario genere, senza l’unzione del Santo Spirito. Il Signore ci mette in guardia contro noi stessi, che siamo sempre lì a scusarci, a vantarci. Deprimerci;

tutti diciamo di sapere bene tutto, meglio degli altri. Non è che Egli ci accusa per questo, ci avverte per poterci tirare fuori, o almeno indurre in noi il desiderio di uscirne, per colmarci - senza misura - del suo Spirito. che ci dà la vita eterna.

La vita eterna non è quella che verrà, è quella che si attua adesso nei santi misteri. Nella misura che siamo guidati del santo Spirito, partecipiamo alla fecondità della Pasqua, alla risurrezione del Signore, allora questa vita nuova, questa dignità perduta – come abbiamo ascoltato in questi giorni - entra in noi. "Beato l'uomo che tu istruisci e correggi, Signore", questi può essere nutrito con l'abbondanza del Santo Spirito.

Venerdì della II settimana di Pasqua

(At 5, 34-42; Sal 26; Gv 6, 1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Ieri il Signore ha detto che ci dona lo Spirito senza misura, e oggi, terra terra, si preoccupa di dare del pane alla gente. Il discorso comincia in modo materiale per introdurci ad ascoltare, ed accogliere in seguito, il vero cibo che dà la vita: Lui stesso e di cui noi abbiamo estremamente bisogno. Non possiamo tuttavia prescindere dal cibo materiale: il Gesù che moltiplica i pani è quel Gesù che ha creato i semi, perché l'uomo possa mangiare, e che dà il seme al seminatore e il pane a chi è affamato. Gesù uomo che parla e moltiplica i pami è Dio che crea e fa vivere. Egli inoltre unisce nella sua persona per noi questa totalità dell'uomo, che siamo sempre portati a dividere. Quando mangiamo, facciamo una cosa materiale,

pensiamo che il Signore non c'entri affatto: il pane lo fa il fornaio, il cibo lo prepara il cuciniere e la tavola la prepara un altro, ecc.

In questo comportamento rischiamo perlomeno di vivere da atei quando mangiamo con gusto, come è doveroso; cioè, di dimenticare che quel pane esiste perché il Signore ha creato il seme, il seminatore l'ha sparso, il Signore l'ha fatto crescere e, raccolto, è divenuto pane da mangiare. San Paolo dice: "sia che mangiate sia che beviate sia che fate altre cose, fate tutto in rendimento di grazie". Se il Signore non ci desse il seme, il tempo favorevole, la potenzialità germinativa, non potremmo avere il nutrimento per campare.

Non dobbiamo fermarci però lì, solo al cibo che nutre il nostro corpo; il Signore ha creato i semi e i frutti perché potessimo nutrire il nostro corpo, ma non lo nutre perché noi ingrassiamo e ci divertiamo, lo nutre perché noi arriviamo a capire, a gustare, e a nutrirci del pane di vita, che in questi giorni ci spiegherà. Nel tempo della semina è necessario piantare, in certo senso gettar via il seme nel terreno. Qualcuno se avesse visto seminare le patate ieri, poteva esclamare: "perché far marcire patate così belle? non sarebbe meglio tenerle lì in cantina e come riserva da mangiare. E' necessario invece accettare che la patata, o altri semi marciscono, perché possano produrre frutto nuovo.

Come nel caso di questo ragazzo che ha 5 pani d'orzo e due pesci, servirebbero a poco se conservati per lui stesso, ma immessi nel piano di Dio, dati nelle mani del Signore, sfamano tutti; così è per noi. Se teniamo tutto quello che abbiamo, che si fa piacere, e abbiamo paura a rinunciare a qualsiasi cosa che è nostra, vogliamo conservarci, perché abbiamo paura di perderci, non portiamo frutti. Noi facciamo calcoli: se io rinuncio ad avere ragione in quella situazione là, chi sono? non sono capace di affermarmi; se mi dicono che non sono capace di fare quella cosa là, m'arrabbio subito, cioè, noi siamo talmente tonti - perché egoisti - di non cedere niente al Signore di ciò che riteniamo nostro e perdiamo il raccolto. Invece nella misura che noi diamo al Signore tutto ciò che siamo, il Signore moltiplica. Come dice san Paolo: "chi dona con gioia, è gradito al Signore". Il Signore ha il potere di moltiplicare quello che noi offriamo e vuole che diamo perché possiamo imparare a nutrirci del pane di vita.

In tutte le preghiere di questo tempo Pasquale, senza eccezione, in un modo o nell'altro chiediamo: "donaci di giungere alla gloria della risurrezione, custodisci i doni pasquali per la felicità eterna, fa che siamo partecipi della gloria del Cristo risorto". Noi dobbiamo mollare tutto per ricevere la gloria del Signore. Se questo ragazzo non avesse dato tutto, tutti rimanevano senza mangiare. Egli ha dato ed ha perso tutto; ha rischiato di restare senza provviste, privato del cibo che si era portato dietro; accetta di darlo a Gesù, ma chi gli garantiva che quel Rabbi non se lo sarebbe mangiato lui ed i discepoli, lasciandolo a pancia vuota?

Il ragazzo si è fidato, l'ha dato a Gesù, è rimasto senza mangiare per un momento con niente in mano, però di lì a poco viene nutrito abbondantemente, non solo lui, ma anche tutti gli altri. Il Signore non si lascia vincere in generosità, chi dà con larghezza, riceve con larghezza; così avviene anche per se diamo quel poco che abbiamo. Mentre la nostra disgrazia, direi la nostra cocciutaggine, - questa sì che è nostra - è quella di non cedere niente o poco alla potenza del Signore e quindi

essere restii a dare, in tal modo perdiamo tutto. La radice di questo nostro atteggiamento sta nel fatto che non abbiamo ben chiaro che siamo rigenerati - l'abbiamo sentito con frequenza in questi giorni - che siamo riempiti del Santo Spirito, e che dobbiamo nutrirci del pane di vita, che è Cristo Signore.

Questo annuncio così bello e grande rimane un po' sospeso in aria, non ha un'incidenza sulla nostra vita concreta: non abbiamo questa "speranza viva di giungere alla felicità eterna". Ma questo lo scopo della nostra vita, lo scopo del Battesimo, il motivo per cui abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, la finalità dell'Eucarestia che mangiamo. "Con ogni concupiscenza dello Spirito desiderare la vita eterna" ci raccomanda san Benedetto. Quando uno arriva in monastero, non esige che abbia tante qualità, se è bravo, se ha avuto successo, se è stimato; ma si deve sincerarsi se veramente cerchi Dio, se veramente gli sta a cuore questa crescita nella vita del Signore Risorto.

Purtroppo tutti i guai e le difficoltà che noi incontriamo sta nel fatto che dimentichiamo questa realtà, che, cioè che siamo chiamati nella Chiesa, nella comunità, per crescere nella vita del Signore risorto, nella docilità al Santo Spirito. La vita umana non ha altro senso, la vita cristiana tanto meno, e la vita monastica è un assurdo, senza questa concupiscenza dello Spirito Santo che è in noi, per raggiungere la gloria e rivestirci del Signore Gesù, per essere sempre con Lui.

Sabato della II settimana di Pasqua

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaò. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Colui che ha dato ad ogni pianta di produrre semi per sfamare l'uomo, ha sfamato con pochi pani e due pesciolini, offerti da un ragazzo, una folla di 5000 persone. E questo - dicevamo - non è un miracolo, è un segno della potenza del Signore, che si manifesta in tal modo, per riportarci a guardare la potenza del Signore che agisce in noi, in tutto il mondo, nella creazione. Consideriamo il Vangelo come la narrazione di fatti avvenuti in un certo periodo storico, mentre è soprattutto la descrizione dello sviluppo di tutto il progetto di Dio, che raggiunge anche noi, in questo momento.

La dicotomia tra fede e ragione, tra scienza e fede, è una dicotomia che esiste nella nostra capocchia, siamo noi gli schizzati, non la realtà che il Signore ha creato, mentre il Signore vuole sempre condurci all'aderenza alla realtà creata, alla realtà che siamo noi, che in noi ha operato la risurrezione; essa non è separata dall'uomo. Lo scopo della risurrezione del Signore è di reintegrare l'uomo, riunificare tutto in Cristo. Noi invece abbiamo la tendenza contraria, come questi discepoli. I discepoli

scesero al mare e Gesù non c'è; vanno sulla barca "andiamo di là, quando vorrà verrà": per loro andare all'altra riva è la cosa più naturale, normale.

Erano nati nella barca, si potrebbe dire, erano sempre stati sul lago: quale cosa più normale che attraversare questo mare - che poi è un lago - senza Gesù. Gesù approfitta di questo per far loro capire che, se non c'è Lui, non riescono ad avanzare nell'acqua; remano per tre o quattro ore, fanno poche miglia, senza progredire per niente, fino a quando arriva Gesù, e la barca scorre via veloce e tocca subito la sponda opposta. Con questo segno Gesù vuole indicarci che noi, nelle cose che sappiamo fare e che dobbiamo fare, non possiamo compierle senza di Lui; nessuno infatti può agire se non è mosso dalla potenza di Dio, anzi nessuno esiste se non è sostenuto dalla potenza creatrice del Signore.

Noi lo dimentichiamo, anzi non ci pensiamo neppure perché riteniamo di avere noi il potere sulla nostra vita. "Senza di me non potete fare un bel nulla", ci dice il Signore. La vera libertà - chiesta nella preghiera - consiste proprio nell'essere convinti che da soli non possiamo fare nulla, se il Signore, nella sua misericordia, non ci sostiene, e nell'essere liberati dall'illusione che nelle cose di cui siamo esperti, possiamo fare qualcosa per nostra potenza.

"Potete voi aggiungere un'ora alla vostra vita,... non avete il potere di far diventare nero o bianco un solo capello". Questa presunzione di essere noi capaci è fonte di tutte le nostre difficoltà, perché ci fa dimenticare che è Dio ad operare tutto in tutti - direbbe san Paolo -. Noi vogliamo mandare avanti la barca della nostra vita, cosa che abbiamo sempre fatto, secondo le nostre categorie, con tutte le nostre energie, con tutte le nostre capacità, con tutti i nostri studi ecc. e così rimaniamo schiavi della nostra presunzione. Nella lettura degli Atti si dice: "che un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede": non è che si fossero convinti e dati la fede da soli, ma è stata la potenza del Signore risorto, la potenza della fede suscitata in loro dal Salvatore e dallo Spirito Santo che da Lui proviene.

L'insegnamento è che a noi si richiede solo di "aderire" al Signore, perdendo appunto la presunzione di poter fare alcunché senza di Lui. All'inizio della preghiera, mattino e sera, cantiamo sempre: "O Dio vieni in mio aiuto. Accorri verso di me", aiuto che non è circoscritto solo all'adesione al Signore, mediante la potenza dello Spirito, ma vale in tutta la nostra vita. Chi tiene insieme tutti gli ammassi di cellule del nostro organismo? si chiedevano i Padri in un paragone a loro caro, e rispondevano con la scrittura: è lo spirito vitale che è nell'uomo; difatti quando l'uomo esala lo spirito, tutto questo capolavoro dell'organismo umano, con tutti i suoi organi, cellule, sistema nervoso, così complesso che neanche gli scienziati non sono ancora riusciti a decifrare bene, tutto ritorna polvere:

Così per la nostra vita in Cristo: senza lo Spirito non esiste libertà di vita. "Dove è lo Spirito, lì c'è la Libertà", ci dice San Paolo e noi possiamo averela nella misura che crediamo al Signore Risorto, e nella misura che aderiamo al Santo Spirito, lasciandoci vivificare da Lui. Aderire vuol dire incollarci a Lui, lasciarci permeare da Lui: questa è la libertà. Noi pensiamo di essere liberi: "io stasera sono libero di andare in discoteca" diciamo e non ci accorgiamo che siamo schiavi del bisogno, del desiderio di andare in discoteca: Difatti, se per caso ci fosse impedito

di andarvi, certamente scatterebbe la reazione o la depressione, od anche l'aggressione.

Molte volte basta semplicemente dire a qualcuno "non fare così" che subito scatta la reazione, segno che non siamo liberi, ma attaccati al nostro modo di fare, di sentire di vedere le cose. San Paolo nella lettera ai Filippesi, ci descrive la vera libertà, che il Santo Spirito ci fa conoscere, che cioè il nostro vero tesoro è il Signore Gesù, che ha amato noi, e ha dato se stesso per noi; ed aggiunge: "tutto reputo una spazzatura e corro per raggiungere colui che mi ha già afferrato".

La libertà sta nell'amare, nell'aderire al santo Spirito che ci fa amare il nostro dolce Salvatore, fuori di lì non esiste libertà, perché essa stà dove c'è lo Spirito, che ci trasforma e ci conforma al Signore Gesù. Il Signore ci ha liberato dal peccato e dalla morte, le due fondamentali schiavitù, da cui cerchiamo di liberarci. Non possiamo eliminare queste schiavitù, illudendoci o ubriacandoci con tanti pagliatici che spacciamo per libertà: "a me piace questo, qui è la mia libertà".

Anche il più grande anarchico schiavo di se stesso; non vuol obbedire - anarchia vuol dire: senza nessuna limitazione, senza nessuna legge – ma è schiavo di se stesso, se non è completamente fuori di sé stesso; difatti chi non s'accorge del suo limite e dei limiti è il paranoico. Lo Spirito invece ci dà la libertà, non nel senso di esimerci dal nostro dovere o dalla fatica, ma nell'affrancarci dalla schiavitù della morte e del peccato, con l'adesione a Colui che è la vita, il Signore Gesù.

III DOMENICA DI PASQUA (A)

(At 2, 14. 22-33; Sal 15; 1 Pt 1, 17-21; Lc 24, 13-35)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Questo brano del Vangelo molto dettagliato, è un fatto storico tramandatoci dagli Apostoli e noi lo consideriamo un pio e bel ricordo di duemila anni fa,

avvenuto in un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme: i due camminavano e Gesù si accompagna a loro. Questo fatto storico è presente, perché il Signore è risorto ed è qui, come abbiamo cantato: “Egli è il vivente in mezzo a noi” realmente e in questo momento attuale. La Chiesa, nella preghiera, ce lo ha spiegato e potremmo dire che la spiegazione di questo Vangelo è quello che noi, come loro, pellegrini nel mondo, stiamo vivendo adesso:

Se ci apriamo al Santo Spirito, riconosceremo nella celebrazione di questo mistero eucaristico il Cristo crocifisso e risorto presente: “è Lui che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane”. Questa è la nostra fede, la fede della Chiesa viva, che adora il suo Signore presente. Noi facciamo fatica ad entrare in questa esultanza; tutti abbiamo cantato con fervore: Alleluia Alleluia, cioè “Lodate Dio perché il Signore è risorto”, ma rimaniamo piuttosto indifferenti, per non dire immersi nella nostra tristezza e apatia. Anche noi come questi due: “speravamo...”.

Questo rivela che il problema della nostra vita sono le nostre illusioni; e siamo anche coscienti che le illusioni hanno come conseguenza inevitabile la delusione, la depressione ecc. Ad esempio l'illusione che domani vincerò al lotto tanti milioni di euro, domani sera, letti tutti i giornali, vedo che non sono usciti i numeri che speravo, cadrò in depressione perché non ho vinto; la depressione deriva appunto da un'illusione. Così è per la vita cristiana, non posso basarla su delle illusioni. San Pietro ci ha detto che “Noi siamo stati liberati dalla nostra vuota condotta, ereditata dai nostri Padri”: vuota, perché tutto quello che facciamo è vuoto; basta attendere un po' e vedere come andiamo a finire.

Ci conviene riempire questo vuoto, o meglio lasciarlo riempire, lasciando buttar fuori le nostre illusioni, per accogliere dentro di noi la realtà del Signore Risorto. La preghiera recitata durante la giornata dice: “esulti il tuo popolo, per la rinnovata giovinezza dello Spirito”, proprio perché noi siamo stati rigenerati dallo Spirito Santo, mediante l'acqua del Battesimo, abbiamo quindi un'altra vita, la vita dei figli di Dio. Se siamo rigenerati, qualcuno ci ha generato. Mio padre e mia madre mi hanno generato, ma a rigenerarmi è un altro Padre, mediante il suo Spirito, effuso su di noi mediante la croce del Figlio.

Noi siamo in realtà figli di Dio; per uscire dalle nostre illusioni lasciamoci guidare dallo Spirito filiale che ci fa conoscere la nostra dignità e pregustare nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Noi guardiamo con paura a questo passaggio mediante la morte; ma per il cristiano, esiste la morte corporale, fisica, ma la vera morte non esiste più, in quanto siamo già risorti con il Signore e veniamo nutriti adesso dal corpo del Signore risorto. “Pregustare nella speranza” significa che ogni giorno dobbiamo imparare a lasciarci sgonfiare, purificare dalle nostre illusioni e lasciarci fecondare dal santo Spirito, che testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio.

“Pregustare”, mediante l'azione dello Spirito sul nostro spirito, la piena adozione a figli, cioè “la redenzione del nostro corpo”. E' chiaro che questa è una realtà proveniente solo dal Signore; ed evidente che il Signore è morto ed è risorto proprio per questo, solo ed esclusivamente per noi. Perché? Egli non poteva morire e quindi non aveva bisogno di risorgere, ma si è sottomesso a questo “passaggio”

per comunicare a noi il senso della sua morte, che sgonfia tutte le nostre illusioni, ed aprirci così a questa immensa grandezza del suo amore, che ci rende partecipi della sua vita immortale. “Pregustare nella speranza” significa crescere, aprirsi ogni giorno a questa testimonianza del santo Spirito: non è una nostra fantasia, è una realtà, è una persona viva - o meglio - è Colui che dà vita a tutto: lo Spirito ha dato vita al Signore nel sepolcro, al suo corpo mortale.

Egli già ha preso possesso di noi, con il Battesimo, con la Cresima, e noi ci siamo consegnati al Lui. Non siamo cos’ stolti da sottrargli ogni giorno qualcosa, lamentandoci e recalcitrando contro la sua azione purificante ed amorosa; non tiriamoci sempre indietro, invece di lasciarci condurre in avanti, verso questa pienezza del giorno glorioso della risurrezione. La Risurrezione non è solo una cosa che verrà nella piena realizzazione del disegno di Dio, quando vedremo il Cristo nella gloria. Non è nelle nostre possibilità determinarne la data, poiché nemmeno il Figlio dell'uomo la conosce, essa è riservata al Padre; conoscere invece ed accogliere la testimonianza dello Spirito del risorto al nostro spirito, è nella nostra possibilità, ed è nostro dovere quotidiano cercarla, viverla e gustarla.

Noi siamo sua proprietà e ci possiede costantemente. "Non sapete che non appartenete più a voi stessi? che per il suo grande amore e per la sua misericordia, Dio ci ha liberati dalla schiavitù della nostra vuota condotta”, delle nostre illusioni, per farci partecipi della vita del Signore risorto, mediante il suo Spirito già operante in noi. Dovrebbe essere per noi motivo di gaudio incontenibile sapere che come la vita va “inesorabilmente” verso la morte, così la potenza di questo Spirito Santo ci porta “inesorabilmente” al giorno glorioso della risurrezione.

Lunedì della III settimana di Pasqua

(At 6, 8-15; Sal 118; Gv 6, 22-29)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: “Rabbì, quando sei venuto qua?”.

Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.

Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Gesù rispose: “Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato”.

Abbiamo parlato in questi giorni della conversione pasquale e il Signore continuerà a spiegarci nel vangelo cos'è la conversione pasquale. In tutta la Liturgia è sempre proclamato: "fa che viviamo in te che sei la nostra vita", come abbiamo

anche cantato poco fa' nell'inno. La "nostra vita" come noi la intendiamo non c'è più; noi siamo ora "vivi" nella misura che aderiamo al Signore Gesù Risorto. Il brano ascoltato ci illumina sul tentativo che noi facciamo, con tutto il cuore e con tanta generosità di nutrire "la vita nostra". Questi "sfamati" partono da Tiberiade che è in fondo al lago, per arrivare a Cafarnao che è in cima al lago, è un bel tratto di sponda da percorrere, ed essi lo hanno comunque percorso.

Il Signore nel cammino di conversione pasquale, se e nella misura che noi lo facciamo, rivela anche a noi l'inconsistenza della nostra conversione. Dovremmo dare per scontato che, nonostante tutta la nostra buona volontà e i nostri pii desideri, noi cerchiamo Gesù perché ci ha riempito la pancia, perché ci gratifica, perché ci dà la possibilità – illusoria, di trovare la serenità, la pace, il benessere come piace a noi. Gesù invece smonta questa inconsistenza: "voi mi cercate perché avete mangiato, non perché avete visto il segno".

Il segno ci rimanda a un'altra realtà e in questo caso il segno rimanda alla persona. Essi chiedono : cosa dobbiamo fare ancora, dopo tutto quello che abbiamo faticato nel cercarti, seguirti, indovinare, notando che era partita una sola barca e senza di te, dove fossi andato, non ti basta tutto questo? cosa dobbiamo fare di più? quali opere ancora?. Il Signore dà loro una risposta - che poi sarà soggiacente a tutto il discorso di questo capitolo sesto, "Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato". E' una sola l'opera: credere, che vuol dire aderire al Signore Gesù, poiché Egli ci ha riscattati, ci ha fatti suoi:

Il Signore Gesù non vuole i nostri meriti, non vuole le nostre belle azioni: vuole che affidiamo totalmente noi stessi a Lui, per poterci comunicare Se stesso, la sua Vita. Più avanti dirà – questo è ogni Eucarestia – “chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui”. Ecco l'opera di Dio, la fede che ci fa aderire ed entrare non solo in comunione ma in vera unione di vita con la persona del Signore Gesù. Siamo abituati a leggere il Vangelo come fosse una raccolta di tanti bei precetti, tutte cose molto importanti, ma il Signore Gesù non è morto, non è risorto, perché non fossi capaci di osservare i precetti che già osservavamo, ma per farci vivere la sua stessa vita; proprio a tale scopo ci ha donato lo Spirito Santo.

Nella preghiera abbiamo ascoltato che se ci professiamo cristiani, dobbiamo “respingere tutto ciò che è contrario a questo nome”. Cos'è contrario? Tutto il nostro mondo di sentire, di volere affermarsi. Cosa invece è conforme al nome cristiano? la docilità al Santo Spirito! Noi infatti siamo di Cristo nella misura che ci lasciamo trasformare dallo Spirito Santo, poiché Lui ci ha generati, vivificati, coartati cioè coagulati con il Signore Gesù. Lo Spirito ha risuscitato Gesù dai morti è in noi, dà vita ai nostri corpi mortali, la vita del Signore risorto.

La conversione-adesione di fede è l'opera unica che dobbiamo fare, è la docile e gioiosa obbedienza al Santo Spirito, anche quando Egli deve tagliare i tralci che non portano frutto e tutto ciò che è contrario al nostro essere cristiano; molte volte noi sbagliamo valutazione pensando contrarie al nostro vivere cristiani certe cose che invece sono utili, e viceversa. Nell'orazione della messa votiva dello Spirito Santo chiediamo a Lui di purgare, purificare, non le nostre mani o il nostro corpo - lo facciamo noi con la doccia - ma la profondità del nostro cuore da ogni

attaccamento a noi stessi, per poterci fecondare con la rugiada della sua Grazia e così farci crescere e aderire al Signore Gesù.

Nella misura che cresciamo in questa obbedienza amorosa e oserei dire, bramiamo con tutto il cuore la rugiada dello Spirito, diventiamo capaci di capire cos'è il pane che il Signore in questi giorni promette, spiega, e in questo momento ci dà. Se l'Eucarestia è il corpo e il sangue del Signore, noi mangiamo Dio; se mangiamo Dio, vuol dire che dobbiamo vivere come Dio; se dobbiamo vivere come Dio, dobbiamo buttar via tutto ciò che non è conforme a questa nostra divinizzazione che la Risurrezione ha operato in noi ed in ogni uomo.

Martedì della III settimana di Pasqua

(At 7, 51-59; 8,1; Sal 30; Gv 6, 30-35)

In quel tempo, la folla disse a Gesù: “ Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.

Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.

Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.

All'inizio di questo brano del capitolo sesto di San Giovanni, il Signore ha dimostrato la sua potenza, moltiplicando i pani e facendo scorrere velocemente la barca sull'acqua coi discepoli incapaci di proseguire. Ora un discorso - direi - molto pedagogico, cioè, li introduce piano piano nel mistero del pane di vita, che è Lui stesso. La sequenza logica e pedagogica sul “pane di Dio che il Padre dona, che discende dal cielo e dà la vita al mondo” viene seguita dai suoi ascoltatori con attenzione e poi con sbigottimento.

Essi dicono: "Signore dacci sempre questo pane" e il Signore risponde “io sono il pane di vita”, senza menzionare subito le modalità, che - come vedremo in seguito - vengono poi rifiutate. Con questo comportamento penso che il Signore ci voglia insegnare di stare attenti alla precipitazione, alla presunzione, all'ingordigia. Vari episodi nel Vangelo ci istruiscono in tal senso, come quando Gesù chiede ai due discepoli: "potete voi bere il calice che io bevo". Rispondono “certamente!” pensando al calice da bere con lui, pieno di vino buono, ma seduti uno alla sua destra ed uno alla sinistra, i primi vicino a lui, re.

A spingere a rispondere in modo sicuro e stupido era l'ambizione per i primi posti: in realtà non sapevano che cosa comportava essere a destra e a sinistra del Signore. Come pure quando Pietro viene eletto “il primo”, “ti chiamerai Pietro e su questa pietra costruirò la mia Chiesa” e subito dopo comincia a parlare, a spiegare un po' di più, per quale via e su quale passione e morte Egli costruisce la sua Chiesa; Pietro, il primo, si sente in diritto di richiamarlo, di distoglierlo da pensieri così negativi: "non sia mai, tu non puoi morire!". Cosa agiva nell'animo di Pietro,

cosa c'era sotto per opporsi alle parole di Gesù? la bella concezione del Messia, trionfale secondo i suoi schemi, andava in frantumi.

Ed anche per questi seguaci: "dacci questo pane di vita, se dà la vita al mondo, la darà anche a noi; con un latro segno mostraci da dove lo prendi. Non sanno di quale pane parla e in che modo lui lo darà. Venendo a noi: molte volte siamo talmente presi da questa avidità "spirituale", che i maestri nello Spirito si premurano di avvertirci: sì lo bramiamo, ma cosa implica? Quando ci viene dato, lo possediamo e poi cadiamo nella delusione. "Ah, io ho seguito il Signore con tanto entusiasmo e poi mi ha deluso". Espressioni che si sentono e sono segno che abbiamo seguito il Signore, con la nostra illusione, sulla tua creduta giusta interpretazione del Vangelo, ma non su quella del Signore.

La precipitazione, oltre che manifestare ingordigia, manifesta che la nostra creduta onnipotenza diviene impotenza che vorrebbe tutto subito, e vorremmo che il Signore usasse la sua onnipotenza per realizzare ciò di cui noi non siamo capaci. Ma la Scrittura afferma di Dio: "Siccome tu sei veramente onnipotente, sei paziente e misericordioso con tutti, fai finta di non vedere i peccati dell'uomo in vista del pentimento". Mentre noi che siamo impotenti, vorremmo mettere a posto tutto e tutti nel mondo, nella Chiesa, nella nostra Diocesi, nella nostra parrocchia, nella nostra comunità. Il motivo di fondo è che noi non accettiamo il piano di Dio, che, per grazia di Dio, è diverso da quello che pensiamo noi.

In questo inciampo cadiamo facilmente, non quando siamo spiritualmente gratificati, ma quando siamo in depressione. La depressione può essere un fattore legato molte volte alla digestione, può essere anche endocrino, normalmente però è lo sgonfiamento delle nostre illusioni. "Noi speravamo che fosse Lui...", dicevano i due di Emmaus. Precipitazione ed ingordigia ci fanno perdere il senso della pazienza di Dio, ed ancor più della longanimità di Dio, nel senso che il piano di Dio è più grande e più bello, più profondo di quello che noi possiamo percepire. Facciamo attenzione a non cadere in questa trappola, che può essere anche una tentazione del Demonio, oltre che manifestare la nostra ingordigia e la nostra impotenza, dato che ci conduce piano piano a misconoscere appunto la potenza della provvidenza amorosa del Padre. Dobbiamo imparare a riflettere ed a non lasciarci prendere dalle nostre conclusioni affrettate, mentre le conclusioni del Signore sono diverse e certamente più ampie delle nostre.

Potremmo dire che la pazienza è un dono, un frutto dello Spirito santo; essa non è rassegnazione, ma fiduciosa accettazione, mediante la potenza del Santo Spirito, della realizzazione del piano di Dio in noi, attorno a noi, nella chiesa e nel mondo. Altrimenti faremmo nostra la sentenza del salmo: "Dio non se ne cura, Dio non vede" chiedendoci "Dio dov'è?" Lontano, al dilà dei cieli, chissà dove, mentre l'uomo è lasciato in balia del suo destino. Questa è idolatria, la bestemmia più grande, ed è la negazione più radicale di quello che celebriamo noi ogni giorno nell'Eucarestia e che cantiamo sempre: "Il Signore è vivente, è presente in mezzo noi". Adeguiamoci dunque alla crescita, allo sviluppo, del suo piano di amore del Signore per noi..

Mercoledì della III settimana di Pasqua

(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Ci è difficile sapere cosa avevano veramente capito coloro che ascoltavano il Signore, quando esclamano "dacci sempre questo pane"; tuttavia il Signore nella sua risposta sembra implicare che non avessero capito bene il suo pensiero, poiché, nella sua pedagogia, continua a insegnare con un discorso sviluppato in tre nuclei: 1. "io sono il pane della vita", 2. "chi ha fame e sete deve credere in me", 3. "tutto ciò che il Padre mi dà viene a me". Noi vediamo tutto quello che è a portata di mano, crediamo anche nel Signore, come abbiamo cantato tutto il giorno, che "il Signore è risorto", ma abbiamo una grande difficoltà ad andare da Lui.

Andare significa uscire da noi stessi per entrare in Lui e camminare in una vita nuova. Uscire da noi stessi vuol dire praticamente entrare più in profondità dentro noi stessi, dove il Signore mediante la fede, la potenza di Risurrezione, abita nei nostri cuori. E' lì che dobbiamo fare il cammino, lì il Signore ci nutre con il pane disceso dal cielo, che è poi Lui stesso.

Noi vediamo il sacramento del pane e del vino, noi crediamo che è il corpo è il sangue di Cristo e ci fermiamo a questo punto. Ci lasciamo condurre, come ci spiegherà più avanti, fino alle profondità, alle conseguenze attinenti a questo mistero che vediamo, crediamo, e dobbiamo lasciar vivere in noi? E' un cammino di docilità al Santo Spirito e noi non sappiamo né come cominciarlo, né dove andare. Nell'Orazione rivolta al Signore abbiamo chiesto di assistere noi che siamo in preghiera; Egli ci ha dato la grazia della fede, e ci dà e ci conduce all'eredità eterna per mezzo della risurrezione del suo Figlio, potenza del Santo Spirito.

Questo esodo - come quello descritto nella Bibbia - è un esodo molto concreto, materiale, ma che indica e conduce ad un esodo più profondo, che praticamente è uscire da noi stessi. "Se qualcuno vuole la vita, mi segua", è un esodo. Da che cosa? Dall'esperienza che noi abbiamo della vita a un'esperienza della risurrezione che opera già in noi, ma noi non conosciamo ancora. Questa terra promessa - se possiamo usare quest'immagine del cammino in una vita nuova - dov'è? Nessuno lo può dire - come dice il libro dell'Apocalisse - se non colui che riceve questa manna del deserto, questa manna che è il pane disceso dal cielo, che è il Signore Gesù, che ci nutre attraverso il sacramento che vediamo, ci istruisce attraverso la fede che la Chiesa ci tramanda.

L'essere nutriti significa che noi dobbiamo andare a Lui. Andare a Lui significa: lasciar vivere Lui e piano piano cambiare il gusto dell'esperienza della vita, che nessuno di noi possiede naturalmente. Nessuno di noi è nato con l'esperienza della vita del Signore risorto, è un'esperienza che non si fa, camminando in qua e in là, ma solo docilità e seguendo il Signore, che non cammina chissà dove, ma che cresce e vuole crescere dentro di noi, in mezzo a noi, nella Chiesa, nel mondo. Così si compie quello che abbiamo cantato poco fa' con le parole di San Paolo: cioè, "il mistero di Dio, di ricapitolare tutto in Cristo", di diventare tutti vivificati dalla stessa vita, dallo stesso Spirito del Signore.

Non basta quindi assistere, celebrare l'Eucarestia, non basta credere che essa è la presenza del Signore; bisogna andare, o meglio, lasciarci condurre a Lui e rimanere con Lui nell'Amore.

Giovedì della III settimana di Pasqua

(At 8, 26-40; Sal 65; Gv 6, 44-51)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Per capire il discorso del Signore - dicevamo - bisogna vedere, ascoltare e aderire, ma non è sufficiente; noi possiamo capire tutte le Scritture, anche in profondità, - sarebbe una cosa molto bella - non basta; possiamo anche compiere alla perfezione tutti i precetti del Vangelo - anche questo sarebbe molto auspicabile, ma non è sufficiente. Non lo è stato per i Farisei che osservavano fedelmente tutte le prescrizioni della legge, o almeno così pensavano, ed hanno rifiutato il Signore. Lo stesso credere che il Signore è risorto intellettualmente rimane ancora nell'ambito delle nostre capacità, ed in fondo rimaniamo ancora in noi stessi. Allora il Signore ci spiega che abbiamo bisogno di un'altra cosa: "nessuno può aderire, venire a me, se il Padre non lo attira".

Cos'è questa attrazione? In senso ampio potremmo dire: è "l'unzione del Santo Spirito, che il Signore Dio ha messo in noi, lo Spirito santo riversato nei nostri cuori". Come dice sant'Agostino: esiste un "piacere" mediante il quale noi aderiamo Dio; difatto ognuno fa volentieri quello che più lo attira e gli piace. Come mai uno fa un lavoro, si applica ad un'opera, oppure ha un hobby? Normalmente perché gli piace. Il lavoro è da fare, anche se non piace, perché necessario per mangiare, ma un hobby si pratica proprio perché è la cosa più spontanea, piacevole

da cui uno è attirato. Noi invece facciamo difficoltà a lasciarci attirare dal Padre, noi tutti che abbiamo ricevuto senza misura lo Spirito del Signore, perché?

Nell'inno si diceva: "purchè libero da ogni possesso". Il problema è lì come ci istruisce il Vangelo: "il tuo cuore è là dove c'è il tuo tesoro". Sant'Agostino replica: "noi siamo dove c'è la cosa che amiamo". Se io sono attaccato a far funzionare bene il computer, io sto qui ora in Chiesa, ma la mia mente sta pensando – e succede se non stò attento - al mio computer: "ah, che bello! c'è quel programmino là, facendo quel klik così, mi salta fuori quello là, combina queste soluzioni. Io sono qui alla presenza del Signore col corpo, ma il mio cuore dove è? E' là dove c'è il computer. "Libero da ogni possesso", che può essere anche le nostre virtù, se per caso fossimo dei grandi asceti; sarebbe un guaio più grande, poiché saremmo molto attaccati ad esse, come i farisei, e rifiuteremmo il Signore.

L'attrazione del Padre, non implica che noi dobbiamo essere distaccati da tutti nel senso materiale, ma che dobbiamo vigilare perchè il nostro cuore sia libero da ogni errore, come dice la preghiera; cioè che noi valiamo più di tutto il mondo se siamo in relazioni con Signore. "Che giova se riesci a conquistare tutto il mondo e poi perdi questa attrazione del Padre, che ti porta al Signore Gesù, Lui, la tua vita? Certo nessuno di noi pretende di conquistare il mondo intero, ma ognuno di noi difende quel piccolo giardino chiuso del proprio io, dove nessuno deve mettere il naso, da cui tutti devono stare alla larga; possono avvicinarsi – ed anche entrare – solo quanti vengono a dirci "come sei bravo, che belle cose hai fatto".

La difficoltà maggiore è riuscire ad aprire al Signore questo luogo "riservato ed esclusivo", che teniamo gelosamente per noi.. Domani il Signore continuerà il suo discorso in modo più esplicito, mentre oggi parla del "pane disceso dal cielo, che dà la vita; chi lo mangia vive in eterno", ma quando scende nel concreto, scattano le reazioni. "Liberi da ogni errore", vuol dire quindi che il centro di attrazione – come ben spiega Gesù "nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre" – è il Signore Gesù. Il Padre attira noi a Gesù nel nostro cuore.

Se il nostro Tesoro è il Signore Gesù, - e lo dovrebbe essere, perché ci ha amato, ci ha dato e ci dona la sua vita che noi non abbiamo da soli, nè possiamo avere - sarebbe sciocco da parte nostra, un errore appunto, essere attratti da altre cose. Se ci lasciamo attrarre, capiremo cos'è questa attrazione del Padre: "questa dolcezza ineffabile che è il nome di Gesù gustato e sentito nel cuore", - come direbbe san Bernardo – cioè, la realtà di Gesù è più dolce del miele e non v'è cosa alcuna che la uguagli; "tutto quello che non sa di Gesù, non interessa" - dice san Bernardo; speriamo che non solo a lui, ma anche a noi interessi sempre meno quanto "non sa" di Gesù.

Riguardo all'attrazione, non è che il Padre non ci attiri, ma siamo noi che abbiamo il problema di essere attaccati a noi stessi ed al mondo. Le meduse sono talmente attaccate agli scogli che il pescatore è costretto a scendere sott'acqua ed a tagliarne le ventose, per strapparle via; e noi siamo come meduse avvinghiati a quanto ci piace e crediamo buono per noi. Se fossimo invece docili, il Padre non sarebbe costretto a tagliare le nostre ventose per staccarci da noi stessi e più spesso ci attirerebbe a sé per farci aderire al Signore Gesù. Dovremmo ringraziarlo tutte le

volte che taglia le ventose, ma noi facciamo come l'Idra nella leggenda: aveva sette teste, appena una era tagliata, ne spuntavano altre tre.

Il Padre taglia, ma noi troviamo subito come moltiplicare gli appigli, per non staccarci. aderire. Se non c'è l'attrazione dolce e soave del Padre che è il santo Spirito, non possiamo aderire al Signore, perchè vogliamo capire, essere sicuri con la nostra testa; l'intelligenza fa sì capire tante cose, ma rimane arida; la stessa pratica delle virtù può essere asceti generosa, ma può portare, e porta a un certo rigorismo, estremismo, fondamentalismo; ed anche la nostra volontà può diventare semplicemente testardaggine. Solo l'Unzione del santo Spirito ci dona l'attrazione vera, orientata in un'unica direzione e ci spinge verso il Signore Gesù che dice: "venite a me", "Chi è attirato dal Padre "viene a me".

Venerdì della III settimana di Pasqua

(At 9, 1-20; Sal 116; Gv 6, 52-59)

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"

Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

I Giudei, certamente presenti tra la folla, l'avevano seguito e Gesù li aveva sfamati con del pane in un luogo solitario, dove non c'era possibilità di mangiare. Discutendo con loro, passa dal pane materiale a parlare del pane che Mosè aveva dato nel deserto; anche quella manna non era il vero pane, mentre Egli stesso è "questo pane che discende dal cielo". E' categorico il Signore: "questo è il pane del cielo, non come quello che mangiarono i vostri padri; il pane disceso dal cielo è la mia carne e il mio sangue". Ecco la conclusione logica di tutto questo lungo discorso. I Giudei si mettono a discutere: "come può darci costui la sua carne da mangiare?"; discussione che si innesca anche in noi, dentro al nostro cuore almeno, se proprio non nella nostra testa.

Per entrare in questa logica del signore ci conviene iniziare dal fatto che noi siamo rinati a vita nuova e quindi abbiamo bisogno di un cibo nuovo. Se noi col Battesimo siamo diventati uno in Cristo, suo corpo - tutti noi, ciascuno di noi e la Chiesa tutta - questa vita nuova deve essere nutrita dal cibo che Egli ci offre, il suo stesso corpo. Se generati da Dio e non da carne nè da sangue, siamo allora partecipi dello Spirito del Figlio che testimonia al nostro spirito, che siamo figli del Padre. Il Vangelo è vita, non possiamo ridurlo a teologia a ideologia e diventa ovvia la

conclusione che noi per crescere in questa vita nuova dobbiamo mangiare di Colui sul quale siamo creati, modellati, e nel quale dobbiamo essere trasformati.

Vedremo domani la posizione ferma ed intransigente che il Signore assume; Gesù non recede. Qualcuno potrebbe ipotizzare che Egli era figlio del suo tempo, non conosceva la storia della redazione dei Vangeli, “l'ambiente vitale” in cui i Vangeli sono nati, per cui poverino, capiva poco del Vangelo: Questa sarebbe una nostra discussione per concludere a modo nostro. Analizzando tutto il Vangelo e San Paolo in particolare, la nostra fede cristiana tutta, non ci è possibile dedurre altrimenti che come il Signore: se noi siamo immagine di Dio, dobbiamo essere uno con Lui, dato che siamo già risorti con Lui, ed accettare - non riusciremo mai a capirlo pienamente su questa terra – di nutrirci di Lui.

E' quanto avviene ora: attraverso il segno sacramentale del pane e del vino: lo Spirito dell'Amore del Signore opera in noi la realtà indicata dai segni e non soltanto diventa evidente quello che ci dice il Signore, ma diventa assolutamente necessario - di necessità radicale - che noi dobbiamo nutrirci del Signore risorto, se vogliamo essere conformi a Lui. Fatti a immagine di Dio, siamo chiamati a essere trasformati, proprio realmente già risorti con Lui e crescere nella nuova vita di risorti. Come è possibile? Secondo il nostro modo di intendere sembrerebbe che il Padre può attirare o non attirare; se Egli non attira noi non possiamo andare a Lui.

Il Padre invece attira sempre, proprio donandoci questo cibo, che “sperimentiamo” come cosa da poco, un pezzo di pane, quando lo mangiamo nell'Eucarestia; sentiamo sì il gusto più o meno gradevole di pane, o di vino dolce: attinente alla specie sacramentale, ma la realtà profonda del segno non si arresta lì, ma porta al fatto che per divenire simili a Dio, dobbiamo mangiare di Dio: un altro argomento potrebbe aiutarci a comprendere: a specificare la natura di un essere è anche il cibo che mangia. Il somaro mangia la paglia; e quindi se vedo un animale che mangia la paglia, deduco che è un asino - non penso che alcuno di noi mangi paglia -. Noi invece mangiamo il pane, mangiamo altre cose meglio preparate, sofisticate, il che manifesta che abbiamo un altro essere, un'altra natura diversa da quella del somaro. Così come figli di Dio, risorti con Cristo abbiamo come nostro cibo Dio:

San Bernardo direbbe che la vita cristiana è frutto della degnazione del Verbo, che mediante l'amore si fa cibo per elevarci a Lui, e renderci come Lui. Certamente potremmo continuare a discutere, a non essere convinti: come questi ci sentiremo dire dal Signore: “volete andar via anche voi?” I teologi e gli esegeti pensano che tutto questo capitolo vada inteso in senso simbolico, non reale: questo è distruggere tutto il Vangelo, l'uomo stesso fatto ad immagine di Dio; egli per crescere deve mangiare di Dio, mediante - noi non abbiamo denti adatti per questo, - in questo senso siamo dei lattanti afferma san Pietro – è solo la forza del Santo Spirito che apre il nostro cuore a ricevere questo pane come cibo che ci nutre e fa crescere per essere e dimorare in Lui.

Andando avanti nel tempo Pasquale, il Signore ci spiegherà ampiamente, che cosa significa dimorare in Lui. Vuol dire: avere Dio in noi e noi in Dio. Questa è la cosa più banale, perché fuori di Lui, fuori del Signore Gesù non esiste nulla, di tutto ciò che ci ha fatto. E noi per crescere in Lui dobbiamo mangiare il Signore,

che nella sua bontà conosce la nostra debolezza, e si adatta a nutrirci della sua vita. Varie volte nelle preghiere di questi sere abbiamo chiesto nella celebrazione del sacramento che il mistero attuato operi in noi, quanto significa, ci faccia degni della risurrezione, ci faccia partecipi della sua gloria. Il segno consiste solo in questo pane del Signore, grano macinato e cotto al fuoco della sua passione per per nutrire noi, piccoli. Ecco il segreto: nella misura che siamo piccoli, il Signore ci nutre, perché noi non abbiamo denti capaci, denti della mente e del cuore, di masticare cibo solido, il Padre ci chiede di aprire la bocca per accogliere il latte dello sSpirito che nutre la nostra vita nuova in Cristo.

Sabato della III settimana di Pasqua

(At 9,31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”.

Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? E’ lo Spirito che dá la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”.

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Il Signore ha iniziato il suo insegnamento col segno di moltiplicare i pani, per condurci a una realtà ben più profonda; successivamente spiega che cos'è questo pane che Lui ha moltiplicato: è il segno del pane che Lui darà, quello disceso dal cielo, il suo corpo e il suo sangue per la vita del mondo. All'inizio c'è la folla, che mangia i pani, viene sfamata, chiede come fare per compiere le opere di Dio, poi rimangono i Giudei, i quali concludono con: “è duro questo discorso” e se ne vanno. Rimangono infine i discepoli, quelli che stavano abitualmente con Lui, ed anche loro se ne vanno.

Con i dodici rimasti Gesù è categorico, intransigente; non lo ammorbidisce dicendo: "ma guardate che, il discorso che ha fatto io - come direbbero i teologi - è solo simbolico, è un modo di dire per avere la vita, ma non è che dovete mangiare il mio corpo e bere il mio sangue, non intendetelo in senso realistico, ma solamente così, come una metafora che io vi dico". Gesù si pone nella situazione di rimanere solo, ma non cambia discorso. Noi potremmo dire: sì, oggi ragioniamo meglio, abbiamo studiato a fondo storia e generi letterari e quindi abbiamo più apertura mentale per capire gli altri, accettare che gli altri non la pensano come la Chiesa, ecc. Tutte belle storie, questo del dialogo interreligioso, che è sì una cosa santissima, ma molte volte, vissuta e fatta in modo stupido.

Gesù non è di questo parere; è determinato a rimanere solo, pur di non cambiare giudizio o modificare le sue affermazioni. “Questo è il pane disceso dal cielo; chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue ha la vita”. Vi va? Bene! Se no, andatevene. Questo discorso dobbiamo accettarlo seriamente, è indirizzato chiaramente anche a noi. Partecipiano alla Comunione Eucarestica, almeno una volta all'anno a Pasqua come prescrive il precetto della Chiesa, ma ne tiriamo le conseguenze, viviamo dell'Eucarestia? Facciamo speculazione su di essa, come si è fatto attraverso i secoli nelle discussioni teologiche, oppure assumiamo un altro modo di rapportarci a questo mistero, cioè quello del cristiano di “conservare fedelmente il dono del tuo amore” in noi, come ci suggerisce oggi la preghiera liturgica? Un atteggiamento simile sarebbe l'atteggiamento di Maria.

Maria vede l'angelo che le annuncia: "Concepirai, per potenza dello Spirito santo". Vede l'angelo, rimane incinta, nasce Gesù, uomo che muore sulla croce e finalmente dopo l'attesa di trentatré anni lo vede nella sua vera realtà di Signore Risorto. Sant'Agostino dice che Maria ha concepito mediante la fede, basandosi sull'espressione della cugina: "beata te, che hai creduto". La fede è questa realtà operata dal Santo Spirito, - Egli è in realtà Spirito e Vita del Signore - è concepita in noi, ma che noi non possiamo pretendere di capire, vivere, possedere, tutto e subito - come siamo abituati a fare -. Dobbiamo aspettare, o meglio, dobbiamo accettare la crescita di questa realtà che lo Spirito opera in noi.

Usando l'espressione di Cassiano: “come Maria il cristiano dovrebbe, ogni giorno, sentire in sé crescere lo stupore per questa meraviglia di potersi nutrire di Dio stesso”; nella misura che cresce in questo stupore, non solo vede semplicemente, ma esclama: "quanto sono grandi le tue opere Signore": come ha fatto Maria: "l'anima mia magnifica il Signore". Riassumendo, abbiamo la scelta di due possibilità: o ritenere cosa impossibile e fuori luogo che possiamo mangiare il corpo del Signore, diventato uomo, morto e risorto, divenuto Spirito datore di vita, oppure aderire al Signore che insiste sulla verità e realtà delle sue affermazioni.

Le sue parole “sono Spirito e Vita, esse sono Spirito che dà la vita, non sono sganciate dalla sua realtà corporea, di carne e sangue, assunto da Maria; è la stessa realtà trasformata traformata però dallo Spirito. Per rafforzare tale argomento Gesù continua: "e se vedeste il figlio dell'uomo salire dov'era prima?". Gli Apostoli almeno l'hanno poi visto salire dov'era prima, noi no; tuttavia, mediante lo Spirito; dobbiamo accettare questo realismo dell'incarnazione di Dio, tanto scandaloso quanto mangiare il corpo e il sangue del Figlio dell'uomo. Come può Dio essere racchiuso in un corpo umano? come puoi tu pretendere - dicono i Giudei - di essere Dio, mentre sei un uomo? Ed ancora: come puoi tu pretendere di darci da mangiare il tuo corpo e il suo sangue?

Con Pietro diciamo: "da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" ed accettare Gesù ed il suo dono. San Giovanni nella sua lettera scrive: “la vita eterna si è manifestata nel Verbo di vita, che noi abbiamo visto, abbiamo toccato con le nostre mani”; noi ci nutriamo dello stesso Verbo, mangiando realmente il corpo e bevendo il sangue del Signore. Certo i nostri occhi - la vista, il tatto, il gusto, i sensi tutti - percepiscono solo il segno, che non è però una cosa "spirituale-evanescente", è una realtà concreta e veramente esistente, proprio perché trasformata, resa tale

dallo Spirito. Dicendo che una cosa è “spirituale, pensiamo istintivamente ad una astrazione, cosa che possiamo operare da noi, mentre che è cosa ben differente pensare che essa è una realtà operata dalla Spirito; essa permane reale anche se non percepibile ai nostri occhi.

Nella vita nostra qualora stessimo solo a quello che noi vediamo, dovremmo negare l'esistenza di tante cose che noi non vediamo, non sentiamo, non gustiamo. Chi di noi vede la luce elettrica? ne vediamo gli effetti, senza però scorgere gli elettroni che girano dentro il filo incandescente; non li vediamo, eppure sono reali, altrimenti la luce non illuminerebbe. La luce non è una cosa astratta, è materiale, perchè viene prodotta, viene analizzata, viene anche quantificata. Essendo questo scontato, è banale per noi dire che la luce illumina, e siamo sicuri che nella lampadina la luce illumina, è sperimentabile, è energia, materia trasformata.

Così, il Signore ha fatto questo lungo discorso, durante tutta la settimana, sul pane che è il suo corpo e il suo sangue, quello che noi ora mangeremo e del quale ci nutriamo; noi non vediamo con questi occhi né il corpo né il sangue corpo e sangue, ma essi sono “reali”. Una volta nel catechismo ci insegnavano che nell'Eucarestia è presente realmente il corpo, il sangue, l'anima e la divinità del Signore Nostro Gesù Cristo: quanto abbiamo imparato al catechismo, lo dobbiamo vivere ogni giorno, lasciando che cresca in noi questa meraviglia dello stupore dell'amore del Signore, che per noi si è fatto in verità cibo di vita.

IV DOMENICA DI PASQUA (A)

(At 2, 14. 36-41; Sal 22; 1 Pt 2, 20-25; Gv 10, 1-10)

In quel tempo, Gesù disse: “ In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.

Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”.

Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: “In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Noi che viviamo dopo il 2000, incamminati in un nuovo secolo, riteniamo perlomeno puerile, se non offensivo, parlare di pecore, essere paragonati a delle

pecore. Nella coletta, recitata durante tutto il giorno, abbiamo pregato per: "l'umile gregge di Cristo". Da queste espressioni dovremmo forse concludere che come cristiani siamo degli incapaci, perché assimilati a delle povere pecorelle, molte volte smarrite, mentre gli uomini oggi possono vantarsi di grandi conquiste di civiltà, libertà, dignità umana, di scienza e progresso? Nel mondo, non si parla mai di pecore sottomesse, tutti hanno diritti, financo gli animali, ma purtroppo ci sono tanti pecoroni e sussiste ormai raramente un luogo, un gruppo, una situazione dove tutti non diventino tali. Chi è ritenuto e riesce a fare a meno della televisione, chi è che non combatte - ideologicamente - per quel partito, situazione, o squadra di calcio, o per quel cantante?

Siamo quindi pecoroni; questo succede perché noi seguiamo chi - nella nostra illusione, nella nostra sensazione - sembra darci dignità; e così diveniamo schiavi di tutto, e soprattutto dei "furbi", i quali ci convincono che l'unica dignità o libertà vera è di essere inseriti e pensare come la massa, per non avere alcuna responsabilità. Ci permettono tutte le stupidaggini - per non dire altre cose più pesanti - a nostro piacimento; abbiamo presente la violenza allo stadio di questi giorni.

A compiere la violenza sono state quelle le tre o quattro persone che hanno acciuffato e messo in prigione; queste, come tutte le altre che erano assieme a loro, penso che siano delle persone più o meno con un po' di buonsenso, ma quando si trovano in mezzo al gregge dei pecoroni, esse, in barba a tutta questa bella dignità che ci si vanta di possedere come conquista della nostra società evoluta, della cultura di libertà, soprattutto da Dio, si sottomettono alla schiavitù più pesante che ci sia, si assoggettano a ciò che dà loro l'illusione di essere qualcuno per il fatto di appartenere al Club. Uno può appartenere a tutti i Club che vuole, ma se è un ignorante, rimane sempre ignorante.

L'Orazione ci ha messo in guardia dalle insidie del mondo, cioè dall'illusione che noi possiamo essere realizzati, seguendo quello che gli altri pensano e invitano a fare, supponendo stoltamente che essi ci vogliono bene e vogliono il nostro vero bene. Non ci accorgiamo invece che tutta la pubblicità che si vede sui giornali non è perché si vuole il nostro bene, ma perché si cerca di tirare fuori dalle nostre tasche quei pochi euro che ancora ci sono?

Altro inganno: in certi ambienti uno non è ammesso, se non ha una grossa mazzetta di euro. Siamo quindi dei pecoroni, quando cediamo alle insidie del mondo, nell'illusione di poter essere qualcuno, avendo una speciale costosa automobile, vestiti firmati, particolari importanti amicizie, appartenendo a determinate associazioni.

Ecco invece il Signore proclamare: "Io sono il vero, il buon pastore", che significa nel greco "kalòs" bello e amabile. Per essere in grado di sentire la voce di questo pastore, bisogna prima di tutto avere il gusto della bellezza della vita, il gusto della bellezza della nostra dignità di cristiani. Abbiamo cantato prima nel Signore pietà: "mentre cantiamo la tua lode, rinnova la nostra dignità". Questa bellezza genera l'amore; bellezza proveniente non dal rimuginare noi stessi, ma dal superamento di ogni nostra sensazione, poiché ne abbiamo tante da essere assordati dal loro baccano.

Se facciamo silenzio nel nostro cuore, sentiamo la voce del Signore che ci chiama uno per uno, per nome, come Maria di Magdala al sepolcro. Essa piangeva, disperata, arrabbiata contro l'ortolano, non capiva più niente, fintanto che sente Gesù pronunciare il suo nome, "Maria" ed allora cambia radicalmente e conosce e vede davanti a sé "il buon Pastore". Così dovrebbe avvenire per noi: dovremmo avere la certezza, non soltanto la fiducia, che in noi, a pronunciare questo nome è il Santo Spirito, che illumina il volto del Padre nel nostro cuore e ci fa esclamare: "Abbà, Padre". Dunque se Egli testimonia che Dio è Padre, di conseguenza questa è la dimostrazione che siamo figli.

Se non vogliamo essere pecoroni, ma essere le pecore che "il Signore conosce e ascoltano la sua voce", dobbiamo avere coscienza della nostra dignità di figli di Dio. Noi dovremmo imparare a non lasciarci ingannare ed allontanare da questa coscienza, come è facilissimo che avvenga, essendo noi nati nell'ignoranza su questo punto; conosciamo magari tante cose, ma siamo ignoranti del dono di Dio che è in noi. Appunto per superare questa ignoranza, èci è necessario apprendere a custodire l'amicizia con il Santo Spirito, la familiarità con Lui, o come San Giovanni la chiama, la sua unzione che è in noi, impressa in noi per aiutarci a riconoscere la voce del Signore, che ci nutre e ci dà la vita.

Egli ha tanto rispetto ed amore verso la nostra grande dignità di figli, fino al punto da portare tutte le nostre sozzure - dice san Pietro - i nostri peccati, sulla croce per distruggerle nella sua carne per noi.. Egli è il pastore buono e amante, e conosce bene, proprio perché Ci ha fatti Lui, che se superiamo le insidie della concupiscenza della carne, degli occhi, la superbia della vita, diveniamo con sicurezza preziosi ai suoi occhi. E' questa voce del Signore da riconoscere, mediante il Santo Spirito, per gustare la sua bontà e bellezza, che rivela a noi la nostra dignità, che siamo stati salvati, purificati, fatti realmente figli di Dio.

Come ci istruiva in questi giorni, in questa Eucarestia, ora, non solo ci dà la parola per nutrirci , ma il pascolo che Egli dà a noi, sue pecore, è Lui stesso. "Chi mangia questo pane disceso dal cielo, mangia la mia carne, il mio corpo, e rimane in me e Io in lui". Cerchiamo quindi di renderci consapevoli di questa unzione del Santo Spirito, di essere docili, per conoscere la nostra grande dignità. Il Signore allora ci potrà dire: "tu sei bella amica mia". con le parole del Cantico, non perché noi possiamo vantare tanti meriti, ma perché Lui ci ha fatti amabili. Noi, lasciando da aperte questo dono , ci disprezziamo troppo e cerchiamo di realizzarci secondo le nostre sensazioni, secondo i nostri progetti.

E' noioso sentir ripetere sempre: che noi siamo quello che amiamo; se cioè amiamo il Milan, la Juventus, o Berlusconi, o Rutelli ecc. diventiamo come loro. Se amiamo invece il Signore Gesù, diventiamo come Lui. Stà a noi la scelta di chi vogliamo essere? Apriamoci con amore alla Chiesa che ci dice di riconoscere la voce di Cristo, Buon Pastore: Egli ci dona l'abbondanza della vita, ci dona se stesso: Ed anch'io vi esorto: amiamo il Signore Gesù!

Lunedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 1-18; Sal 41-42; Gv 10, 1-10)

In quel tempo, Gesù disse; "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei".

Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Per due volte il Signore ci dice : "io sono il buon Pastore". E lo è veramente! Lo è perché, anche questa sera Lui sta pascendo le sue pecore che siamo noi con quella conoscenza che Lui ha del Padre e il Padre ha di Lui, mediante cioè il suo amore, il suo Spirito che lo rende buono; solo Dio è buono perché solo Dio è amore. Questa bontà di Dio si riversa sulla piccolezza nostra, che siamo le sue pecore. Questa sera sia la prima lettura, come questa, come la preghiera, ci fanno capire come Lui ha un comando dal Padre suo, che conosce bene come Padre, come Amore: quello "di dare la vita per le sue pecore e di prenderla di nuovo".

Questo è il comando del Padre, ma Egli stesso la dà liberamente, libertà data dallo Spirito, Spirito immacolato ed eterno, con il quale il Signore Gesù si è offerto per noi al Padre. Questo Spirito è la stessa comunione profonda di conoscenza e di vita che Dio è: Egli la vuole manifestare a noi, avendola già donata, e vuole invitarci a viverla. L'Orazione ci indica la strada suggerendoci l'immagine, la prospettiva che Gesù propone di sé, come "il buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita", per salvare il mondo, l'umanità tutta.

Gesù è venuto in questo mondo da salvare per cercare ciascuno di noi e per metterci tutti dentro il suo Amore. Cosa ha spinto e portato Gesù a noi? L'ha portato a venire da noi quell'amore che il Padre aveva per noi nel crearci in Lui, nel darci a Lui. Difatti Gesù dice: che essendo Lui, questo Figlio di Dio, che vive d'Amore come il Padre, che conosce il Padre come è conosciuto da Lui, noi siamo stati dati a Lui: "erano tuoi li hai dati a me". Cioè Lui il Padre, ci ha dati a Gesù; "Io li ho custoditi", in che modo? Noi eravamo nel peccato, come faceva a custodirci? "Hai risollevato il mondo mediante l'umiliazione del tuo Figlio".

Quella pecorella che il Buon Pastore va a cercare è segno e simbolo, nella parabola, del Figlio di Dio che per amore si è abbassato fino in fondo al nostro peccato, alle conseguenze del peccato, fino agli inferi, fino alla morte. Egli mentre

opera questa salvezza guarda sempre al Padre , guarda all'amore del Padre per noi, guarda il suo amore per noi e ci vede in questo amore; in questo amore; e per questa volontà, per questo amore, per questa conoscenza noi siamo stati salvati. Non esiste nessuna situazione umana, globale o personale, nella quale il figlio di Dio, mosso dall'amore, non si sia abbassato per prenderla su di sé.

Questa è la gioia pasquale! Il Risorto è sceso agli inferi, lo diciamo sempre nel Credo: "discese agli inferi"; anche poco fa abbiamo cantato, ascoltato la Parola di Dio, ma vi abbiamo posto attenzione? Purtroppo, io sono il primo: a fare attenzione solo all'esterno mentre la Parola Dio è di una tale profondità spirituale, talmente ripiena di Spirito Santo da non poter neppure immaginare; noi ci fermiamo all'esterno di essa e non lasciamo che l'Amore in essa contenuto "ci liberi veramente dall'oppressione della colpa". La colpa ci opprime sapete, perché noi guardiamo alla colpa non come la guarda Gesù, non con lo sguardo del Padre, che è misericordioso; la guardiamo con i nostri paradigmi, la guardiamo con il nostro cuore, con la nostra esperienza e diciamo a Dio: "non puoi amarmi più di tanto". Siamo noi che poniamo a Dio, che vuole liberarci dalle nostre colpe, limiti; mentre Lui è già lì, nel profondo del nostro cuore, con la dolcezza del suo perdono.

Potremmo fare anche tutti i peccati di questo mondo, Lui è lì. Ma crediamo noi veramente a questo amore? Per confermarci in questo amore Egli ha voluto celebrare la sua morte e risurrezione e immergerci in esse mediante il sacramento dell'Eucaristia. Il desiderio grande che Gesù ha manifestato nell'ultima cena è stato quello di "mangiare questa Pasqua con noi", così che noi potessimo entrare in questa gioia eterna, in questa felicità eterna del suo amore per noi, che non ci molla mai, non si lascia mai soli .

La nostra esperienza invece, cioè di essere abbandonati, non è la realtà dell'amore di Dio in noi, nella nostra umanità, ma ne è la negazione. Egli invece si è fatto talmente noi, che dice a me, a ciascuno di noi: "qualsiasi cosa tu hai fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'hai fatta a me". Quindi come io tratto la carne dei miei fratelli, la persona dei miei fratelli, così io tratto Gesù! Come io tratto la mia carne e la immergo nella gioia del risorto, o la lascio oppressa dalla colpa, questo in me o nel fratello, io lo faccio a Gesù. Il buon pastore ci prende sempre con sé; lasciamoci portare a spalle da Lui, crediamo al suo amore immenso per noi.

Chiederei a tutti noi di pregare oggi affinché sia scelto un buon pastore della Chiesa, che abbia il cuore di Gesù, che abbia il cuore di Dio, che sappia manifestare questa bontà immensa. Noi siamo qui, una piccola comunità dispersi, ma se il nostro cuore batte all'unisono col cuore di Gesù, nell'umiltà, nell'accogliere questa umiliazione piena d'amore del Verbo per noi e buttiamo via tutte quelle cose che ci impediscono di vivere la felicità dell'amore, noi facciamo il Papa, più del Papa fisico.

E' questo il mistero della Chiesa, specialmente Maria ce lo insegna. Lei, quel Papa che è appena andato dal Padre, nella casa del Padre l'ha portato ad avere un cuore grande. E' lei che glielo ha donato. Così non è importante essere uomo o donna, importa il cuore di Dio in noi, un cuore che sia mosso dello Spirito santo, che è il cuore di Cristo, che è il cuore del Padre. Chiediamo ancora che Maria e lo Spirito facciano eleggere papa, uno che possa essere un Buon Pastore.

Martedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30)

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".

Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Questo Dio che è un Padre onnipotente, come spiegavamo e ascoltavamo ieri nel Vangelo e anche oggi, è veramente sia Padre, che onnipotente nell'amore e ha dato al Figlio di essere anche Lui come il Padre: onnipotente nell'amore. "Io e il Padre siamo una cosa sola". Queste parole pronunciate, questa sera, da Gesù in mezzo a noi hanno un significato molto grande; a pronunciarle è il Signore Risorto che è anche con la sua umanità, adesso, onnipotente, perché è alla destra di Dio. Opera tutto ciò che vuole il Padre, con la stessa onnipotenza d'amore, d'intelligenza divina, del Padre.

E' molto importante che noi abbiamo ad ascoltare queste parole, a guardare concretamente presente il Signore Risorto, che ce le dice. Un tale atteggiamento ed ascolto con il cuore, dovrebbe permetterci di comprendere come mai in questo Vangelo Gesù si mette a passeggiare sotto il portico di Salomone; gesto che a noi sembra insignificante: passeggiava perchè faceva freddo, ed è vero. Questo passeggiare di Gesù rievoca Dio che passeggiava con l'uomo nel giardino, che compie questo gesto sotto il portico che Salomone, re di pace, ha costruito è usato dal Signore come luogo dove l'uomo può passeggiare con Dio e Dio con l'uomo.

I suoi interlocutori avevano ascoltato la parabola con le affermazioni di Gesù: "Io sono il buon Pastore... la porta;...le mie pecore mi seguono, ascoltano la mia voce... come il Padre conosce me, e io conosco il Padre, così le mie pecore..." . Quando Egli, terminato questo discorso, si mette a passeggiare essi capiscono l'allusione e cominciano a domandarsi: questo uomo, che pretese ha? E chiedono a Lui: "Se tu sei il Cristo, diccelo chiaramente!" Risponde: "ve l'ho detto e voi non credete". Come l'ha detto? Con le opere.

Questo brano del Vangelo pone anche noi davanti al mistero grande del Vivente, davanti al quale siamo chiamati a scegliere di non o di accogliere con il cuore pieno d'amore, questo Amore fatto misericordia del Figlio di Dio, del Padre che ce l'ha donato: questi è lo Spirito Santo; di accogliere la bontà, l'onnipotenza d'amore che viene dall'umanità del Signore Gesù, che ha sofferto, patito, dato la sua vita per noi e che la dà ancora, adesso, nella gioia di salvarci. Se noi ascoltiamo questa realtà nuova, questo mistero di risurrezione che Lui ha operato per noi, con gioia immensa; se accogliamo nel nostro cuore - come dicevano ieri - l'umiltà che

lui ha avuto di assumere la nostra umanità, questa accoglienza diventa non solo un'esperienza, un ascolto della voce, ma una conoscenza per seguire dentro al nostro cuore il Signore in questa via d'amore.

Se "la carne ed il sangue" non sono purificati, cioè il nostro modo di sentire, di vedere; non sono diventati il cuore puro del Risorto, in me, in voi, in ciascun uomo, non possono contenere questa vita nuova, questa creatura nuova, che Gesù ha fatto di noi. Conferma questa verità la continuazione del discorso di Gesù: "Io dò loro la vita eterna... chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue di risorto ha la vita eterna". Questa è la vita eterna: il Signore Gesù! come afferma San Giovanni nella sua lettera: "questi è il vero Dio e la vita eterna, Cristo Signore!". Noi concludiamo: bene per Lui, ma noi nel nostro cuore non proviamo questa gioia di essere salvati e dubitiamo che sia proprio vero.

Questo avviene perché la nostra carne, il nostro sangue, il nostro modo psichico di ascoltare, non ci mette in comunione totale con questo modo con cui il Padre ama il Figlio, il Figlio il Padre, con questo modo nuovo con cui Gesù ci ha fatto sue pecore, ci ha fatti vivere della sua vita dandola a noi, la nuova vita nello Spirito Santo. Gesù gode immensamente l'umiltà sua, perché la sua umiliazione, la sua croce, la sua realtà di essere nella mia vita, nella vostra vita, essendo veramente Lui la nostra vita, portando tutto il peso della nostra dannazione, del nostro peccato, del nostro rifiuto, della nostra miseria; è la nostra salvezza; compie questa realtà perché non vuole assolutamente che andiamo perduti.

Dice infatti: "nessuno li rapirà dalla mia mano, il Padre mio che me le ha date - ricordate ieri abbiamo espresso questo concetto - è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio". Noi siamo proprietà di Dio nell'amore: Se non ascoltiamo il cuore di Dio che ci ama e dopo aver scoperto il grande tesoro non smolliamo la nostra carne, non smolliamo il nostro modo di sentire, di pensare, per entrare, per far nostro questa vita nuova, - che siamo circoncisi o non circoncisi, essere monaci o semplici fedeli, essere tutto quello che vogliamo; se non facciamo in noi questa comunione di ascolto dell'Amore del Padre e del Figlio, lo Spirito Santo che è la nostra vita e che ci vivifica con la stessa vita del Risorto Figlio di Dio, non possiamo gustare la gioia di essere salvati.

Non possiamo neppure essere testimoni se nella nostra vita c'è doppiezza, una falsità grande: dovremmo essere luce, invece tante volte - lo dico per me stesso - siamo tenebra nel nostro comportamento pratico. Gesù invece sembra suggerirci: "guardate che se voi vi affidate a me, nel momento in cui vi accorgete della vostra povertà, della povertà dei fratelli, della Chiesa; e vedete me che umilmente, con amore immenso vi porto nel mio cuore, il vostro cuore dovrebbe intenerirsi. Se non si intenerisce, è perché voi volete ascoltare di più - come questi Farisei - una vostra conclusione, un vostro modo di sentire, di vedere, magari ritenuto santo, perfetto, giusto, - che gli altri non mettono in pratica - voi private voi stessi del rapporto d'amore con me con l'amicizia che Io faccio con voi".

"Io dò la mia vita a te ogni secondo, dice Gesù a me e a ciascuno di noi; questa vita eterna è la mia vita di Risorto, e tu sempre sprechi il tuo tempo dietro alle tue cose, al modo di ragionare del mondo, al tuo modo di vederti. Per me tu non sei più quello di prima, sei nuovo e perché tu ti vedi sempre, come se fossi non

salvato. Sì, sei peccatore, ma salvato". Questa realtà di essere non si può vivere, fratelli miei, se non nello Spirito santo, se non in comunione con la Chiesa.

Noi riceviamo questa vita nuova, divina per mezzo della Chiesa, dei fratelli, io la ricevo da tutti voi, dai santi, voi la ricevete da tutti gli altri. Questa comunione che facciamo adesso, che celebriamo o meglio Gesù celebra con noi, è la Salvezza. Dobbiamo esultare e dire: quanto è bello, quanto è felice, quanto è gioioso che i fratelli vivano insieme, è come olio profumato, l'olio dell'Unzione; proprio da questa unzione i cristiani sono chiamati "Cristi" cristiani, perchè unti dall'amore, vivono d'amore, dell'unzione dello Spirito Santo. Per vivere d'amore per primi noi qui presenti dobbiamo lasciarci amare e godere in noi l'amore del Signore, la dolcezza dell'Umanità del nostro Dio e Signore, Gesù, per diventare - ed è questa la preghiera che dovremmo esprimere questa sera - "un sacramento di salvezza per i fratelli" in quanto, questa gioia d'amore, questa gioia di salvezza che è lo Spirito Santo, esulta in noi, come in Maria, diventa la manifestazione della presenza di Cristo, diventa il dono della pace di Cristo ai nostri fratelli.

Noi siamo questo sacramento! Vedete come è bello stare col Signore, nella nostra piccolezza e povertà, però cogliendoci nella sua umiltà, abbassamento pieno d'amore, credendo che questo uomo-Dio, il Signore Gesù, si abbassa a servirci la vita nel pane e nel vino. Chi è di noi che può abbassarsi fino a tal punto, per unirsi all'altro? Solo Lui lo può e lo compie! Accogliamo questo cuore nuovo, questo vino nuovo di esultanza e di salvezza; diverrà sacramento di salvezza che godiamo noi stessi e facciamo godere ai fratelli ed a tutti gli uomini.

Mercoledì della IV settimana di Pasqua

(At 12,24 - 13,5; Sal 66; Gv 12, 44-50)

In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me".

La parola di Dio cresceva. Questa parola di Dio è il Signore Gesù nel suo corpo che è la Chiesa, e cresce anche oggi mediante la comunione che uomini, membra del corpo di Cristo, cominciano e attuano e, accogliendo la parola della Chiesa, la parola del Signore Gesù, accolgono il Padre. Questa comunione di vita fa entrare l'uomo in una dimensione molto profonda che è la conoscenza che il Padre ed il Figlio hanno di noi, cioè lo Spirito Santo come vita, luce, acqua, comunione totale, nel profondo del nostro cuore, di spirito con Spirito; questa realtà fa vivere a noi una vera vita, la vita eterna. L'offerta che il Signore fa di sé a

noi di donarci la sua vita, - questa vita che abbiamo descritto adesso - è frutto del suo cuore buono. Egli è il Buon Pastore che fa ciò che il Padre opera.

Ieri abbiamo ascoltato due brani del capitolo ottavo di Giovanni, dove si parla del Pastore. Dopo questo capitolo abbiamo il decimo e l'undicesimo dove Gesù continua il discorso, operando nel frattempo la Risurrezione di Lazzaro. Dopo la risurrezione di Lazzaro Egli si reca di nuovo nel tempio e fa questo discorso che precede la lavanda dei piedi, quindi poco prima della sua passione; lo proclama con forza, difatto, Egli lo grida. Come mai questo grido del Signore; per che motivo si comporta così? Noi sappiamo che il Signore grida in un altro contesto, in un'altra festa delle capanne, dove ad alta voce in mezzo alla folla, nel silenzio illuminato solo dalle fiaccole, mentre si porta l'acqua: "Chi ha sete venga a me e beva; dal suo seno scaturiranno fiumi d'acqua viva." Il Signore Gesù è salito al cielo attraverso la sua passione, la risurrezione per poter effondere su di noi l'acqua dello Spirito, questa vita nuova, la sua vita di Risorto, che rimette i peccati, purifica dai peccati nel battesimo e trasmette a noi la vita nuova.

Penso che tutti noi abbiamo fatto attenzione questa mattina al Salmo 64 che parla appunto di questa acqua di vita, che è l'amore di Dio riversato nei nostri cuori come un'acqua fresca di sorgente; questa acqua veramente fa vivere il deserto, fa rifiorire la vita, ma soprattutto essa dona a noi la vita di Dio che è la conoscenza del Padre e del Figlio. "La vita eterna è questa, che conoscano Te e colui che hai mandato"; conoscenza riservata ai piccoli di cuore, a coloro che sono semplici e accolgono il Figlio come fosse il Padre, che accolgono la Chiesa e l'umanità del Signore in se stessi come accogliere Cristo e come accogliere il Padre stesso.

Quanti attuano questa realtà sono dissestati da una conoscenza-esperienza talmente profonda di gioia di vita, che essa diventa in essi una sorgente. Gesù è venuto proprio per portare l'acqua dello Spirito, che si manifesterà anche come fuoco nella Pentecoste: Sappiamo che il Signore Gesù sulla croce dà l'acqua e San Giovanni testimonia: "io ho visto questo".

Gesù urla in questo contesto per esprimere che le sue parole – e questo è molto importante – sono sì le parole materiali, che noi ripetiamo del Vangelo, sono le parole dette con l'autorità dello Spirito Santo nella Chiesa, ma la parola di Gesù siamo ciascuno di noi, è ogni uomo la parola di Dio. Questa parola che Dio è in sé stesso cioè il Verbo di Dio, il Figlio di Dio, si è fatto uomo ed ogni uomo adesso è diventato nel Figlio parola; parola che contiene il seme buono, che contiene la vita buona: Noi purtroppo, come la donna samaritana, abbiamo l'esperienza della vita che ci impedisce di cogliere questo pozzo profondo di acqua zampillante che è dentro di noi, perché noi che siamo tutti battezzati nello Spirito, vivificati da Lui.

Perché non gustiamo questa acqua dello Spirito che dentro di noi, che ci viene data adesso, e nella parola e nel sacramento. Non lo gustiamo perché non lasciamo cambiare la nostra vita, non facciamo diventare il nostro cuore, la nostra vita il Tempio dove Dio è adorato in Spirito e Verità. Noi abbiamo la tendenza, come queste persone qui, a non ascoltare il Signore che grida e dice di ascoltare la sua parola, poiché siamo noi questa parola di Dio. La trasformazione operata dallo Spirito i primi a non crederla siamo noi abbiamo.

Nella preghiera abbiamo proclamato: “Dio vita dei tuoi fedeli”; ma sul serio lo lasciamo vivere in noi, come fosse Lui che ci dà la vita, che ci guida nella vita? Seguiamo noi lo Spirito, questa vita che ci ha dato? La preghiera continua: “Gloria degli umili”: Riusciamo ad accogliere la gloria del Figlio di Dio che si è fatto per noi peccato, dentro di noi; Egli lo sta portando con un’umiltà, una pazienza, una dolcezza immensa. Noi invece ci comportiamo al contrario, secondo la carne, non vedendo questa azione delicata del Signore in me e nei fratelli.

Abbiamo poi sentito che Dio è “beatitudine dei giusti”. Quali giusti? Sarebbe proficuo che noi lo comprendessimo per diventare giusti. Giusti, come dice san Paolo citando il Deuteronomio, sono coloro che credono che Gesù è risorto col loro cuore, nel cuore e con tutto il loro spirito, con tutta la volontà più profonda, con tutto se stessi dicono è risorto, è con me, vive in me, vive la mia vita. Questa è la giustizia, non ce n’è un’altra; essa è comunicata a noi se noi l'accogliamo in questo modo di credere, di aderire a questo dono della vita di Risorti che Gesù mette in noi, ha messo in noi, ha fatto di noi.

Questa dimensione abbiamo sentito che diventa una preghiera del popolo e abbiamo chiesto, “sazia con l'abbondanza dei tuoi doni la sete di coloro che sperano nelle tue promesse”. Noi sappiamo che la promessa per eccellenza - è detto nel giorno di Pentecoste da Pietro - è lo Spirito santo, la promessa fatta da Dio di dare a noi lo Spirito Santo che è questa fonte di vita eterna, messa dentro di noi. E’ importante tener presente che questa fonte è solo Amore, è solo amore ricevuto nell’umiltà, nella vita che lui ci dà, nel credere che Lui è morto e risorto per noi e vive in noi.

Allora questa giustizia diventa gioia, gustare le promesse e ci fa diventare profeti, diventare a nostra volta coloro che parlano Dio, che dicono Dio, prima di tutto in se stessi perché lo godono e lo vedono e poi perché lo danno agli altri fratelli. Che il Signore operi questo in noi e ci faccia veramente gustare quest’acqua dello Spirito che è tutto l’amore di Dio, riversato nei nostri cuori, per riposarci finalmente nel Signore, e lasciare che lo Spirito riposi in noi, abbeverandoci, trasformandoci con i suoi doni. Vivremo da figli, plasmati da Lui, come piace a Lui, come il Padre ha stabilito e come Gesù, il Signore della vita, ci ha donato in Lui stesso di essere.

Giovedì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: “In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato”.

Abbiamo sentito parlare il Signore della similitudini del buon pastore, della porta, delle pecore, ieri la voce che grida, perché venga ascoltata e dicevamo che è il suo amore che grida, come in realtà ha fatto dalla croce, per attirare tutti a sé, al suo amore, alla sua vita data per noi. Oggi continua il suo insegnamento per farci comprendere ed entrare in quella beatitudine riservata a coloro che mettono in pratica il comando del Signore di lavare i piedi gli uni agli altri, di fare come Lui ha fatto. L'immagine del Pastore si comprende se unita a Colui che dà la vita, all'azione compiuta dal sangue di Cristo: "Egli ha lavato le nostre colpe nel suo sangue".

Ora questo pastore è anche l'Agnello immolato, che dà il suo sangue per noi. Il pastore e l'Agnello sono uno, cioè questo pastore è diventato Agnello, questo Dio che è il pastore di Israele - come si definisce Dio stesso nell'Antico Testamento - in Gesù diventa pastore in quanto Dio del suo popolo e anche in quanto uomo, nel senso che Egli è il nostro Pastore-Capo, ma diventa anche l'Agnello. Cioè questo pastore, trovando noi pecore si è fatto pecora, si è fatto noi. Questo uomo pieno di Spirito Santo, pieno dello Spirito di Dio opera veramente un segno, una realtà mal capita, difatti Pietro di fronte alla lavanda dice: "tu non mi laverai piedi".

Lavare i piedi per Gesù vuol dire purificare la propria vita, "le vesti nel sangue dell'Agnello". L'acqua che Gesù dà, l'acqua dello Spirito, è il suo sangue; le similitudini dell'acqua e del sangue, del pastore e dell'Agnello, sono per indicare a noi la via per accogliere il Signore e - a nostra volta - essere per gli altri via al Signore, essere cioè Gesù, essere noi stessi animati dallo stesso amore del Padre, dall'amore del Figlio che è lo Spirito santo, per compiere le opere di Gesù, come Lui ha compiuto le opere del Padre.

Questa azione del Signore di essere l'Agnello immolato è veramente l'azione che fa innalzare l'uomo all'antico splendore: Siamo ascoltando in questi giorni l'Apocalisse durante il tempo delle vigilie, dove si parla dell'Agnello immolato che regna, e tutti seguono questo Agnello, che ha dato la vita per noi, ha vinto la morte, mediante l'offerta di se stesso, compiuta nell'amore, nell'innocenza. Nella lettera agli Ebrei, commentando questa immagine di salvezza ai figli di Israele si dice appunto che Gesù si è offerto al Padre con uno Spirito eterno e immacolato, come Agnello senza macchia.; ed è da questa volontà siamo stati salvati, cioè dall'Amore grande che Gesù ha avuto per noi da assumere per noi l'essere pecora, agnello.

Egli il Vero Unico Pastore Buono si è fatto uomo, si è abbassato fino alla morte e alla morte di croce; è sceso giù per amore, per distruggere l'inferno, per distruggere tutta la possibilità che la morte aveva - anche in radice - di poterci staccare da Dio, che è Amore, staccare noi dalla Vita. Gesù quando ci dice: "beati se metterete in pratica le mie parole"? vuole spiegarci che l'azione dello Spirito Santo, del Signore Gesù, non è un'azione esterna a noi, è un'azione che prende noi e trasforma l'umanità nostra nell'umanità del Signore Gesù, la nostra intelligenza, volontà, il corpo, tutto il nostro essere nel corpo di Cristo.

Essa è un'azione interna e penetrante, è questo sangue che lava le vesti, lava quella dimensione del nostro cuore, del nostro spirito che dovrebbe essere tutto permeata della sua carità, ma che può essere stata oscurata, chiusa in un cuore

piccolo e freddo; essa lo apre, lava, lo rende luminoso perché possa vedere e vivere questa luce d'amore che è Dio. Nella Comunione ora tale dimensione di Gesù diventa anche nostra: noi mangiamo le carni, beviamo il sangue dell'Agnello, perché questa vita dell'Agnello sia la nostra. Seguiamo lo Spirito Santo, l'amore del Padre, accogliamo in noi con profondo rispetto ed amore per divenire pure noi attori in quella verità, che Gesù propone: "in verità, in verità vi dico chi accoglie colui che io manderò, (lo Spirito santo presente nel Sacramento) accoglie me, accoglie il Padre".

Nella Chiesa ci sono vari ministeri, ma ciascuno di noi, ciascun cristiano, che Dio manda, lo manda con questa dimensione d'amore, facendolo se stesso, se lo si accoglie nello Spirito santo, si accoglie Lui e accogliendo Lui si accoglie il Padre; si entra cioè in comunione con la vita divina, nel potere donato di essere e vivere da figli di Dio, di partecipare alla gioia eterna di essere in certo senso capaci di creare se stessi e gli altri nella novità dall'Amore. Quanto abbiamo tutti bisogno - come diceva Padre Bernardo - di questa "conversione pasquale" per la fatica di credere veramente a questa novità; diciamo: sì, ci credo, ma nel concreto, in pratica, ci comportiamo come se non fosse vera, come non fosse nostra, come noi non fossimo questo Agnello, come noi non stessimo seguendo questo Pastore che è diventato Agnello e ha dato il suo sangue, che scorre in me, addirittura gorgheggia in me come un'acqua che dice: "vieni al Padre".

Lo Spirito ci dice: "ama, lasciati amare, vieni al Padre dentro di te, nel tuo cuore; e ancora, vieni al Padre, per riuscire anche tu a dare questo amore del Padre ai fratelli, come Gesù ha operato. Donando amore ai fratelli, tu lo dai a Gesù e donandolo a Gesù tu lo doni al Padre, Vieni al Padre in questo modo, in questa strada, con questa via.

Chiediamo al Signore che per la sua immensa misericordia faccia diventare noi queste nuove creature; nel battesimo abbiamo ricevuto la vita nuova per la morte ed il sangue dell'Agnello che ci ha purificati e rifatti nuovi. Ci conceda di custodire il dono della sua grazia, il tesoro della vita del Signore Gesù, diventata la nostra vita; però dobbiamo volere, con la nostra libertà, seguire l'Agnello in qualunque posto Egli vada, sempre lasciandoci amare ed amando, per essere figli del nostro Padre, che è misericordioso, che è tutto Amore.

Venerdì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 26-33; Sal 2; Gv 14, 1-6)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Come dicevamo ieri Gesù è il pastore ed è l'Agnello; oggi afferma "Io sono la via, la verità e la vita", è difficile per noi unire assieme queste tre realtà elencate dal Signore, perché le percepiamo distinte, diverse l'una dall'altra; ed è vero che lo sono. Il Signore è Dio come Verbo, ma ora anche come uomo risorto è nella potenza di essere Dio, è Spirito datore di Vita. Lo Spirito non agisce secondo le nostre categorie umane, Egli unisce, fa comunione; unisce il Padre ed il Figlio perché sono una cosa sola, unisce noi con il Signore, ci fa un solo spirito ed una sola carne con Lui, e unisce noi tra noi, facendoci un corpo solo; realtà non realtà comprensibile umanamente, con la ragione nostra, è possibile conoscerla solo mediante lo Spirito Santo, che ci è stato donato, come abbiamo più volte ascoltato nella liturgia.

Non sembra una vera infelicità che una povera ragazza muoia di tisi a venticinque anni, come la beata Maria Gabriella? Non ha senso che una ragazza giovane, prestante, generosa e anche molto vivace debba morire a quell'età, secondo i nostri paradigmi umani siamo portati a dire: "povera lei". Invece secondo i paradigmi del Vangelo e della Chiesa si può esclamare: "beata lei". Dimensione nella quale noi facciamo fatica ad entrare, è quella della vera libertà, da noi chiesta nella preghiera al Signore durante tutta la giornata di questo venerdì. " Padre, fonte di salvezza e principio della vera libertà, ascolta la voce del tuo popolo; fa che i redenti dal sangue del tuo Figlio - l'Agnello di cui abbiamo parlato ieri - vivano sempre in comunione con te e godano in te la felicità senza fine ".

La beata Maria Gabriella è morta serena ed ora è nella gioia piena del Signore Gesù, dove è stata preceduta da Colui che è la via, la verità e la vita. Egli mentre discorre con i suoi discepoli, prima della sua morte, chiede loro: "perché siete turbati?" Il più turbato avrebbe dovuto essere stato Lui, che andava a morire; essi sarebbero sopravvissuti; ma sono turbati perché Lui se ne va, li lascia: Gesù li incoraggia: "abbiate fede in Dio e anche in me, che vi dico questo".

Dopo la Risurrezione Gesù appare loro e spiega: "nelle Scritture c'è scritto di me, che io dovevo fare questa strada, questa via per arrivare alla risurrezione e dare a voi la vita nuovamente". Questa via è la via vera, l'unica, quella giusta, quella retta; essa è l'umanità del Signore e questa umanità del Signore non stà fuori del nostro cuore, poiché Cristo mediante la fede abita nei nostri cuori. San Paolo ci proclama: "Voi siete creature nuove, Cristo è risorto in voi, Cristo è vostra vita". Questa nuova realtà, che è la vita in noi, è anche la verità di noi stessi.

Quale verità? La verità che noi abbiamo un posto preparato per noi in cielo, Gesù ce l'ha preparato presso il Padre, è già là pronto. Quanto dovrebbe riempirci di gioia questa assicurazione di Gesù e farci esclamare pieni di stupore: "quanto sono importante per Dio". Purtroppo noi ci soffermiamo turbati come gli apostoli sulla morte; tutto ormai è finito, non ci può essere nessuna gioia, nessuna possibilità di godere. Tommaso fa un pò l'interprete di tutti noi e chiede: "Signore non sappiamo, dove vai"? Dov'è, questo paradiso, questo Padre, il Signore Gesù che dice di essere risorto? Tante volte, quando si insiste perché si entri in questa gioia - come la Beata Gabriella - non vuol dire che non si debba sentire la sofferenza, ma che essa va vissuta nello Spirito Santo, col cuore di Gesù che è dentro di noi.

Si obietta: Gesù sapeva che doveva risorgere, è stato quindi facile per lui morire sapendo questo e noi continuiamo ad andare avanti su questa lunghezza d'onda, non perché non capiamo che il mistero è bellissimo, ma perché noi stiamo dentro talmente bene nel nostro modo di vedere e di sentire ed abbiamo paura che ci succeda qualcosa di peggio. Mediante la paura della morte il nemico ha buon gioco su di noi, riesce a convincerci che Colui che ci parla e ci dà da mangiare questa sera, Colui che ci dice: " guardate che nella casa del Padre mio ci sono molte dimore, Io vi dò la vera libertà"; non sia veramente presente, vivo e, soprattutto, non sia onnipotente ed interessato a me.

E' tremendo questo modo di dubitare, di sentire, ma è in noi forte ed istintivo, a meno che ci lasciamo convincere dallo Spirito santo, così da dire no a lle suggestioni del maligno e dichiarare a noi stessi con sicurezza: "Gesù è veramente in me, se Egli è in me, allora il Padre è in me, lo Spirito santo è in me; sono tempio di Dio". Dono realmente già in noi, ma con Tommaso dubitiamo: dove? fatemelo toccare!". Per intuire questo dove è importante ricordare la spiegazione ascoltata ieri del Pastore, che è anche l'Agnello immolato; nella persona di Gesù queste due relatà sono unificate, perché nella sua carne Gesù vive e il pastore e l'Agnello, ed il suo sangue è veramente fonte di vita nuova; esso, dato, versato per noi, purifica dai peccati e dà la vita, la sua vita. Il sangue è la vita di un uomo, così il sangue di Gesù dà la vita, la vita di Gesù Risorto e la fa scorrere nelle nostre vene.

Ma noi ci chiediamo ancora come questo si possibile. Proviamo allora a capire l'altro punto del Vangelo: "nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". Viene al Padre. "Viene" vuol dire che Lui è già lì; ma se è qui perché è uscito dal Padre, come fa a essere già nel Padre? Per noi è impossibile essere in due posti diversi, in due situazioni diverse contemporaneamente e questo fatto diventa difficoltà a pensare che questa comunione - che la Beata Gabriella e Maria ci aiutino - non avviene fuori di noi, ma è dentro di noi; l'umanità del Signore Gesù Risorto si unisce alla nostra umanità e trasforma la nostra umanità nel luogo dove abita corporalmente la pienezza della divinità.

Prova ne è che quel pezzo di pane in cui abita corporalmente la pienezza della divinità viene mangiato da noi e trasforma noi in Lui; umanamente questo non è comprensibile, siccome noi non vediamo né dove, né come, ed a ragion veduta diciamo: non avviene. Lo Spirito invece testimonia e dice - come ha fatto con la Beata Gabriella - : "No! Tu sei veramente Figlio di Dio, tu sei nato dall'acqua e dallo Spirito. Tu stai preparandoti ad andare in quella dimora, stai costruendo quella dimora". Nel Prefazio dei defunti la Chiesa ci informa che "mentre si distrugge questa dimora terrena, si prepara un'abitazione eterna in cielo"; non una dimora, esteriore, fuori di te, ma dentro il tuo cuore, dentro la tua vita stessa.

"Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio, abbiate fede anche in me". Questo Amore personale ed attento del Signore dovrebbe prendere, riscaldare il cuore e con la sua dolcezza confortarci. Lasciamo che questa dolcezza della presenza lo Spirito, della Beata Maria Gabriella, che ha offerto la sua vita per l'unità dei cristiani, operi fortemente l'unità della nostra comunità. Abbiamo nominato il nostro monastero "Madonna dell'unione" anche guardando a lei; Madonna dell'unità, dell'unione, proprio per seguirla nella sua offerta, così da

essere veramente uniti, in comunione tra di noi e diventare con lei un luogo dove Dio possa godere dei nostri cuori divenuti uno nel cuore di Cristo e tra di noi.

Questa convinzione cresce in noi più la attuiamo, più ci lasciamo amare e crediamo all'amore e diamo amore a Dio ed ai nostri fratelli dal di dentro di noi stessi, più sperimentiamo che questo luogo dove il Padre, il Figlio abitano non è lontano, è nel nostro cuore, nella nostra vita. Il corpo della beata Gabriella è stato trovato dopo molti anni dalla sua morte, intatto, immacolato, unico tra i copri delle sue sorelle sepolte intatto, immacolato per suggerirci che anche la nostra vita, il nostro corpo devono viver integri ed immolati nell'amore.

La volontà di far conoscere questa creatura di Dio, della sua offerta per l'unità è partita proprio dal ritrovamento del suo corpo intatto, segno che esso era stato il luogo dove Dio aveva posto la sua vita eterna, la sua vita incorruttibile; un piccolo segno, ma sufficiente per ricordarci che: "il vostro corpo, la vostra vita è tempio dello Spirito Santo" e di lasciarci amare come figli, amare Dio come Padre, amarci tra di noi come fratelli: Così Gesù sarà la verità della nostra vita, la via attraverso la quale camminare nella nostra umanità stessa, e la vita piena di gioia; gioia tanto grande che ci vorrà tutta l'eternità per goderla fino in fondo.

Sabato della IV settimana di Pasqua

(At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)

In quel tempo, disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre" Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò..

"I Discepoli erano pieni di gioia e di Spirito santo". E' proprio l'atteggiamento da prendere e da accogliere dal Signore, durante questo tempo Pasquale. Gesù apparendo ai Discepoli, soffia su di loro lo Spirito e dà il potere di rimettere i peccati e dà loro la gioia della sua Risurrezione. Dovremmo fare attenzione e chiedere ciascuno di noi, questa sera, di uscire dal proprio stato in cui si trova, emotivo, mentale, di preoccupazione, per fare attenzione a questa creatura nuova, che abbiamo ricevuto nel Battesimo e che sta esultando nello Spirito Santo.

Quanto il Signore cerca di spiegarci nel Vangelo noi facciamo fatica a crederlo, cioè che nell'umanità del Signore Gesù è presente il Padre, si manifesta in Lui. Il volto del Padre, il cuore del Padre, è nel Signore Gesù. Quindi, in un uomo è

presente Dio.. Filippo e tutti gli altri non capiscono e chiedono: "mostraci il Padre". Come Filippo, anche noi poniamo questa domanda continuamente al Signore dicendo: "sono figlio di Dio, nel battesimo sono divenuto una creatura nuova, fammi vedere questo volto del Padre da cui sono generato". Gesù ci risponde: "chi vede me vede il Padre", cioè, l'umanità tua, nuova adesso è la presenza del Padre, come in me. "Chi vede me, vede il Padre", chi vede la propria umanità nello Spirito santo, in questa creatura nuova, vede il volto del Padre.

E' un vedere non tanto fisico, ma di tutto il nostro essere generato da Dio, fatto dallo Spirito santo. "Figli di Dio sono coloro che sono fatti, agiti, dallo Spirito santo": noi siamo questi figli di Dio. La creatura nuova, che è in noi, è una creatura che ha bisogno della potenza della fede per riuscire ad agire. Abbiamo chiesto nella preghiera rivolta al Signore la protezione per portar frutto; essa è sempre operante nel mistero della Pasqua, anche oggi, stiamo celebrando la Pasqua del Signore con questa Eucarestia. Questo frutto da portare è per la gloria del Padre, "questo è il comandamento del Padre mio - dice - che voi siate uniti a me, crediate che io sono una cosa sola col Padre, che io e voi siamo una cosa sola, io sono la vite, voi i tralci - ci dirà più avanti - abbiamo la stessa vita, lo stesso volto di figli di Dio; voi, credendo a questo, portate frutto".

Qual'è il frutto che vuole Dio da noi? Il frutto è questa esultanza di essere figli. Sembra una cosa semplice; se è così semplice, allora siamo già arrivati, è già finita la fatica. Provateci! Da soli, non ce la facciamo, non ce la facciamo, perché noi siamo condizionati dentro di noi dal nostro modo di vederci, di sperimentarci, che non è quella di quella creatura nuova, che è in noi, che noi siamo. Allora il Signore, in tutto questo tempo Pasquale, ci invita proprio a convertirci, a rivolgere il nostro sguardo, il nostro cuore, a questa gioia che Lui ha di guardare a noi, nella bellezza, nella bontà, nella dolcezza, nella grandezza del dono della vita sua in noi.

Dio non fa mai cose piccole, fa sempre cose grandi, "cose grandi ha fatto in me l'Onnipotente"; le opera nella nostra piccolezza, ed è lì che noi facciamo fatica a vederle: Per il nostro piccolo cuore, infatti ed il nostro modo di pensare, basta avvenga un qualche cosa che ci contraddice, che ci contraria o che ci carica della sofferenza - che abbiamo tutti - della vita, che noi entriamo dietro a questo modo di sentirci, e non guardiamo noi stessi e gli altri come figli di Dio, immagine del Padre, ma guardiamo noi stessi come una realtà umana non piena di gioia eterna, ma piena di tanta fatica e dolore. Cioè, ci fermiamo a questa dimensione, ed è naturale per noi perchè siamo piccoli.

Quando un bambino soffre, piange, perché nella sua piccolezza, chiede aiuto, per cui il pianto nostro, il nostro accorgerci di questa sofferenza della vita, di questa fatica del vivere, è una realtà concreta, ma se noi guardiamo a questa presenza che il Padre, il Figlio e lo Spirito santo vivono in noi, vivono con noi, noi viviamo di loro, allora ci affidiamo, ci abbandoniamo nelle braccia del Padre, dentro di noi, crediamo al suo amore personale per noi, come figli. E voi pensate che dalle braccia del Padre - ci diceva - qualcuno può togliere noi? "Nessuno può rapire le mie pecore, dalla mia mano e neanche dalla mano del Padre mio".

Rimanere in questa gioia d'amore di Dio è difficile, perché esige una volontà di accogliere il dono, di credere che questa nostra umanità, è l'umanità del Signore

Gesù risorto, per noi e per i fratelli e questa gioia, noi - siccome sappiamo che non riusciamo ad averla - apriamo la bocca come dei bambini e Gesù ci dà il suo cuore, la sua vita di Risorto. Non ragioniamo, lasciamoci vivere. Quelle parole, quel pane, è tutta vita, è tutto Spirito divinito, ed è tutta vita d'amore, tutto amore, che si fa vita, servizio di vita a noi. E poi, dopo averci dato questo cuore, questo corpo, ci riempie del vino della salvezza, della gioia che rallegra il nostro cuore nuovo di figli di Dio e che ci dà la solidità della salvezza.

La gioia infatti è un fuoco d'amore, che rende solida la nostra vita. Nella vita eterna, vivremo sempre, perché la gioia ci avrà permeati, la gioia della vita: Ci è difficile però credere concretamente che questa realtà è vera adesso, è vera in questo momento. Usciamo dal nostro modo di pensare, di sentire, entriamo in questa gioia eterna, che è già in noi e con tutto il nostro cuore diciamo a Gesù quando avverrà a noi: "Gesù, ho visto nel tuo cuore il Padre e ho visto me in te come figlio, pieno di gioia e di Spirito santo".

V DOMENICA DI PASQUA (A)

(At 6, 1-7; Sal 32; 1 Pt 2, 4-9; Gv 14, 1-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: " Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via".

Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?".

Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

Questi brani del Vangelo di San Giovanni sono così intensi che non si sa mai - quando si arriva alla fine - quale aspetto commentare, quale ritenere. Gesù parla che va a preparare un posto, che conosciamo la via. Filippo dice di no. Gesù dice: "chi vede me, vede il Padre".

Allora, ci sono tre punti che possiamo tenere bene in mente.

Il primo: "Non sia turbato il vostro cuore". Chi di noi non sa cosa sia il turbamento o l'angoscia? Tutti siamo più o meno turbati e angosciati. Perché, cosa ci sta sotto?

Noi siamo turbati perché abbiamo paura che quello che desideriamo o immaginiamo o auspichiamo non accada o accada il contrario. Il nostro turbamento viene dal fatto che siamo impotenti e vorremmo essere potenti. Questa paura è ciò che impedisce di avere la fede. Provate a dire a uno che arrabbiato, che ce n'ha uno per capello: "Perché fai così, non sai che il Signore Gesù ti vuol bene?"; ti manda subito a stendere.

Possiamo non essere turbati, se pensiamo che a governare il mondo è il Signore, mentre noi non abbiamo il potere di "aggiungere un'ora alla nostra vita" e normalmente ci turbiamo perché abbiamo sempre delle aspettative che potrebbero sgonfiarci, o la paura soggiacente che non si possano realizzare: questo impedisce la fede. "Non sia turbato il vostro cuore" e potrete avere fede in me, dimenticando il nostro turbamento, causato dalle nostre proiezioni, ed aderire a un Altro che ci parla diversamente da quanto noi pensiamo e desideriamo.

L'altro punto è: "vedere". Per san Giovanni la fede è vedere. Noi diciamo: "Filippo almeno vedeva quest'uomo, Gesù di Nazaret, ma noi non vediamo nemmeno quello". Però, che cosa vedeva? Vedeva una persona, di bell'aspetto forse, giovane certamente e più in là che cosa vedeva? Il Signore dice: "Chi vede me, vede il Padre". Noi non vediamo nemmeno questa persona fisica del Signore, ma vediamo, possiamo vedere altre cose.

Possiamo vedere la presenza del Signore mediante le opere. Se voi andate a mangiare una pizza questa sera, vi sedete al tavolo; vi portano la pizza e la birra, ma voi non vedete né il cuoco né chi ha fabbricato la birra. Dunque non esiste né il cuoco né chi ha fabbricato la birra? Nessuno di voi dice che non esistono; siamo sicuri che esiste il cuoco che ha preparato il forno con la legna o il forno elettrico con il quale ha fatto cuocere la pizza, ma voi non lo avete visto. Vedete la sua presenza dalle opere. La maggior parte della nostra vita è basata su questo modo di vedere la realtà.

Quante cose diamo noi per scontate delle quali non vediamo l'origine. Vediamo i pomodori che crescono, vengono portati in tavola, ma da dove vengono? Dalla Sicilia, dalla Spagna, da Israele? Non ci chiediamo mai da dove vengono, basta che ci siano, però ci dev'essere stato qualcuno che li ha coltivati. E' banale. Ma quando si tratta del Signore dubitiamo. Filippo vedeva un corpo; noi vediamo un segno, un pezzo di pane ed un poco di vino. Gesù uomo dice a Filippo: "Chi vede me, vede il Padre" e il Signore ci dice ora: "Chi mangia questo pane e beve questo vino, mangia il mio corpo e beve il mio sangue".

Ci sembra una cosa assurda non vedendoli; come era per Filippo vedere il Padre. Sarebbe un assurdo per noi dire che non esiste il forno che non vediamo, mentre mangiamo la pizza cotta, mentre non ci accorgiamo che con il Signore il nostro atteggiamento di dubbio è assurdo.

Il terzo punto su cui riflettere è il cammino fondamentale che dobbiamo intraprendere per uscire dall'angoscia: abbandonare cioè le paure che derivano dalla frustrazione dei nostri ideali e aderire al Padre che ci ha dato il Salvatore e lo Spirito Santo: Essi sono la nostra libertà e sono con noi per liberarci da tutte queste nostre illusioni. Dobbiamo poi accettare di credere per poter vedere; credere alle parole del Signore: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo".

Dopo aver creduto lo Spirito Santo nella misura che il nostro cuore si purifica, ci farà gustare questa presenza del Signore. "Le parole che dico non le dico da me, ma il Padre che è in me compie le sue opere". "Nessuno ha mai visto il Padre", ci dice il Signore; nessuno ha veduto la divinità nel corpo del Signore, se no non avrebbero crocifisso il Signore della gloria, ci dice San Paolo, ma chi crede aderisce il Signore e poi vede la realtà con occhi diversi; occhi donati a noi dallo Spirito Santo per vedere non una immagine od una figura, ma per vedere in profondità: "Nella tua luce vediamo la luce". Vediamo la luce, ma non l'oggetto che riflette la luce.

Tanti dicono: "Io non ho fede, io non credo"; il motivo è perché noi crediamo di più a noi stessi che al Signore; credendo a noi stessi, non possiamo credere al Signore. "Come potete credere voi che cercate la gloria gli uni dagli altri?"; cercate l'affermazione di voi stessi e allora non potete credere; non potete mettere l'acqua in una bottiglia già piena.

La libertà e l'eredità eterna che ci dà il Padre mediante il Signore, che è il Salvatore e lo Spirito Santo è proprio questo, di abbandonare le nostre paure e le nostre presunzioni, aderire all'amore del Signore e lasciarci guidare dal Santo Spirito che ci guida all'eredità eterna, dove il Signore ci ha preceduto.

Indirettamente ci fa problema anche "l'eredità eterna". Chi di noi la desidera ardentemente e fattivamente? Diciamo: "Eh..., quando verrà la nostra morte, speriamo di andare in paradiso, speriamo che il Signore...". Ma cosa speriamo? Ci conviene sperare, perché non riusciamo ad eliminare quello che è il cammino di tutti verso il termine della vita; ma se ci fosse rivelato che non moriremo mai, diremmo: "Ti saluto, Signore Gesù, stacci tu lassù, io sto bene qui"; pensiero e desiderio che tutti abbiamo in fondo al cuore.

E' lo Spirito Santo invece che nella sua misericordia infinita, ci dà la libertà dai nostri attaccamenti, dal nostro narcisismo per portarci alla relazione con il Signore Gesù, rivelato presente dallo stesso Spirito che testimonia al nostro cuore che: "Gesù è il Signore".

V Lunedì di Pasqua (At 14,5-18; Gv 14,21-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?"

Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

Chiediamo anche noi al Signore di aprire il cuore nostro per aderire alle sue Parole, al suo operato, questa sera, come ha fatto a questa Lidia: Quanto Egli compie per noi è questa ricchezza della sua grazia che abbondantemente ha riversato su di noi. Cos'è questa grazia che lui con abbondanza ha riversato su di noi? E' la conoscenza del suo disegno, del mistero di voler di ricapitolare nel Signore Gesù tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra:

Questo mistero è grande ed è operato da questi sacramenti; in questi sacramenti si attua la fecondità della Pasqua, cioè, veramente l'opera dello Spirito e della parola di Dio che è onnipotente dà vita; è lo Spirito che dà vita, è lo Spirito che trasforma tutto. in ogni momento della nostra vita dovremmo esserne coscienti; vediamo in che modo è presente ora. Gesù descrive molto bene questa conoscenza quando afferma che essi non hanno conosciuto nè il Padre, nè me; “conoscere il Padre”, ecco la vita eterna: “che conoscano te e colui che hai mandato”; essa proviene da Dio che è Spirito:

Il Padre è Spirito, il Figlio è Spirito, lo Spirito Santo è Spirito; questo Spirito, Unico Dio, Padre e Figlio e Santo Spirito ha in Sé una comunicazione, una processione: dal Padre è generato il Figlio e lo Spirito Santo procede dal Padre. questa realtà di comunione che Dio è nello Spirito Santo, nello Spirito che Egli è, Amore Infinito, ha deciso di farla conoscere anche a noi, di farcela vivere, sperimentare; in qual modo?

Se avete fatto attenzione vi potete ricordare come l'altro giorno negli Atti degli Apostoli abbiamo ascoltato due espressioni, nel testo poco distanti l'una dall'altra: l'apostolo Paolo sta per andare in Asia, ma lo *Spirito Santo* lo impedisce; vuole allora recarsi in Bitinia, ma lo *Spirito di Gesù* non glielo permette.

Lo Spirito Santo, lo Spirito che procede da Dio Padre, è uno con lo Spirito di Gesù, agiscono insieme poiché come una sola persona. Questa realtà ci fa capire come Gesù di Nazareth – ecco il vero stupendo segreto che ci è rivelato - è diventato Spirito datore di vita con il suo corpo, con la sua anima. Come uomo Egli adesso è tutta vita, è tutto Spirito, è tutto Dio, realtà da Lui attuata secondo “il disegno della sua benevolenza, da realizzare nella pienezza dei tempi”, quando il Figlio avrebbe fatto sì che questo Spirito del Padre, il Consolatore, potesse prendere noi, generarci - ecco la fecondità nello Spirito - in figli del Padre, come Lui:

Realtà che il Signore ha attuato e attua continuamente, perché già presente in questa pienezza dei tempi: noi siamo già figli di Dio, abbiamo già questa vita dello Spirito, viviamo dello Spirito, viviamo di Gesù, Spirito datore di vita. Ebbene questa realtà che è già in noi, nella Chiesa, nel nostro cuore viene attuata cioè viene in ogni momento attuata, in questo momento in particolare, dalla Parola che abbiamo ascoltato e da quel pane che verrà trasformato nel corpo e sangue di Gesù Risorto per far sì che la presenza di questa vita nuova prenda possesso della nostra anima,, del nostro corpo molecola per molecola pensiero per pensiero, tutto.

Il nostro corpo è destinato alla risurrezione, la nostra anima è destinata a contenere tutta la vita eterna di Dio, eternamente, in pienezza. “In Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità ed ha fatto noi da partecipi di questa

pienezza. Noi comunque con difficoltà cogliamo questo dono: lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza con la sua testimonianza. Gesù ci ama un corpo, con sentimenti, con un'idea, una visione, con delle immagini; essendo noi uomini, Gesù ci ama così, con la sua umanità.

Quindi quando mangiamo il corpo e beviamo il sangue di Gesù comunichiamo a tutta questa realtà del suo cuore, dei suoi pensieri, che entra in noi perché deve trasformare e nutrire i nostri sentimenti, le nostre idee e azioni così che diventano le azioni di Gesù, i pensieri di Gesù, i sentimenti di Gesù. Questo amore è costato a Gesù e costa anche adesso: la sua passione e morte, il suo sangue. Nell'antifona abbiamo cantato "se moriamo con Cristo, vivremo anche con lui", cioè, se noi accettiamo il suo amore infinito che ci ama fino alla gelosia ed entra adesso nella nostra vita, accettiamo che lui trasformi la nostra vita attraverso la sofferenza, che Egli ha già portato in noi e vuole che noi portiamo in Lui, per farci divenire un'offerta eterna che lo Spirito sta preparando di noi, in noi e con noi.

Lo Spirito è veramente una consolazione; Egli gode che noi siamo trasformati in Dio. La sofferenza del Signore Gesù, la sofferenza che abbiamo, o tutto ciò che dobbiamo lasciare ed offrire dentro di noi in questo cammino, dev'essere portata con gioia: ecco la gioia dello Spirito Santo di testimoniarcì che Gesù stesso gode di noi, perché siamo suoi figli; essa deve diventare carne in noi, sangue, sentimenti.

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che erano in Cristo Gesù", ma nell'umiltà della nostra situazione umana. "viviamo in te che sei la nostra vita, lo splendore senza fine... in te s'immerge l'umana piccolezza dei redenti; esa. si immerge in te che trasformi noi piccoli in Dio, nella vita del nostro Padre, nella vita di Colui che ci ha generato, il Signore Gesù, nella vita che è lo Spirito Santo.

Egli desidera con gioia che noi stessi siamo mossi dall'Amore, viviamo d'amore, viviamo di luce; conoscendo l'amore, conosciamo Dio ed il nostro cuore, la nostra mente, il nostro corpo sono trasformati nel cuore del figlio di Dio, del Signore Gesù.

Martedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 19-28; Sal 144; Lc 14, 27-31)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato".

"Vi lascio la pace, vi dò la mia pace, non come la dà il mondo Io la dò a voi". Che cosa sia la pace del Signore direttamente non possiamo sapere, che cosa sia la pace che dà il mondo e che cerchiamo istintivamente noi, lo possiamo ben capire.

Noi cerchiamo la pace, tentando di far entrare la realtà della vita e della morte, nelle nostre idee, nelle nostre sensazioni: per cui chi disturba questo nostro modo di essere in pace, lo scartiamo, lo eliminiamo.

Per mantenere questa nostra pace, da noi così ricercata, sappiamo benissimo per esperienza, che quando qualcuno non è secondo le nostre sensazioni o idee, lo eliminiamo emotivamente o ci rattristiamo perché la disturba; essa è basata sulla percezione che noi abbiamo della realtà. La vera pace non esiste nel mondo e neppure la può dare; esso tenta di darla, ma per fare la pace, deve fare le guerre, eliminare chi non la pensa come lui a livello ideologico, psicologico, fisico.

Il Signore invece ci avverte "Io non vi do questo tipo di pace, ma vi dico tutt'altra cosa: "Beati voi quando, mentendo, diranno ogni male contro di voi". E' forse pace questa? Non è pace secondo il nostro modo di concepire, ma è la pace del Signore. Essa consiste nel fatto che Egli è andato al Padre, ha vinto la morte, è ritornato a noi e ritorna a noi sempre nell'Eucarestia, per darci la sua vita, che nessuno può rapire. Neanche il principe di questo mondo ha il potere di toglierci la pace, se noi siamo con il Signore.

Anzi la difficoltà, le tribolazioni, sono un mezzo per rompere il nostro guscio e farci uscire dalla nostra illusione di pace. La pace c'è solamente nel Signore Gesù, perché Lui solo ha fatto la pace, distruggendo il peccato e la morte. Se noi vogliamo - e lo dovremmo - gustare la pace che il Signore ci dà, dobbiamo essere certi di raggiungere quei beni che ha rivelato e promesso. Certi di raggiungere, perché già Lui lì ha attuati nel Signore, per dimostrarci cos'è, qual'è la finalità della vita umana; ma non soltanto idealmente, l'ha realizzata con noi: mediante il Battesimo, la Cresima ci ha rigenerati a vita nuova.

Ed è solo qua che troviamo la pace, nella certezza che il Signore - ciò che ha rivelato e ha attuato in Cristo Gesù e in noi, mediante il sacramento - lo porterà a compimento. Lui è potente - dice san Paolo - di portare a compimento quello che Lui ha promesso e può fare molto di più di quello che noi pensiamo e desideriamo. Per questo dobbiamo ringraziare il Signore, sempre e in ogni luogo, diciamo nella Liturgia, perché Lui - anche se a noi non sembra o meglio sembra tutto il contrario - fa concorrere tutto al nostro bene, alla nostra pace.

Egli ci ha amati e ha dato il suo Figlio per noi. "Io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato: di dare la vita agli uomini". Allora quando il Signore dice: "vi dò la mia pace", dobbiamo entrare in questa dimensione che Dio ci ha amati e che il Padre è più grande di tutti e nessuno può rapirci dalle mani del Padre. "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? la vita, la morte, le difficoltà, le potenze, l'angoscia, la tribolazione..." sono tutte cose che per dono di Dio rompono il nostro equilibrio, la nostra pace illusoria, ma realizzano in noi la vera.

Noi in Cristo Gesù siamo già liberati dal potere del peccato, della morte e siamo realmente in possesso della vita del Signore; Egli ogni giorno, e in questo momento, ci comunica la sua vita, la sua pace, mediante il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Mercoledì della V settimana di Pasqua

(At 15, 1-6; Sal 121; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

Per spiegare questo Vangelo dovremmo andare a sederci là nella vigna ed immaginarla com'era un mese fa con attaccati tanti bei tralci. Adesso ne è rimasto uno solo; si è potato perché a settembre-ottobre possiamo raccogliere l'uva matura e buona. La spiegazione è tutta qui. "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace, ci diceva ieri il Signore - non come la dà il mondo". Per avere questa pace del Signore dobbiamo, prima di tutto, credere che siamo stati innestati, inseriti, mediante il Battesimo, nella vita del Signore Risorto.

Accanto a questa vita nuova c'è sempre - scrive San Paolo - il nostro uomo vecchio, che vuole comandare e mettersi al primoposto. Allora il Padre diventa un amorevole - come il potatore per la vigna - potatore di tutto ciò che impedisce a noi di stare, non solamente uniti al Signore, ma di portare frutto. Il frutto, lo spiega bene il Signore ed è riassunto nella preghiera, è quello di lasciarsi rinnovare nella sua amicizia, lasciarci salvare, lasciare che i nostri cuori vengono attirati a Lui, liberati dalle tenebre mediante la luce della fede. Dovremmo avere una diffidenza costante di noi stessi, temere sempre di separarci dalla luce della verità, dall'amicizia.

L'umiltà è proprio questa diffidenza nei riguardi di tutto ciò che noi sperimentiamo, per essere attenti ad aderire a quello che il Signore dice - alla luce della verità - per portare frutto. In virtù di che cosa portiamo frutto - dice Sant'Agostino - se non del fatto che Lui ci ha amati quando eravamo tutt'altro che amabili? Il frutto che noi portiamo: è lasciarci amare; lasciarci amare è accettare questa presenza del Signore, nel quale siamo innestati; per accettare questa presenza - direbbe san Bernardo - bisogna che Lui entri nel nostro uomo vecchio, nel nostro cuore duro come pietra e incominci a sradicare per poter piantare, a tagliare e purificare.

Stando all'immagine della potatura, fin qua capiamo, ma - continua san Bernardo - "in questa presenza del Signore che sradica e pianta, distrugge e costruisce, l'anima mia benedice il Signore e loda il suo santo nome"; cioè, possiamo capire che in noi ci sono delle cose da sradicare e da bruciare, ma non è facile benedire il suo santo nome, quando il Signore pota. La potatura è fatta perché

noi ci liberiamo da tutte le nostre sensazioni, emozioni, idee, recriminazioni, sconforti, angoscia ecc. cosicché la sua Parola rimanga in noi. “Se la sua Parola rimane in noi, noi rimaniamo in Lui”.

Qui stà la scelta di ogni momento, essere vigilanti per assecondare la potatura e stare attenti a benedire e lodare il suo santo nome, quando Lui taglia rami da noi considerati i più belli. Egli, invece li scarta decisamente, perché possiamo produrre molto frutto. In questo sta la pace che dà il Signore, la pace che viene dal lasciar togliere tutto ciò che ci separa da Lui e lasciar crescere tutto ciò che unisce a Lui, nella sua amicizia. In fondo la scelta della fede è la scelta dell'amicizia del Signore, che ci dona la sua vita. E' la scelta dell'amicizia del Signore che ci dona la sua vita ogni giorno nell'Eucarestia e ci unisce a se.

Come dice Sant'Agostino: questo pane che noi mangiamo, viene trasformato in noi stessi, ma per trasformare noi stessi in Lui. Non possiamo prendere alla leggera il Signore, sia perché Lui ha messo la vita per noi, sia perché ne va della nostra vita. Tutte le nostre depressioni, recriminazioni, ecc. dipendono dalla scelta nostra e sono anche segno che facciamo ben poco la scelta di rimanere nel Signore per avere la vita, mentre dovremmo avere diffidenza costante di noi stessi nel timore di separarci da Lui.

Ancora Sant'Agostino: nulla di più terribile deve temere il cristiano che essere separato dalla vite, dal corpo del Signore, che è la Santa Chiesa; e nulla deve ricercare di più prezioso che l'unità nel Santo Spirito, il quale, nella Chiesa, ci unisce al Signore ed ai fratelli.

Giovedì della V settimana di Pasqua

(At 15, 7-21; Sal 95; Gv 15, 9-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore". Qui dobbiamo fare attenzione, perché da buoni cristiani, cadiamo sempre in un equivoco: pensiamo che osservando i comandamenti meritiamo l'amore del Signore. Non è così che pensiamo ed agiamo? Osserva i comandamenti, se no Dio ti castiga. L'osservanza dei comandamenti, secondo il Signore, non è per meritare l'amore, ma è per rimanere nell'amore che Lui già ha riversato nei nostri cuori.

Il che è molto importante, perché fare per meritare, è uno sforzo che non ottiene niente, vigilare mediante l'osservanza dei comandamenti è far fronte, tenere presente la nostra debolezza, per non disperdere questo amore che il Signore ci ha già donato, dimenticarci di esso. Come dice la Scrittura, "la tua legge è più dolce di un favo stillante di miele"; è la dolcezza dell'amore, che il Signore vuole come fondamento dell'osservanza dei comandamenti, senza quel fondamento il Signore

non sa che cosa farsene della nostra osservanza; dovremmo possederlo istintivamente noi che abbiamo ricevuto l'unzione del Santo.

Il Signore ci ha dato il comandamento: “amerai il Signore Dio tuo ...” per il fatto che noi siamo “di dura cervice” - come dice al popolo - che il nostro cuore è di pietra, malsano. San Bernardo parlando dell'amore, dice che il comandamento sarebbe una cosa superflua se noi non fossimo duri di cuore, perché l'amore, anche a livello semplicemente umano, è la prima - direi - componente dell'esistenza. Senza amore chi può esistere? Noi non esisteremmo se non fossimo stati amati: "ci ha scelti prima della fondazione del mondo". Non esisteremmo neanche fisicamente se non fossimo stati amati.

Dobbiamo imparare ad ascoltare la voce del Signore per seguirlo; la voce del Signore è questa: "come il Padre ha amato me, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore". Tutto l'impegno di vigilanza è per rimanere nell'amore - come dice san Benedetto nel prologo - "è in questa dolcezza d'amore, che noi dobbiamo vivere e correre". Se no che senso ha e che senso può avere la nostra vita? Noi non vediamo questo amore, ma abbiamo questa unzione del Santo, e basta semplicemente imparare a conoscerla, “sapendo che noi apparteniamo a Cristo”.

Il versetto della lettera ai romani ascoltato oggi dice: "se il Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato". Potrebbe sembrare che Cristo è in noi, e per questo il nostro corpo è morto; non è così; ma siccome il vostro corpo è morto a causa del peccato, se Cristo abita in voi, lo Spirito dà ai vostri corpi la vita nuova, per la giustificazione operata dallo Spirito. Ccome dicevo ieri sera, citando sant'Agostino, "come potremmo noi amare, se non fossimo amati"; come noi potremmo amare, se questa unzione, questa carità di Dio, non fosse già stata riversata in noi dallo Spirito santo?

Rimanere nell'amore e osservare i comandamenti del Padre è ubbidire, imparare a ubbidire a questa unzione, a questo istinto del santo Spirito che ci dà la vita. "Non sapete che voi appartenete Cristo". Quando noi facciamo tante volte durante il giorno il segno della croce, confessiamo - almeno questo è nel segno, che poi lo viviamo è un'altra cosa - che apparteniamo a Cristo. “Se avete dei dubbi - direbbe sant'Agostino - su questo amore del Signore, uguale a quello del Padre per Lui e di Lui per noi, guardate al prezzo che voi bevete”. Qual'è il prezzo che noi beviamo? è il calice del suo Sangue. Possiamo dubitare che il Signore non ci ama come il Padre? Guardiamo al prezzo della nostra dignità, del nostro riscatto, della nostra redenzione, il prezzo che Lui ha pagato per noi.

Questo ci manifesta qual'è, appunto, la misura con la quale il Signore ci ha amato: ha osservato i comandamenti del Padre, il quale ha amato il mondo fino a dare il Figlio; Egli ha amato noi dando il suo sangue. La prima espressione, nel precetto del Deuteronomio di osservare i comandamenti, è “Ascolta Israele, amerai...”, e offre il motivo per ascoltare: “il Signore si è unito ai tuoi Padri”.

Per noi il motivo è: , “tu appartieni al Signore,... voi appartenete a Cristo. Non siete più voi a vivere, ma il Signore che vive in voi mediante il suo Spirito”. Osservare i comandamenti del suo amore, - come dice la preghiera dello Spirito santo - è crescere nel guarire, purificare il nostro cuore malsano, così che possa

emergere quanto già il Signore ha “ribaltato” nel nostro cuore: la carità di Dio, che è il Santo Spirito.

Venerdì della V settimana di Pasqua

(At 15, 22-31; Sal 56; Gv 15, 12-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”.

Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. Parole semplici, ma impossibili da praticare. Sappiamo tutti quale difficoltà troviamo ad amare gli altri. Fintanto che uno ci è simpatico, è d'accordo con le nostre idee, gratifica le sensazioni; siamo euforici, ma quando qualcuno diverge e tocca la nostra sensibilità, non riusciamo più ad amare. Non è necessario prolungarci a spiegare questo, basta vedere il muso che facciamo quando qualcuno ci contrista, non è con la nostra opinione ecc. E non dobbiamo neanche preoccuparci più di tanto di questo, è la nostra situazione; amiamo, se troviamo da succhiare.

L'amore che vogliamo succhiare dagli altri con la gratificazione che ci possono dare, la comprensione ecc. è un po' come il “ciuccio” vuoto, che di dà ai bambini per tranquillizzarli; dentro non c'è niente. Allora dovremmo cominciare un processo di conversione all'amore, accogliendo questo comando, gradatamente e senza discussione, ed inserirlo in noi. contemplando ed accogliendo l'Amore di Cristo: "Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi", poiché nel cuore dell'uomo non c'è l'Amore, l'abbiamo allontanato e solo Gesù può riversarlo nell'uomo.

Nel concreto amiamo gli altri per affermare noi stessi; basta guardare alla generosità infinita dei politici, che spendono soldi, fanno sacrifici, per amare noi. E' vero? Sì sono utili anche loro ed il Signore passa sopra a questa loro stoltezza perché possano servire, ma non possiamo dire che amano. Ci conviene allora entrare in quel comandamento, lasciarlo entrare e vivere in noi, non osservandolo per meritare, ma praticandolo per ricevere il Dono dell'Amore del Padre, manifestato nel Figlio: il Santo Spirito. Per amare ci è necessario imparare a conoscere e conservare nel cuore tutto ciò che Lui ci ha detto.

Mi chiederete: come si fa a tenere a memoria tutto il Vangelo? E' cosa molto più semplice! Guardiamo alla santa di cui oggi celebriamo la festa: Santa Caterina non aveva mai letto il Vangelo, non sapeva leggere; ha quindi solo ascoltato quello che aveva avuto la possibilità di ascoltare, ma ha osservato questo comandamento di accogliere l'amore del Signore che si è manifestato nel Figlio suo, soprattutto nel

crocifisso, l'amore di Dio. Per imparare ad ascoltare tutto ciò che il Signore ci ha fatto conoscere e soèprattutto che "non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Basterebbe guardare il crocifisso, ricordare quando facciamo il segno della croce - come dicevo l'altra sera - che apparteniamo al Signore Gesù, con questa croce ha pagato per noi e ci ha acquistati; ci ha inserito nella sua vita, la vita di Dio, che è essenzialmente amore. Impariamo a praticare il comandamento di amare : "amatevi gli uni gli altri", dobbiamo imparare a lasciarci amare.

La psicologia ci conferma e lo dimostra che nessuno dà quello che non ha e che tutti i nostri guai personali, psicologici, familiari, comunitari, sociologici, derivano dalla mancanza di amore, dal non sentirsi amati e per non aver fatto e non fare l'esperienza dell'amore. Portiamo in noi questo atteggiamento, nascosto, ma piuttosto influente sulla nostra vita; che chiede a tutti: "amami, amami".

E il Signore rovescia la prospettiva; proprio per amare, devi lasciarti amare e, nella fede certamente, accogliere osservandolo il comando del Signore: "Amatevi nel mio amore"; ubbidendo, la fede diviene la potenza del Signore, il Santo Spirito che opera in noi. Il Signore non ci dice mai una cosa, non ce la comanda, se prima non l'ha praticata Lui stesso. Sant'Agostino ci spiegava che non avremmo la capacità di portare frutto, se non fossimo stati amati.

E San Bernardo: "come potevi tu crearti, quando non esistevi? Il Signore ti ha creato, per un capriccio suo? Ti ha creato, perché ti ha amato. Come potevi giustificarti, quando eri peccatore e come potevi tu risuscitati quando eri morto?" E allora se noi siamo, esistiamo, siamo giustificati e vivificati dal santo Spirito è questo il segno concreto dell'amore di Dio, che opera, ha operato e opererà, - come ci manifesta costantemente la preghiera della Chiesa in questo tempo Pasquale - fino al compimento, quando la sua preghiera si relizzerà: "che essi siano dove sono Io, perché vedamo la gloria che tu mi hai dato e l'amore col quale tu mi hai amato sia in essi, ed io in loro".

Impariamo, - non dico l'umiltà, perché non sappiamo che cos'è l'umiltà - ma almeno l'accortezza di accogliere ogni giorno il dono di Dio, che già è noi, che già siamo; dono di Dio che è - con le parole di Santa Caterina - "il sangue di Gesù Crocifisso, che è fuoco", è questo Signore che si dona a noi, mediante il sacramento dell'Eucarestia. Dobbiamo imparare dal Signore che cos'è l'amore, lasciarsi amare, per essere un tantino capaci di realizzare il suo comando: "amatevi gli uni gli altri, come Io ho amato voi".

Sabato della V settimana di Pasqua

(At 16, 1-10; Sal 99; Gv 15, 18-21)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno

a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato”.

Il comandamento del Signore di rimanere nel suo amore ha un effetto nella misura che noi rimaniamo nel suo amore, da noi non desiderato per il timore di essere disapprovati dagli altri. Ieri appunto c'era sul giornale di quel tale che ha denunciato un prete perchè predicava che Gesù è esistito e secondo lui era ingannare la credulità della gente. E' l'odio del mondo; il mondo che non ha conosciuto Colui che Dio ha mandato. Che cos'è questo mondo che ci odia? Qui bisogna stare attenti, perché possiamo intendere per mondo quelli che a noi non sono simpatici; includere gli uomini che Dio ha tanto amato da mandare il suo Figlio per salvarli. Il mondo qui inteso non è lo splendido creato che rallegra i nostri occhi, tanto meno - dicevo - gli uomini che Dio ha tanto amato.

E allora che cos'è il mondo che odia il Signore e può impedire anche a noi - se non stiamo attenti - di osservare, di accogliere, questo comandamento del Signore, "come il Padre ha amato me, così Io ho amato voi, amatevi come Io vi ho amato". Non sarebbe difficile, per un cristiano sapere che cos'è il mondo di cui parla il Signore. San Giovanni ce lo dice : "non amate il mondo, nè la sua concupiscenza degli occhi, della carne, né la superbia della vita"; cioè il piacere che noi con la concupiscenza degli occhi cerchiamo costantemente; la concupiscenza della carne, realtà molto egoistica di pretesa di essere stimati dagli altri: ieri sera accennavamo che noi cerchiamo costantemente chi è più vicino alle nostre sensazioni, mentre allontaniamo chi ci contrasta. La superbia della vita si esprime come bisogno di dominare, di potere sugli altri.

Come Gesù ci dice, questo è il mondo che non è capace anzi, odia non soltanto il comandamento del Signore, ma il Signore stesso. Sorge allora un'obiezione, dunque il cristiano deve essere senza nessun piacere, non deve fare l'esperienza di essere stimato e soprattutto non deve avere il potere. E' vero, se entriamo nella prospettiva di questi tre elementi, in questa concezione di "mondo". Sant'Agostino ci dice che c'è un piacere del cuore che gusta le cose che il Signore ci ha detto, c'è un'approvazione, che si libera da ogni affanno o angoscia di essere accettati, stimati dagli altri, appunto quella del Padre, che ci ha resi Figli, e che ci ha tanto amati da dare il suo Figlio per noi.

Quale stima più grande possiamo avere di quella di Dio, che non ha risparmiato il proprio figlio, ma l'ha dato per noi; la stima che il Signore Gesù ha di noi fino a nutrirci con la sua vita immortale e col suo aiuto ci conduce a partecipare alla sua stessa gloria. "Se Dio giustifica, chi potrà accusare?" Poco fa ho strappato un mughetto nell'aiuola per mostrarlo ad uno qui presente, e gli ho detto; "Prova a sentire che profumo ha... vedi com'è bello? Se Dio veste così i fiori, quanto più opera per te". Noi rimaniamo ammirati di fronte a un fiore così bello, e perché non cerchiamo la stima che il Signore ha per noi? Ancora di più, noi abbiamo un potere che forse non esercitiamo a sufficienza, perché richiede appunto la rinuncia a questo mondo a cui accennavamo, il potere della preghiera.

Come dice san Giacomo, anche Elia era un uomo eppure ha avuto il potere di chiudere ed aprire i cieli. La preghiera è un potere. "Tutto ciò che chiederete vi sarà dato" - concesso però solo agli umili. Riusciamo almeno ad intuire che cos'è

l'umiltà, cioè questa adesione semplice al comando del Signore, la quale ci fa vivere nello stesso amore, ci unisce a Lui; in tal modo il suo potere diventa il nostro, a condizione che noi diventiamo Lui. E' allora Lui che esercita il potere in noi; e questo potere l'abbiamo, difatti, tutto ciò che chiediamo ci sarà dato.

E' ovvio che non dobbiamo chiedere secondo i parametri del mondo, accennati in precedenza, ma secondo il desiderio - come dice san Paolo - "delle cose di lassù, dove si trova Cristo". Siamo invitati a cercare questo piacere inesprimibile, ma reale, presente già nel nostro cuore, il Gaudio dello Spirito Santo, frutto dello Spirito Santo: cerchiamo questa accettazione che viene dal Signore. Come avviene per il Figlio suo, il Signore dice a ciascuno: "Tu sei mio figlio, Io ti ho generato, in te ho posto le mie compiacenze". Nel Signore Gesù questo è vero per ciascuno di noi. Abbiamo dunque questo potere da esercitare in ginocchio, imparando la teologia del cammello, anomale che questi si fa i calli stando inginocchiato per riposare, ma noi dovremmo stare davanti al Signore per esercitare questo potere della preghiera.

Tutto ciò che chiederete nella preghiera, se lo chiederete in questa dimensione, ci ripeterà il Signore in questi giorni, "non dico che io pregherò il Padre, ma ancora prima che glielo chiediate, il Padre ve lo ha già concesso. Questo è il potere che dovremmo ricercare ed esercitare, nel Signore Gesù, certamente, ma mediante il vero potere, lo stesso Santo Spirito, a beneficio, oltre che a nostra gioia, di tanti nostri fratelli.

VI DOMENICA DI PASQUA (A)

(At 8, 5-8. 14-17; Sal 65; 1 Pt 3, 15-18; Gv 14, 15-21)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Queste parole del Signore sono parole consolanti: "il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui". Ma sono anche destabilizzanti e preoccupanti. In che misura noi riusciamo a essere convinti e vivere queste parole del Signore? Aggiunge: "non vi lascerò orfani, tornerò a voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più, ma voi mi vedrete"; questo lo dice degli Apostoli, ed è chiaro che dopo tre giorni è apparso risorto. Le parole "Io verrò a voi di nuovo" le intende solo per gli Apostoli? No! Egli viene a noi ora non soltanto attraverso la Parola che abbiamo ascoltato, viene noi nella realtà del suo corpo e del suo sangue di Risorto, mediante l'Eucarestia.

"Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue, rimane in me che io in lui": parole consolanti, ma anche destabilizzanti. "Il mondo non mi conosce, voi mi conoscete". Questo dovrebbe essere vero per ogni cristiano che ha ricevuto lo Spirito di verità, che il mondo non può vedere. Esso non lo vede e non lo conosce, ma "voi lo conoscete, perché dimora presso di voi e sarà in voi". Ciancuno di noi potrebbe chiedersi: "Gesù è in te e tu dove sei?" Il Signore è in noi, ci ha dato lo Spirito per renderci di tutto ciò che ci ha donato: le profondità del vero Dio e Signore Gesù che si dona con il suo corpo e il suo sangue e noi in questo momento - ripeto - dove siamo? Non possiamo prendere la scusa che non abbiamo lo Spirito di verità, Spirito consolatore; sarebbe una falsità.

E neppure affermare che "io non sono dotato intellettualmente per capire"; San Pietro ci risponderebbe: "Cristo è nei vostri cuori"; non dipende da noi questo, è in noi, ma non è da noi, è il dono di Dio che c'è in noi, mentre in noi - come dicevamo e spiegavano ieri sera - c'è ancora troppo del mondo: il mondo, cioè, il volere gestire noi la nostra vita. Noi apparteniamo al Signore Gesù e siamo cristiani in tanto in quanto ci lasciamo nutrire, vivificare, guidare, dal suo Spirito. Parole consolanti: Spirito Consolatore, ma è pure Spirito di Verità che conturba, mettendoci in discussione ogni momento con la sua verità: quanto tempo, quanti pensieri, quante sensazioni, quante arrabbiature nella mia giornata non sono finalizzati a questa presenza del Signore?

Noi veniamo in chiesa, facciamo l'inchino al Signore presente nel tabernacolo, ma dimentichiamo, che siamo noi l'ostensorio dove il Signore vive, è presente realmente tanto quanto nel tabernacolo. Presenza di tutti i momenti, istanti della nostra vita, perché la vita sua fluisce in un continuo vivere. Purtroppo, la mentalità a cui siamo abituati, è che facciamo il cristiano quando andiamo alla Messa, dopo di ché ci arrabbiamo noi: se un affare da concludere è ai limiti - oltre il limite - dell'onestà, ci diciamo "ma va là, approfitta, non ti lasciare scappare l'occasione". Da furbi potremmo anche guadagnare tutto il mondo, però, buttiamo fuori dal nostro cuore il Signore Gesù, il quale non soltanto è Colui che ci dà la vita, ma è Colui che ci ama, è Colui che ci nutre, Colui che vuole prendere stabile dimora, Lui, il Vivente, in noi e vuole manifestarsi a noi.

La risposta di Gesù, se noi siamo fedeli è: "Io mi manifesterò a lui"; quando? Certamente, quando apparirà, saremo simili a Lui, se l'avremo accolto durante la vita, ma il Signore non parla solo in una prospettiva del futuro Paradiso, parla di una conseguenza nel nostro presente "e mi manifesterò"; non è soltanto la manifestazione del Signore Risorto, è la manifestazione a noi che siamo - e nella misura che risorgiamo - e siamo risorti con Lui, nella misura che ci lasciamo guidare dallo Spirito di verità e consolatore e non dal mondo, non tanto il mondo materiale fuori di noi, neppure questo sporco nè la società sconvolta, ma il mondo in noi. Noi siamo persone in relazione o con la Bontà, Dio, o con il Male: se nella relazione con gli altri abbiamo il cuore rivolto ad imbrogliare, è chiaro che tutti per noi sono imbrogliatori, perchè noi li vediamo così. Il mondo più pericoloso è dentro di noi, il mondo siamo noi nella misura che non diamo spazio al Signore, che non diventiamo noi - come dice san Pietro - capaci di esporre a noi stessi prima, e poi agli altri "la ragione della speranza che è in noi; che, cioè, la nostra speranza è il

Signore Risorto. Non dobbiamo cercare di andare a cabalizzare con la fantasia per trovare questa ragione della speranza.

Dobbiamo imparare a essere nutriti della sua Parola e del suo Spirito, dobbiamo imparare l'umiltà del Signore Gesù che si fa cibo e bevanda per noi; dobbiamo imparare l'umiltà di quel bambino là in fondo che succhia senza chiedersi la ragione. Noi non possiamo capire il perché il Signore ci ha amato e ci comanda di amare, ma non è il sapere come, quando, la quantità, attuarlo dipende solo dalla nostra docilità al Santo Spirito; questo che ci nutre, ci purifica dal mondo, che è in noi, che siamo noi, e ci fa crescere nella conoscenza-esperienza del Signore Gesù.

Come cristiani, siamo chiamati a divenire tempio di Dio - dicevo prima - questo ostensorio della presenza del Signore Gesù. Un'altra immagine, usata da San Paolo, è "il buon odore di Cristo": come l'incenso che stà qui davanti, segno di adorazione così nel nostro cuore deve olezzare gradualmente e costantemente, il buon odore, il profumo di Cristo, che rallegri il nostro cuore, ci renda un pochettino meno acidi e meno angosciati, e rallegri tutta la città, di Dio, la santa Chiesa, nonché il cuore del Padre.

Lunedì della VI settimana di Pasqua

(At 16, 11-15; Sal 149; Gv 15, 26 - 16,4)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato".

“Quando verrà il Consolatore che io manderò dal Padre: lo Spirito di verità, mi renderà testimonianza e anche voi ...” Ci sono diversi contenuti che potremmo cercare di enucleare. Prima di tutto “il Consolatore”; consolare vuol dire rinfrancare nel nostro cammino; quando uno è scoraggiato ha bisogno di essere consolato, incitato per andare avanti. E di questo abbiamo un bisogno non solo grande, ma fondamentale, esistenziale. L'illusione di trovare la vita in qualcosa che ci può essere fornito è immensa; e quanti pensano di aver trovato la vita che cercavano e poi tutto svanisce. Allora c'è lo Spirito che consola, ma che è verità!

Che cos'è la verità? - direbbe Pilato - Noi siamo abituati a concepire che la verità sia una realtà mentale; nulla di più falso. La verità è la realtà. Se io vado a comperare qualcosa, e pago 50 euro; chi li riceve non sta lì a fare un giudizio astratto se sono veri, ma semplicemente guarda, controlla se realmente sono veri e non falsi. Se veri, hanno valore, li prende, altrimenti li rifiuta..

Ha fatto un giudizio intellettuale, speculativo? Ha semplicemente con attenzione verificato il biglietto moneta. Così dovremmo fare anche noi, che purtroppo siamo abituati a vivere nell'astrazione delle sensazioni, delle emozioni, mentre la realtà della vita è altra cosa. Aderiamo alla realtà se cerchiamo di conoscere sempre di più il Padre, per non lasciarci ingannare nel valutare la vita.

L'amore del Padre - accennavo sabato - è contrario alla falsità della nostra esperienza del mondo: concupiscenza degli occhi, della carne e superbia della vita. Dov'è c'è questo non c'è la realtà dell'amore del Padre. Questa è la verità, non perché noi la crediamo, ma perché noi la viviamo anche con tutti i nostri limiti, non perché siamo bravi, ma perché il Signore ce ne ha fatto dono. In tutte le orazioni, specialmente nel tempo pasquale, chiediamo "di rendere presente in ogni momento, non la verità, ma la fecondità della Pasqua".

Essa non è frutto della nostra speculazione, ma si attua, cioè si realizza nei santi misteri, anche se noi non riusciamo sempre a rendercene conto di solito: Per nutrirci non dobbiamo sapere scientificamente tutti gli elementi chimici del cibo che assumiamo; è un'esperienza, prima di essere una verità scientifica di cosa sia il pane chimicamante; propria della realtà della vita a confermarci che il pane veramente nutre.

Se invece del pane trovo sulla tavola una bella pietra, fatta a forma di pane, mi si potrebbe dire che è vera, ma la realtà è diversa, perché alla base della verità c'è la realtà, ed a questo è possibile rendere testimonianza. La testimonianza è un'esperienza di una realtà veramente vista e vissuta, non frutto di una fantasia personale o collettiva. Negare tutto ciò che il Signore ci ha rivelato e la Chiesa ci trasmette, se io non l'ho sperimentato, non è possibile, poiché non si può negare quello che non si è visto come non esistesse.

Nel nostro cuore invece abbiamo lo Spirito di verità che rende testimonianza al nostro spirito e in questa testimonianza dobbiamo crescere per essere veri, reali, per dire in realtà: siamo figli di Dio. Certamente la Chiesa ci offre degli enunciati - diciamo così -, ma perché ci dice che siamo figli di Dio? Perché sa che già lo siamo anche se forse noi non ci rendiamo ancora conto - e finché non saremo completamente con il Signore - non ci rendiamo veramente conto cosa implica questa realtà e di conseguenza questa verità. Agli enunciati della Chiesa, che il dono del Signore è già in noi deve far seguito la crescita di questa realtà presente.

"Vi dico queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi", cioè, avviene in noi lo scontro tra il mondo, la cosiddetta concupiscenza che finisce col mondo e l'affermazione del santo Spirito Consolatore e di verità che ci rivela la realtà del nostro vero essere; per questo troviamo difficoltà a lasciare crescere la testimonianza dello Spirito ogni giorno di più. Più ci lasciamo crescere, più cresce il Signore in noi. In un modo o nell'altro subire "chi vuol vivere veramente in Cristo, dovrà subire la persecuzione"; certamente la persecuzione viene non primariamente dagli uomini, ma dal mondo che è in noi.

Lasciamo il posto allo Spirito di verità che testimonia al nostro spirito che siamo figli; se testimonia vuol dire che è vero; non solo pensarlo o crederlo, ma cercare di lasciarlo crescere e vivere nella verità. "Chi fa la verità viene alla luce". Non chi capisce la verità viene alla luce, ma piuttosto che la verità, viene alla luce.

Chi va a scuola prenderà la laurea, non chi sogna di avere un diploma attaccato alla parete della sua camera; quest'ultimo può mettere tutti i diplomi, può fare fotocopie di lauree, ma è la verità? Per chi invece va a scuola e supera tutti gli esami, il diploma testimonia la realtà che lui è.

Così per noi noi, nella misura che lasciano agire questa verità: del nostro essere figli di Dio, veniamo alla luce; lasciandoci agire, trasformare, inevitabilmente subiamo la persecuzione del mondo che è in noi, attorno a noi; se no, non c'è crescita nella verità. Lo Spirito di verità è Colui che ci fa crescere nella nostra vita nuova, realtà dal Battesimo, dalla Pasqua, che ci conforma al Signore Gesù.

Martedì della VI settimana di Pasqua

(At 16, 22-34; Sal 137; Gv 16, 5-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato".

Lo Spirito che il Signore manda dal Padre, è lo Spirito di verità, nel senso che realizza l'opera del Padre, annunciata e attuata nel Figlio e che ora lo Spirito santo - e per questo è Spirito di verità - concretizza. Ma è anche la Spirito consolatore, e la consolazione viene dal fatto che realizza il piano di Dio di conformarci al Signore, al Figlio suo. Ed è la consolazione più grande e l'unica, che più o meno consapevolmente, ogni uomo cerca, sbagliando magari nel giudicare, nel valutare.

Lo Spirito è mandato anche e soprattutto per convincere il mondo quanto al peccato, perché non credono in me. Sembra che qui più che consolatore, lo Spirito santo è un avvocato, è un accusatore. Perché convince del peccato di non credere nel Signore, ma come dice san Paolo della legge, la legge fu data molto dopo, e non ha fatto altro, che rivelare il peccato che già esisteva nell'uomo. L'azione dello Spirito santo è di convincerci di questa realtà di peccato nella quale noi siamo. Lo sappiamo per esperienza e lo vediamo ogni giorno, in noi e attorno a noi che non è facile accettare che c'è in noi il peccato.

Che cos'è il peccato? Se io faccio cadere questa candela e sporco tutto, si dice: che peccato, ho sporcato tutto il pavimento, s'è rotta la candela; la candela è fatta per restare al suo posto: peccato è non essere noi stessi, è l'illusione di pensare di essere qualche cosa senza lo Spirito santo che ci conforma al Signore Gesù. Lo Spirito di verità ci fa un grande dono di dimostrare e convincerci della nostra inconsistenza, senza la sua potenza, la sua grazia che ci conforma al Signore: ecco la giustizia che il Signore ha realizzato.

Giustizia, perché vado al Padre; la giustizia è la realizzazione di quello che è conforme a verità, per il Signore doveva essere il Figlio glorificato: Egli si era fatto obbediente fino alla morte, ma poiché non poteva la morte tenerlo in suo potere, è stato glorificato. E' giustizia che il Signore, passato attraverso l'umiliazione, sia diventato il Signore, di fronte al quale ogni ginocchio si piega, in cielo, in terra e sotto terra.

La nostra giustizia è: essere conformi al progetto di Dio, conformi, di conseguenza, al Signore Gesù. La verità operata in noi dallo Spirito non è una condanna, ma è liberazione dal nostro autoinganno, e possibilità che Egli realizzi noi in Cristo, mediante la sua potenza, la bontà del Signore, che realizza proprio questa giustizia.

Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato, cioè non ha più nessun potere su di noi, a meno che noi non vogliamo ridarglielo. Purtroppo siamo molto disponibili, a ridare un potere a chi ci ha sempre tenuto schiavo del peccato e della morte, più disponibili a dare potere al maligno che alla potenza del santo Spirito, che ci trasforma per la vita. Non diamo però colpa troppo al principe di questo mondo, mentre crediamo di esercitare noi il nostro piccolo, stupito, potere, - che non è poi un potere - di lasciarsi trascinare dalla corrente - come si dice - senza renderci consapevoli della nostra dignità.

Lo Spirito di verità, nostro consolatore, ci spinge sempre a lasciarci liberare da questo inganno della nostra concezione, della nostra esperienza, della nostra visione della vita. Riflettessimo un tantino cos'è la vita? Nel Salmo, abbiamo cantato poco fa: "mandi il tuo Spirito, sono creati, lo ritiri e ritornano alla polvere", nella loro situazione di morte: questa è la situazione dell'uomo. Lo Spirito santo cerca di convincerci del peccato che consiste nel non credere al Signore risorto; ci fa un grande dono.

Anche quando il Signore ci fa sperimentare - necessariamente molte volte - la nostra inconsistenza, noi, senza la potenza del suo Spirito, ritorniamo polvere. Istruiti da questa realtà, che cerchiamo sempre di eliminare dalla nostra coscienza, lasciamoci consolare da questa giustizia che opera in noi lo Spirito consolatore: la conformazione al Signore Gesù.

Mercoledì della VI settimana di Pasqua

(At 17, 15-22 - 18, 1; Sal 148; Gv 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà".

"Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non si capaci di portarne il peso"; già aveva detto alcune cose di cui non erano in grado di portare il peso. "Ecco noi saliamo a Gerusalemme e il figlio dell'uomo sarà messo a morte e il terzo giorno risusciterà". Queste parole rimanevano oscure per loro, le aveva dette in precedenza il Signore, " prima che accadessero, perché quando fossero accadute,

crediate che Io sono". Ma non erano in grado di capire né la morte, né la risurrezione.

E quando verrà lo Spirito di verità - e sappiamo bene dagli Atti degli Apostoli - come questo scandalo della croce e questa - direi - umanamente impensabile gloria della risurrezione, sia diventata una realtà talmente impressa in loro e vissuta, quando scende lo Spirito santo, che non solo non hanno paura di dire che Colui che hanno crocifisso è risorto, ma addirittura: "voi siete stati i suoi uccisori". Lo Spirito del Signore risorto opera in essi tale trasformazione.

Noi siamo nella stessa situazione, perché senza lo Spirito, tutte le cose di Dio sono stoltezza per l'uomo naturale, non le può capire; si possono capire solo mediante il santo Spirito. Non è comunque una comprensione come pensiamo noi, intellettuale, è una comprensione vitale. Cosa significa? "Egli vi guiderà alla verità tutt'intera; abbiamo già visto che cos'è la verità, è' la realtà della nostra risurrezione. Essa è da considerare più che una verità da credere, una realtà vera operata dal Signore per noi, mediante il Battesimo. Accettata la realtà del dono, ci è possibile cercare la comprensione di essa..

Gli antichi dicevano: prima la vita, poi viene il ragionare, discutere: prima la vita, il filosofare; non si può filosofare senza la vita, per cui discutere su delle cose inerenti a questo mistero di Dio, che è la croce e la risurrezione, è semplicemente una fanfaronaggine e una presunzione, se non ci mettiamo alla scuola del santo Spirito. Egli ci conduce alla verità, e "mi glorificherà", cioè mi renderà presente, perché prenderà del mio e qua dice: "ve lo annunzierà", no! "Ve lo comunicherà".

Per cui la comprensione del Vangelo, è una comunicazione un nutrimento, se volete, che lo Spirito fa in noi, della vita del Signore risorto. Senza questa azione del Signore, dello Spirito santo, che ci comunica la vita del risorto, noi non capiamo niente, non siamo in grado di capire. Come il cadavere senza lo spirito che lo vivifica, non può fare nulla; che cosa può fare?

Questa non è un'immagine - come dire - fuori luogo, perché "voi eravate morti... e Dio ricco di misericordia, per il suo grande amore ci ha dato la vita", ridato la vita in Cristo, mediante il suo Spirito. E come il suo Spirito, il suo alito, ha reso vivente il fango, così ha vivificato noi mediante lo Spirito di risurrezione, perchè eravamo morti. Se vogliamo capire qualche cosa di più del mistero della nostra vita e della risurrezione e non assumere nel nostro vivere l'atteggiamento di questi greci: che a San Paolo rispondono: "su su questo argomento della risurrezione ti ascolteremo un'altra volta," non abbiamo altra strada che lasciarci nutrire dallo Spirito santo:

Egli ci annuncia sì la verità, ma soprattutto prende la verità, che è il Signore Gesù stesso - "Io sono la verità" - e ce la comunica; capiamo quindi nella misura che ci lasciamo nutrire, crescere, trasformare. Noi, tutti gli uomini, tutti i cristiani, anche noi monaci, siamo tutti disposti ad ammettere che c'è un Dio creatore, ma siamo restii ad accettare che questo Dio creatore, con il suo Spirito, mediante il Figlio morto e risorto e il dono dello Spirito, diventa il Dio trasformatore, che trasforma noi a immagine del Signore risorto e questo ogni giorno. Sant'Agostino afferma: "quello che voi mangiate, il pane e il vino, lo trasformate in voi stessi, ma

siccome questo pane e vino sono il corpo del Signore, non vi lascia come siete, vi trasforma in Lui stesso".

Questa è la nostra fede nella risurrezione, la nostra trasformazione radicale, quotidiana; - e per la misericordia di Dio speriamo finale - che ci fa conforma al Signore Gesù. Chi di noi, ha la capacità di diventare come Dio? Abbiamo la pretesa, l'illusione, l'inganno e il peccato, di essere come Dio, ma non abbiamo nessuna capacità, abbiamo solo - dovrebbe essere la cosa più semplice - la possibilità di aderire al santo Spirito e di lasciarci trasformare, nutrire, crescere, vivificare. E' chiaro che queste cose, noi con le nostre capacità, idee, sensazioni, desideri, non possiamo - ripeto - attuarle, rimangono stoltezza. E' inutile perder tempo a chiedersi come posso essere cristiano, lo siamo già per dono di Dio. Per divenirlo sempre più, accogliamo con 'umile, gioiosa riconoscenza l'azione del santo Spirito che comunica a noi la vita del Signore risorto, morto e risorto proprio per noi.

Giovedì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 1-8; Sal 97; Gv 16, 16-20)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete".

Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?". Dicevano perciò: "Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire".

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia".

"Ancora un poco e mi vedrete,... un altro poco e mi vederete ancora, perché Io vado al Padre". Questo discorso che Giovanni ci trasmette, Gesù l'ha pronunciato prima della sua morte, certamente sì come vedremo nel brano susseguente, ma l'ha fatto anche prima dell'Ascensione. "Io vado al Padre e non mi vedrete più, ma è bene per voi che Io vada, se no non verrà a voi il Consolatore, mediante il quale Io ritornerò a voi e il vostro cuore sarà nella gioia".

La parola del Signore non è come la nostra parola; se io parlo con uno per telefono, gli posso dire tante belle cose, ma rimane un'assenza, lui dall'altro capo del filo, può immaginare come sto, che faccia faccio può anche vedere che faccia ho, se ha il telefonino col video, ma questo non cambia niente, cioè la parola di per sé, è sempre una assenza. Io leggo il Vangelo: che belle cose, mi vedrete ancora, e dove? È sempre una cosa bella, ma è un'assenza. In questo sta anche la grandezza della Parola del Signore, che rivela ma è anche un limite, perché il cuore - dice il Salmo "di te ha detto il mio cuore, cercate il suo volto". e la parola ci può spiegare il volto, se è possibile, ma non ce lo fa vedere.

Siamo quindi destinati a nutrirci sempre di parole, rovellavarci la testa a cercare di capire, senza mai gustare niente? A livello umano è inevitabile che sia così, anche a livello delle nostre preghiere, della nostra religiosità, è così. Tanto che molti cristiani, preti, suore, monaci si stancano di pregare. Il suono della parola in sé è sì una rivelazione, ma vuota, senza la luce dello Spirito Consolatore. Come dice san Bernardo sembra anche Lui annoiato mentre dice: "non mi basta più che mi parli Geremia, Isaia o un altro profeta ... io voglio che mi parli il Signore, è Lui che voglio sentire". Questo non è possibile, se Egli non ritorna a noi a riempire la sua Parola mediante il santo Spirito.

Allora quando noi leggiamo la Parola, soprattutto quando celebriamo il sacramento del Signore, dobbiamo stare molto attenti che le parole, il segno, il rito, sono degli indicatori indispensabili, ma non sufficienti. Perché "è te che cerca il mio cuore" e il cuore lo trova nella misura che noi rimaniamo docili il santo Spirito. "Lui prenderà del mio e ve lo comunicherà". E' Lui che rende presente al nostro cuore il Signore; è Lui che dà consistenza alla Parola che il Signore ci dice, al rito che la Chiesa ci comanda di celebrare.

Il sacramento è un segno, ma che cosa contiene questo pane? Un pezzo di pane e un pò di vino che ci comunica la grazia; la realtà del sacramento è la presenza del Signore Gesù, resa percepibile al nostro cuore dall'azione del Santo Spirito.. Egli sempre agisce, ma noi facciamo difficoltà a coglierne l'azione - a volte anche non vi pensiamo neppure - quando la nostra preghiera, l'ascolto della Parola, la celerazione dell'Eucarestia, non viene riempita dall'azione dello Spirito santo. E Ci lamentiamo a volte di aver pregato, chiesto al Signore e di non essere ascoltati; siamo sicuri che quanto richiesto era suggerito dal santo Spirito?

Sant'Agostino ci direbbe: "smettetela di chiedere l'certe cose a Dio,... tanto Egli fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, vi dà la gioia del cuore, offrendovi il cibo necessario, è inutile che noi chiediamo Dio le cose che Lui già ci ha dato e ci dà abbondantemente; allora chiedete a Dio, Lui stesso". Chiedere Lui stesso è chiedere la disponibilità a lasciarsi riempire dal Signore Gesù , ben conosciuto dallo Spirito Santo, che vuole comunicare a noi la realtà del Signore Risorto: questa comunicazione è la finalità della Parola, del segno sacramentale, la finalità della comunione Eucaristica, della preghiera, cosicché "Egli sia in noi e noi in Lui".

Preghiera o richiesta di cui molte volte noi pensiamo di non essere degni, sembra una preghiera azzardata, se la vediamo sotto il nostro aspetto, con le nostre categorie; non lo è se vista da parte del Signore, che ci ha già assunti, incorporati, fatti sua proprietà con il Battesimo, segnati e dotati, arricchiti di ogni dono dello Spirito santo. Egli desidera che noi cresciamo in questa consapevolezza, e perché l'ascolto della parola, le nostre liturgie, non siano vuote ma ripiene di benedizione, offriamo la nostra docilità a questa azione, attività dello Spirito santo - è il suo mestiere se vogliamo dire così -: di prendere quello che è del Signore Gesù e comunicarlo a noi, riempiendoci e trasformandoci in Lui.

Ogni preghiera, ogni ascolto, se non conduce - più o meno direttamente - a questa docilità, per lasciarci riempire e trasformare, sarà una preghiera anche religiosa, ma rimaniamo sempre nell'ambito del vuoto; sarà un pio desiderio, ma il

desiderio vero: "il mio cuore cerca te" non si incontra con il desiderio del Signore di darci se stesso. In questo momento apriamo il nostro cuore al Signore che ci dà sé stesso e chiediamo aiuto allo Spirito Santo di amarlo e ringraziarlo come a Lui conviene.

Venerdì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 9-18; Sal 46; Gv 16, 20-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia".

"Ancora un poco e mi vedrete e un altro poco e non mi vedrete più". E i Discepoli non comprendevano e Gesù spiega: "voi piangerete e vi rattristerete" e la motivazione è quella della croce, che il Signore va a morire; paragona, e giustamente, la sua morte, ad una nascita. La nascita per Lui, come uomo che attraverso l'obbedienza della croce, riceve un nome che è sopra ogni altro nome; la nostra nuova nascita: attraverso la sua croce noi siamo stati generati.

Attraverso la sua croce noi siamo uniti a Lui nella morte, ma anche nella risurrezione, per cui, il Signore spiegando quello che altre volte aveva detto: che "il figlio dell'uomo dovrà morire e il terzo giorno risorgere", spiega come questa morte è per la vita, non tanto per Lui, quanto per noi. Normalmente - quando si tratta della nostra esperienza personale - ci fermiamo solo alla croce e questo non è cristiano. Questo non è secondo lo Spirito; tutti abbiamo la croce, ci dice il Signore, perché nasciamo con essa.

Ci è però offerta la scelta di accettare che la croce ci faccia rinascere ogni giorno a vita nuova, mediante - come dice la preghiera - l'unione con il Signore. Su questo punto dovremmo essere molto attenti e molto vigilanti sul nostro modo di sentire, di pensare, di reagire ecc. Anche se è umano scoraggiarci quando abbiamo le difficoltà, - e non saremmo uomini se noi non ci scoraggiassimo, - siamo chiamati ad andare oltre questo scoraggiamento, e, come ci dice san Paolo, con pazienza vedere e scoprire l'azione del santo Spirito che ci fa rinascere e crescere; essendo già rinati mediante il Battesimo Egli ci fa crescere in questa vita nuova.

Il Signore ci ha uniti a Sé e affinché Egli cresca in noi, è necessario che noi accettiamo di diminuire; Lui entra in noi nella misura che noi usciamo da noi e entriamo in Lui. La croce è fondamentale momento di passaggio, ma non è la parola ultima, o meglio, la verità definitiva della vita cristiana. La croce è una necessità per noi che abbiamo la tendenza a chiuderci sempre, serve a spaccare il guscio della nostra esperienza per nascere a nuova vita.. Il pulcino, non spacca il guscio per rompere l'uovo, ma spacca il guscio per uscire alla vita. Così è il bambino, non

fa soffrire la madre perché vuol farla soffrire, ma perché lui cominci a vivere in un altro modo.

E così è la difficoltà, la croce per il cristiano, non è perché noi siamo degli asceti che possiamo sopportare le difficoltà, ma per manifestare la potenza del santo Spirito operante in noi. Nella vita cristiana più che alternanza vi è una misteriosa unione tra la croce e la risurrezione. Croce e difficoltà possono essere anche sterili, negative, distruttive - e lo sono di per sé stesse - ma per il cristiano possono e dovrebbero diventare sorgente di vita, sempre nuova; nella nostra debolezza, nella nostra morte, siamo infatti conformati al Signore Gesù dalla potente azione dello Spirito del Signore Risorto..

Sabato della VI settimana di Pasqua

(At 18, 23-28; Sal 46; Gv 16, 23-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre".

"Se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, Egli ve lo darà". Tutte le preghiere che la Chiesa si fa rivolgere al Padre, si concludono con: "per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio...." e cioè, il Signore è "nostro", ci è stato donato dal Padre: Abbiamo avuto modo di udire questa preghiera della Chiesa. "ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo. Cerchiamo di capire cosa significhi "chiedere nel mio nome". Dovrebbe essere una comprensione scontata per un cristiano e soprattutto per noi, che abbiamo percorso questo lungo e certamente fecondo periodo Pasquale, nel quale in vari modi abbiamo chiesto di partecipare alla vita e alla risurrezione del Signore.

Il nome del Signore, è la realtà che Lui è. Il nome Gesù significa "Colui che salverà il suo popolo dai peccati". Chiedere: nel nome del Signore è chiedere l'adempimento della realtà meravigliosa che abbiamo avuto modo di udire, usufruire, e penso anche fruire, cioè godere, in questo tempo pasquale. Il Signore Gesù è morto e risorto, la redenzione non stà solo nella morte, stà nella risurrezione. E chiedere nel nome del Signore è aprire il nostro cuore a questa dimensione della vita cristiana; a nulla ci sarebbe servito essere nati, aver creduto, aver faticato, se non c'è la risurrezione.

Dice san Paolo: "Saremmo miserabili, degni di commiserazione, più di tutti in questo mondo". E' una dimensione fondamentale, è l'unica dimensione, l'unico scopo è vivere la risurrezione. A noi cristiani è stata donata questa grazia, ma dovremmo renderci conto che non esiste motivo per vivere, se non ci fosse la

risurrezione? Chiedere quindi nel nome del Signore, è chiedere il compimento di questa risurrezione, di questa vita del Signore in noi. Questo nostro desiderio va espresso: "chiederete e otterrete".

Cosa dobbiamo chiedere, oltre a questo compimento; chiedere costantemente quanto Gesù ha chiesto e chiede per noi: "Io pregherò il Padre e Lui manderà un altro Consolatore, lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere.; - il modo, cioè, le nostre capacità non possono cogliere lo Spirito – "Egli sarà in voi e vi insegnerà ogni cosa". Siamo invitati a chiedere nel nome del Signore questo Consolatore, questo Spirito di risurrezione, che riempie la nostra gioia. Poi il Signore fa un'affermazione: "non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre". Quando? Quando Lui apparirà non è necessario sarà più necessario che ci parli, ma ora ci parla sì in similitudini, ma nella misura che noi abbandoniamo le nostre categorie, idealizzazioni, anche di santità e ci lasciamo guidare docilmente dal Santo Spirito, Egli ci parla apertamente.

Questo non vuol dire che non dobbiamo utilizzare più la Parola o il Sacramento, ma che dobbiamo sapere - se siamo docili allo Spirito santo - che la Parola e il Sacramento sono segni per aprirci alla Presenza del Signore. E' inutile leggere tutta la Bibbia e masticare tutti i giorni le ostie consacrate, se noi non ci lasciamo guidare dal santo Spirito ad attingere - attraverso la similitudine - Colui che è presente. Cantiamo sempre: "Egli è il vivente in mezzo a noi".

E noi dove siamo? Corriamo dietro alle nostre immagini, ideali, recriminazioni, mormorazioni per il fatto che uno non mi tratta bene, non mi stima abbastanza.. San Paolo ci dice che "questo dimostra che siete ancora carnali" e non cogliamo il contenuto della Parola e del Sacramento. Sono inutili i nostri sforzi di volontà senza quello di abbandonarsi alla docile amorosa obbedienza al Santo Spirito, che, sapendo bene come siamo impastati; ci sgonfia, purifica, pulisce, lava, o quant'altro potete immaginare, per condurci a gustare quanto viene comunicato attraverso la Parola e il Sacramento. Vi faccio spesso l'esempio del cibo: vederlo non è gustarlo e per assaporare il cibo è necessario che le pupille gustative siano a posto, così è necessario che lo Spirito Santo purifichi prima di consolare; Egli non può fare altrimenti purificare le pupille gustative terribilmente alterate del nostro cuore per renderle idonee a gustare quanto contiene la Parola, il Sacramento: la dolcissima Presenza del Signore Gesù!

Sarebbe tempo sprecato pretendere di realizzare noi stessi questa purificazione consolazione. Sant'Agostino ci avverte: "è in noi, ma non viene da noi". "Voi lo conoscete, perché sarà in voi!: nella misura che noi ci lasciamo "purgare" dal Santo Spirito, potremmo gustare quello che ogni giorno riceviamo. Sono ormai tanti anni che celebriamo la Santa messa e mi meraviglio della mia durezza di cuore nel comprendere e gustare il Mistero dell'Eucarestia. Il Signore potrebbe dire anche a me, come a Filippo: "Bernardo da tanto tempo sono con te e tu dove sei, non mi hai ancora conosciuto?"

Chiediamo nel nome del Signore che il Santo Spirito ci purifichi per gustare in Lui la presenza del Signore vivente in mezzo a noi e in noi.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

(At 1, 1-11; Sal 46; Ef 1, 17-23; Mt 28, 16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

La solennità dell'Ascensione del Signore pensiamo che sia una Liturgia di lode, per lodare il Signore che è grande. Ma il Signore non ha bisogno della nostra lode. Nel Salmo abbiamo cantato: "ha scelto la nostra eredità per noi". L'Ascensione del Signore è l'eredità che Lui ha scelto per noi. E allora: "esulti la santa Chiesa, perché il Signore asceso al cielo rivela l'eredità che Lui ha scelto per noi, cioè, di portare la nostra umanità accanto al Padre".

Il Signore è uscito dal Padre, è venuto a cercare la pecorella smarrita, che è la nostra umanità, ciascuno di noi. Se l'ha caricata sulle spalle e l'ha portata all'ovile, accanto a sé nel Padre dove era sfuggita, era scappata. Ed è pieno di gioia, non è solo la Chiesa che esulta, ma il Signore che esulta di gioia perché ha ritrovato la pecora smarrita - l'umanità, ciascuno di noi - e l'ha portata accanto al se. Nella parabola del Vangelo: chiama tutti: "venite, facciamo festa, perché ho ritrovato la pecora perduta". e La gioia di Cristo consiste proprio in questo - dice sant'Agostino - "che Egli si degna di godere di noi, di avere ritrovato la sua pecorella".

E la nostra gioia in che cosa consiste? se non nell'essere in comunione con Lui". L'ho detto altre volte, dovrete leggere tutto quel paragrafo del sermone 83 sul Vangelo di Giovanni di sant'Agostino e metterlo bene nel cuore e nella capoccia. Questa nostra gioia comincia con la rinascita e avrà il compimento nel cielo, nella gioia del Signore che ha scelto la nostra eredità per noi, ci ha riportato all'ovile, accanto al Padre; ecco il motivo per cui noi dobbiamo gioire.

Come dice la preghiera - "che il nostro spirito s'innanzi alla gioia del cielo" e lo dovrebbe; rischiamo invece di esprimerci come gli Appostoli: "é adesso che ristabilisci il regno dei cieli"? Su questa lunghezza d'onda saremo sempre delusi, perché non si realizza: non riusciamo ad andare nei cieli, difatti guardando il cielo non vediamo nulla oppure ci arrabbiamo per mettere a posto le cose sulla terra come pensiamo noi. Sarebbe meglio dicessimo: "come penso io", perché ognuno vorrebbe mettere il mondo a posto come l'ha in testa lui; da qui derivano tutti i conflitti, ecc. Noi viviamo di speranze nostre e pensiamo che la speranza cristiana sia un'astrazione, mentre non lo è.

Se io vedo una donna che sta per diventare madre, incinta da circa sei mesi e le chiedo: "quando pensi che nasca?" Mi risponde: "spero, fra tre mesi! E' una speranza illusoria o una realtà che si va compiendo? Così è della speranza cristiana! Noi siamo già membra del Corpo di Cristo, siamo generati, concepiti se volete, ,

nel grembo della santa madre Chiesa mediante lo Spirito santo. In essa veniamo nutriti dal questo Corpo e Sangue del Signore Risorto; usando ancora l'immagine della gestazione, siamo uniti a Lui nella santa Chiesa mediante in un certo senso, il cordone ombelicale, la fede, nella quale e attraverso la quale il Signore ci nutre col suo Corpo di Risorto.

E questo non è una speranza illusione: "ma chissà... spero che avverrà", ma è una certezza: Come la mamma spera che la sua creatura nasca dopo tre mesi e tutto vada bene nel parto, continuando a nutrirla a custodirla ed amarla; così la speranza cristiana è un impegno molto concreto di custodire, amare e far crescere questa nostra nuova creatura che siamo già. Nell'inno si è parlato dell'"ascesi del cuore", che richiede una scelta concreta di ogni giorno verso la vita nuova che portiamo in noi; viviamo nel grembo della Chiesa, nutriti dal Corpo del Signore, mediante il Santo Spirito e la nostra poca, povera, fede, di divenire pienamente partecipi della nostra magnifica eredità.

Questa speranza, oltre a non essere astratta e a non dare illusioni, ci impegna veramente a vivere nel concreto ogni giorno, ciascuno da parte sua, questo dono, sempre in relazione al Corpo del Signore, che è la Chiesa. Non ci è possibile un isolamento del tipo: "io me la vedo con Dio, io solo con Dio"; cosa facile se si considera Dio come un entità astratta e quindi inesistente, mentre in realtà Io sono membra di Cristo e sono legato vitalmente, come l'organo al mio organismo, alla Chiesa, suo e mio nuovo corpo,, a tutti i fratelli. In questo modo la speranza cristiana diventa concreta e senz'altro impegnativa.

La speranza cristiana si inserisce su una realtà che il Signore ha già operato nella sua benevola libera scelta di riportarci all'ovile per farci godere "la nostra eredità, che Egli ha scelto per noi". A noi è semplicemente richiesto di custodirla, crescerla nella gioia e nella certezza che, se noi non tagliamo il cordone ombelicale, saremo accanto a Lui nella gloria, dopo avere, come il bambino concluso il ciclo evolutivo; a livello individuale, quando il Signore deciderà di chiamarci a lui con la nostra morte , a livello ubniversale, di tutta l'umanità il Padre Ha riservato a sé la scelta di tale momento.

Questo è il tempo offerto a noi dalla misericordia divina per custodire l'eredità che è già in noi, nell'appartenere al Corpo del Signore, la Chiesa, i fratelli e nel lasciarci nutrire dal Santo Spirito. In questi giorni, che ci preparano alla Pentecoste, suggerirei di cercare di metterci bene in testa questo passo di San Paolo, "qual'è la straordinaria potenza di noi credenti" - si può completare con la lettura dei paragrafi precedenti e successivi – che possiamo sperimentare nella misura che siamo attaccati a questo Corpo del Signore che è la Chiesa: in essa siamo generati, veniamo nutriti, anche adesso nell'Eucarestia.

San Leone Magno stamattina diceva: "ciò che del Redentore era visibile - era una parte molto limitata del Redentore del Verbo onnipotente, il corpo visibile di Gesù di Nazareth, morto e risorto e divenuto il Signore Gesù – è ora . Adesso è reale nel sacramento , cambia l'aspetto visibile, ma la realtà è il Signore Gesù, che ci nutre per completare l'eredità che ha scelto per noi". Questo è il mistero, la realtà dell'Ascensione.

Questa è l'ascensione del cuore, la docilità al santo Spirito per capire questo tesoro di grazia, che racchiude la sua eredità fra i santi, scelta per noi e da noi poco desiderata; se noi lasciassimo operare la potenza straordinaria che agisce nel nostro cuore la potremmo anche raggiungere. Smettiamo di star lì a diventare tristi, o scontrosi, perché le cose non vanno così, non vanno così. Pensiamo piuttosto a quel tesoro di grazia che c'è in ciascuno di noi, nella Chiesa, nei fratelli.

Penso che questo possa essere il più grande dono da chiedere al santo Spirito in questi giorni.

Lunedì della VII settimana di Pasqua

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33)

In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: “Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio”.

Rispose loro Gesù: “Adesso credete? Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”.

"Adesso parli chiaramente e non fai il più l'uso di similitudini". I Discepoli si riferiscono a quanto aveva detto in precedenza: "chiedete nel mio nome, non vi dico che io pregherò il Padre per voi...". Egli certamente è disposto – ed è la sua volontà - di darvi quello che chiedete nel mio nome: Il Signore aggiunge “adesso che cominciate a capire le cose in modo chiaro è proprio il momento che vi dispenserete; state attenti!”. Quando noi comprendiamo chiaramente secondo i nostri paradigmi è facilmente il momento di dubitare della nostra chiarezza, della nostra sicurezza; quasi sicuramente inciamberemo e sbatteremo - per grazia di Dio - il naso per terra. E' capitato agli Apostoli: “voi avrete tribolazioni nel mondo”.

Quale tribolazione? Non certamente quella di prendere le botte: "se ne andarono dal Sinedrio lieti e contenti di avere sofferto qualche cosa per il nome di Gesù". Quale è allora la tribolazione più grande degli Apostoli e di conseguenza la nostra? Il fatto che il Signore, con la sua croce e la sua morte, ha distrutto tutte le illusioni; tristi dicono: “Noi speravamo che fosse Lui...” e vanno in depressione, ritornano a zappare la terra, a pescare come prima, peggio di prima, perché non avevano più l'entusiasmo.

Così per noi: le tribolazioni che noi abbiamo nel mondo non sono quelle che ci infliggono gli altri, ma quelle che provengono dalle nostre illusioni, dalle nostre sensazioni, dal nostro io. “Ah! io vorrei la vita monastica così, la Chiesa così, il superiore molto gentile con me, che mi dica sempre le cose come piacciono a me...” La tribolazione attraverso cui dobbiamo passare, anche se non la vorremmo accettare è questa: “chi vuol seguirmi deve perdere la propria esperienza della vita”, per imparare un'altra esperienza: “se siete risorti con Cristo”, di vivere un'altra vita che noi non conosciamo.

Quindi non sono le difficoltà materiali la tribolazione più grande, ma quella di smontare le nostre sensazioni, ideologie, proiezioni; svestirci, cioè di tutto quello che noi pensiamo sia valido, per rivestire il Signore Gesù. Questa tribolazione ci fa vincere il mondo, beninteso con la forza di questa vita nuova che è in noi: "Io ho vinto il mondo". Come ha vinto il mondo Gesù? Lui che era il Verbo eterno, che distende i cieli, che dà il cibo ai figli del corvo, che governa l'universo, che ha fatto tanti miracoli, ha risuscitato i morti, ha cacciato i demoni. E come ha vinto il mondo? Umiliandosi fino alla morte di croce, obbedendo pienamente - come espresso nella colletta - alla volontà del Padre. San Agostino dice: "è l'umiltà di Cristo che ha vinto il mondo".

L'umiltà non è andare con il collo storto, l'umiltà - l'abbiamo cantato nel Salmo - è riconoscere che il Padre, nel Signore Gesù, mediante lo Spirito, "è Lui solo il nostro Dio, Colui che ci guida". Per vincere il mondo ci vuole l'umiltà; l'umiltà vera è lasciarci guidare fino alla morte di tutte le nostre idee ed attese vane, come quelle degli Apostoli "è adesso che stabilisci il regno dei cieli". Avevano ancora tale attesa anche il giorno della sua Ascensione. L'umiltà ci porta invece ad accettare la nostra grande dignità, che purtroppo noi conosciamo e amiamo poco.

Noi cerchiamo sempre delle compensazioni per gratificare il nostro io, ed in più ci disprezziamo terribilmente. Non vogliamo accettare la dignità, così bene spiegata ieri dalla Chiesa, che siamo membra del corpo di Cristo, in crescita per essere con Lui, nella gloria. Questa è l'umiltà. Lo Spirito Santo poi è l'umiltà di Dio: Egli ubbidisce al Padre e al Figlio, ci fa aderire a Gesù, ci dona l'umiltà, ci fa aderire alla volontà del Padre, non come fosse una sottomissione, ma perché la volontà del Padre è la realizzazione del nostro vero essere in Cristo Gesù.

La tribolazione che dobbiamo necessariamente attraversare è quella di perdere tutto, se vogliamo essere figli e testimoniare con l'amore di figli la volontà del Padre; perdere tutto come Gesù, "fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato che gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome". E l'umiltà - ripeto - è il coraggio di ubbidire al progetto del Padre e di lasciarsi trasformare dal santo Spirito. Essa è la cosa più grande che esista nel mondo, perché l'umiltà di Gesù ha fatto sì che Egli diventasse il Signore, a cui tutto è sottoposto: ha il potere in cielo, in terra e sotto terra.

Con l'umiltà, Maria ha accettato e accolto il Verbo di Dio, diventato Figlio suo, e Lei è diventata madre di Dio. L'umiltà è il coraggio di perdere le nostre illusioni per conoscere e lasciarsi guidare dal santo Spirito, nella volontà del Padre, per diventare veramente grandi e vincere il mondo. L'umiltà ci fa accogliere la volontà di Dio, il santo Spirito - e continuerebbe sant'Agostino - ed è la pazienza, cioè, l'accettare questa potenza dello Spirito che ci trasforma, che ci fa vincere il mondo: Egli ci fa vincere tutto quello che noi crediamo sia la nostra affermazione, mentre è la nostra disperazione.

Quante persone sono in angoscia, vanno in depressione, perché non accettano la realtà. La realtà sta nel fatto che il santo Spirito ci spinge ad aderire all'amabile volontà del Padre, affinché viviamo nella piena dignità di figli, uniti nell'unico Figlio, nel corpo del Signore che è la Chiesa.

Martedì della VII settimana di Pasqua

(At 20, 17-27; Sal 67; Gv 17, 1-11)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te".

"Lo Spirito santo - abbiamo chiesto al Padre - venga ad abitare in noi e ci trasformi in tempio della tua gloria". Ma prima di questa invocazione abbiamo chiesto: "fa che...". Cioè, perché lo Spirito santo venga ad abitare in noi, il Padre deve fare qualche cosa. Abbiamo visto ieri che attraverso le tribolazioni deve purificare, sgonfiare, purgare tutta la nostra esperienza. Se qualcuno - dicevo - vuol conservare la sua esperienza della vita, la perderà e lo Spirito Santo non può abitare in noi. "Chi è nato dalla carne, è carne"; e tutti siamo nati dalla carne e bisogna che rinasciate - ci dice il Signore - dallo Spirito.

Il Signore in questo brano del Vangelo, esprime la sua preghiera; Egli è sempre vivo ad intercedere per noi per cui questa intercessione Egli non l'ha detta solo in presenza degli Apostoli, prima di salire al cielo, ma la dice costantemente davanti al Padre per noi. In questa preghiera viene messa in luce prima di tutto la vita di Dio che lui ci ha donato; essa comporta una conoscenza dell'unico Dio e di Gesù Cristo, mandato da Dio. La conoscenza poi passa a noi attraverso le parole che il Signore ci ha dato ed esse hanno bisogno della fede per portare frutto; i dicepoli " hanno creduto".

Per poter rinascere dallo Spirito, dobbiamo credere; la fede non è un'oscurità, ma accogliere la Parola del Signore per conoscere il Signore, per avere la vita. Ecco il nostro cammino di fede: credere alla Parola del Signore; "tutte queste cose sono state scritte, perché crediate e credendo abbiate la vita". Da parte del Signore noi abbiamo già la vita, siamo già stati rigenerati; la vita nuova generata in noi dallo Spirito santo, ci dà - anche se non in modo razionale - una conoscenza profonda, che è l'istinto, l'unzione del Santo, ricevuta da Lui; essa ci spinge a crescere nella conoscenza mediante la fede come luce che mi fa vedere come crescere.

Non so come sarà il domani: ci sarà il sole? Può darsi, ma non lo so, starò bene? me lo auguro, ma non lo so. Avrò delle belle e illuminazioni? La bontà del

Signore può fare anche questo. Possiamo non sapere tutte queste cose future, ma una cosa sola dobbiamo tener sempre presente: il Signore ci guida e ci fa crescere in quello che ancora noi non conosciamo. Se riflettiamo nel cuore che Egli ci ha dato la vita, abbiamo la vita nel Figlio suo, la sua Parola ci spiega questa vita, possiamo conoscere un tantino chi è il Signore Gesù. Ed soprattutto sforziamoci di credere il Signore è all'opera perché questa sua vita, questa presenza dello Spirito trovi sempre più spazio in noi.

Normalmente noi desidereremmo che il Signore ci desse sempre dei contentini; qualche volta lo fa, ma normalmente deve - come dicevamo ieri riguardo agli Apostoli - spaccare tutti i nostri otri, perché non ci sta dentro più niente; e quello che c'è dentro, non è adatto per ricevere questa vita. Allora perché noi possiamo accogliere questo Spirito invocato per trasformarci in tempio della sua gloria, il Padre onnipotente, che può tutto ed è soprattutto misericordioso, deve rompere per farci crescere.

Quante cose noi abbiamo cambiato, durante la nostra vita, a cominciare dalle scarpe, dai pantaloncini, che parlavamo quando eravamo bambini. Bellini, specialmente quelli della prima comunione; abbiamo gioito tanto, perché era un paio di pantaloncini nuovi, non fatti con i resti delle braghe del padre, ma comperati nuovi di zecca. Ci hanno fatto gioire grandemente, ma se li avessimo conservati, non potremmo più indossarli ora da grandi, non possiamo infilarli nelle gambe, si romperebbero. Ogni giorno siamo chiamati a modificare le nostre idee, sensazioni, acquisizioni anche spirituali, perché, anche se valide oggi, non lo sono più per domani.

Dobbiamo necessariamente crescere e divenire nuovi per essere pronti ad accogliere questo dolce ospite dell'anima, che è il santo Spirito, per conoscere la vita che il Padre ci dà, e l'amore del Signore Gesù. Lasciamoci svuotare di tutto quello che noi - anche spiritualmente - abbiamo acquisito, ma che non è più utile. E' stato utile fino ad ora, ma per il domani mi abbandono al Signore. Può darsi che sia una giornata banale, come tante altre, ma dobbiamo essere disposti anche a rompere tutto.

Se il Signore vuol darci qualche cosa di più abbondante, di più grande - e certamente ce lo dà -, dobbiamo essere disposti a mollare tutto, per ricevere il dono della vita, lo stesso Signore, il dono del santo Spirito, la potenza del Signore, mediante sempre la fede, cioè mediante l'apertura "costante" alla misericordia del Signore Gesù, che ci vuole trasformare in tempio della sua Gloria.

Mercoledì della VII settimana di Pasqua

(At 20, 28-38; Sal 67; Gv 17, 11-19)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: “Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand’ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità”.

Ieri sera il Signore ci ha insegnato che credere è accogliere la vita che noi non abbiamo, la vita del Signore. Oltre alla fede, questa sera ci insegna che cos'è la preghiera. La preghiera è il Signore che prega, è sempre vivo a intercede per noi. Noi saremmo capaci di pregare, se non fossimo stati prevenuti con la grazia? Noi esisteremmo se non fossimo stati eletti prima della fondazione del mondo? La preghiera che fa il Signore e che poi la Chiesa ripete: “Padre misericordioso fa che la Chiesa riunita dallo Spirito santo”, - non da noi - ci invita a chiedere quello quello che il Padre vuol darci, vuole operare.

Allora il problema si sposta: la preghiera non è solo un chiedere; il Signore e la Chiesa ci insegnano a capire cosa vuol darci il Padre; come è nella preghiera che ci ha insegnato il Signore : "venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà". La nostra attenzione allora deve orientarsi a pregare o lavorare per aprire la nostra mente, il nostro cuore, la nostra memoria - siamo sempre così distratti - e la nostra volontà per ricevere quello che il Padre già ha stabilito di donarci.

E' molto più facile pregare, dire delle formule, o fare meditazione, che ricevere l'azione - o meglio - il dono di Dio in noi, poiché preferiamo essere gratificati durante la preghiera da tante belle cose o parole, che piacciono noi; aprirsi a quello che ci vuol dare il Signore, è tutt'altra cosa, ma è l'unica preghiera che possiamo desiderare e vivere. Ripeto, nella sua preghiera il Signore ci ha insegnato "si compia la tua volontà ", cioè, sia la mia volontà ad accogliere quello che tu ci vuoi dare.

Cosa? "che siamo una cosa sola con Lui", che non ci toglie le difficoltà, ma ci difende dal maligno e da esse, mentre molte volte per dabbenaggine noi “diamo l’occasione al Diavolo”, ed è chiaro che questo non è il modo migliore perché si adempia la volontà. La preghiera del Signore in noi chiede soprattutto "consacrati nella verità"; qui preghiera diventa vera, perchè ci fa dire quanto già viviamo,

siamo consacrati dallo Spirito. Facile da dire, ma difficile da accogliere quando dobbiamo lasciare realizzare in noi l'appartenenza al Signore.

Cosa significa: "essere consacrati nella verità"? Noi sappiamo che cos'è la consacrazione; tutti voi sareste esterefatti se dopo la consacrazione prendessi alcune particole e le andassi ad nel vino durante la cena; sarebbe una grave profanazione! Eppure per quanto attiene a noi stessi, facciamo questo con tanta disinvoltura: "Siamo consacrati nella verità", è il messaggio che in tutto questo tempo di Pasqua, San Paolo ci ha ripetuto su tutti i toni e tutte le scale musicali; cioè, "voi non appartenete più a voi stessi, ma a Cristo".

Nell'Orazione abbiamo chiesto di crescere nell'appartenenza al Signore, di divenire un Corpo solo con Lui; Lo siamo già fundamentalmente, perché per grazia di Dio il Signore ci custodisce, ma noi ne siamo coscienti? "Essere consacrati" vuol dire proprio questo: noi non apparteniamo a noi stessi, ma apparteniamo alla Verità, che è il Signore Gesù, la verità della nostra vita. Se la nostra vita non è consacrata al Signore Gesù, non appartiene a Lui, allora il Signore è morto invano per noi, vana è la nostra fede, vana e la nostra Eucarestia.

E' chiaro che non possiamo pretendere di realizzare questa consacrazione in un batter d'occhio, come ci piacerebbe, o in una giornata. E' un cammino che dobbiamo continuamente intraprendere. Come ci diceva oggi San Paolo, dobbiamo costantemente svestirci nei pensieri errati della nostra mente, delle nostre sensazioni, desideri e della nostra propria inquinata volontà, per rivestire i pensieri ed i sentimenti di Cristo Signore.

San benedetto condanna terribilmente la volontà propria che conduce dove non vorremmo; ci sembra buona, le nostre idee appaiono alla nostra esperienza molto belle, come tutto quello che per noi è gratificante, ma dove vanno a finire? Sprofondano nell'inferno, ci dice San Benedetto, citando la Sacra Scrittura, perché impediscono di appartenere, di essere uniti al Signore, consacrati per formare "una cosa sola", mediante e con lo Spirito Santo, con il Signore Gesù.

Giovedì della VII settimana di Pasqua (At 22, 30: 23, 6-11; Sal 15; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

La preghiera del Signore e della Chiesa - dicevamo ieri - è quello che il Signore vuole operare in noi. E vuole operare in noi: che conosciamo l'amore di Dio, ci rivestiamo della gloria del Signore. e diventiamo - già lo siamo in realtà - uno, perché il Battesimo ci ha inseriti in questa vita del Padre e del figlio mediante il sigillo dello Spirito. Ed è questa la volontà del Signore: questa è l'opera della nostra conversione. Dovrebbe essere il desiderio del cuore del cristiano: che questo amore con il quale il Signore ci ha amato, sia in noi e noi in Lui.

Sono cose belle ma l'uomo naturale non può capirle, come nessuno sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, se non l'uomo e nessuno può capire l'amore di Dio, se non lo Spirito di Dio. Per questo la Chiesa ci ha fatto pregare: "venga il tuo Spirito e ci trasformi con i suoi doni e crei in noi un cuore nuovo". I concetti contenuti nell'invocazione sono tre: la trasformazione, un cambiamento radicale, operato dai doni di Dio, ci dà un cuore nuovo.

Riusciamo a percepire che il nostro un cuore è nuovo nella misura che ci lasciamo trasformare. Sappiamo cos'è il nostro cuore di carne e che in noi ci sono atteggiamenti di invidia, gelosia, arrivismo, competizione, critica, mormorazione ecc. Ci imbattiamo nella loro presenza se vogliamo prestare un tantino di attenzione e non essere così sbadati da non accorgerci; sarebbe questa una grande rovina e voler giustificare quello che produce la nostra infelicità, perché quando noi siamo invidiosi, odiamo, scontenti, andiamo contro noi stessi. I frutti di questo cuore di carne noi lo conosciamo bene e dobbiamo però lasciarlo trasformare per piacere al Signore, perché questo amore del Signore entri in noi.

Noi non sappiamo quale trasformazione compiere, ma seguiamo docilmente il santo Spirito con i suoi doni. Sant'Agostino commenta ciò che lo Spirito deve realmente operare nel nostro cuore, se vogliamo avere un cuore nuovo. Il primo è il timore di Dio cioè sapere che noi non ci siamo fatti da noi, ma è il santo Spirito che ci ha creati. Poi c'è la scienza che consiste - non nel conoscere tutte le cose dell'universo - ma nel saper amare Dio e il prossimo; ci è data perché conosciamo che il Signore vuole realizzare l'unità nell'amore, nello Spirito Santo, per comunicarci la sua gloria, non solo a noi, agli Apostoli, ma a "tutti coloro che crederanno in me". Se crediamo nel Signore Gesù, dobbiamo crescere in questa scienza dell'amore di Dio per Lui e per i fratelli.

L'altro dono dello Spirito che ci trasforma è quello del consiglio: non si tratta di dare suggerimenti agli altri, ma è il dono che placa tutte le passioni, le opere della carne, direbbe san Paolo, e ci fa capire che cos'è la misericordia; questa è indispensabile per comprendere il dono dell'amore di Dio, la gloria che il Signore Gesù ci vuole comunicare, altrimenti noi saremo sempre sballottati dietro le sensazioni, passioni ecc. E poi gli altri doni che non sto ad elencare tutti. La trasformazione nostra esige un cambiamento radicale che non possiamo compiere da soli. Noi cerchiamo di giostrare le cose, cosicché vadano benino per non essere troppo scombuscolati, invece lasciamoci completamente ribaltare nel cuore, nella volontà - come dicevo ieri.

Apriamoci ogni giorno alla docilità al santo Spirito, per cooperare al disegno di salvezza affinché "l'amore con il quale il Padre ha amato il Signore, sia in noi e noi in Lui"

Venerdì della VII settimana di Pasqua
(At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19)

In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

In questi giorni il Signore con la preghiera che è rivolta al Padre, ci ha manifestato che cosa vuol operare in noi il Padre, il Figlio che è morto per noi, mediante il Santo Spirito, al quale ci prepariamo ad aderire. Lo Spirito santo ha il compito di farci conoscere la volontà del Padre, che è quello di avere la vita e averla in abbondanza. Non c'è dono più grande di questa vita, questa carità del Padre, che lo Spirito riversa nei nostri cuori. E noi magari ci aspettavamo e pensavamo di avere il dono delle lingue, di avere chissà quale emozioni, quale esaltazioni.

La vita è una crescita, rispetto a ieri, possiamo misurare quanto siamo cresciuti? Non penso. Possiamo vedere, magari andando indietro di anni e sarebbe molto importante ricordare dove eravamo e quello che il Signore - senza che noi ce ne accorgessimo - ha fatto crescere. Un mese fa, quelle piantine che sono altre così, erano un piccolo sempre e noi non abbiamo visto la crescita giorno per giorno, l'abbiamo vista nel tempo. Così è la nostra vita, la vita che il santo Spirito fa crescere in noi. Ma in questa preparazione alla Pentecoste viene letto questo passo del Vangelo di Giovanni - sembrerebbe un pò strano - sulla la figura di Pietro. Che c'entra con lo Spirito santo, che invociamo, che aspettiamo?

La figura di Pietro, è una figura abbastanza generosa - se volete - ma anche abbastanza discutibile, nel senso che anche lui ha avuto i suoi entusiasmi e i suoi limiti; Egli però è il segno della Chiesa, che lo Spirito passa attraverso il Corpo del Signore che è la Chiesa. Chi nega che Gesù è nella carne del suo Corpo che è la Chiesa, è l'anticristo e non ha lo Spirito santo. Lo Spirito santo vivifica solo le membra che sono nel corpo, come il nostro spirito vitale vivifica le mie mani, i miei piedi, la mia testa e non vivifica quello di chi è all'altro capo del mondo; questi avrà il suo spirito vitale, ma fuori del mio corpo non vivifico nessuno.

Così noi, se abbiamo il desiderio dello Spirito, dobbiamo stare uniti al Corpo del Signore che è la Santa Chiesa; essa ha tante cose visibili, che non ci piacciono, perché non opera quello che piacerebbe a me, quello che vorrei io, che io riterrei

opportuno; per questo motivo essa diviene anche una pietra di inciampo, per manifestare che cosa c'è nel cuore dell'uomo. Come io dicessi: “non credo alla presenza del Signore, perchè quella particola che mi danno è fatta male, è piccola, o troppo grande o spezzata male”. Se non credo, per il modo con cui è confezionata la particola, alla presenza reale del Signore vuol dire che nel mio cuore c'è qualche cosa che si oppone, vuol dire che noi vediamo i segni, ma il nostro cuore non aderisce alla potenza del santo Spirito.

A causa di questa piccolezza dei segni San Paolo afferma che: “la nostra predicazione è basata sulla stoltezza della croce”, in modo tale che “la vostra fede non sia basata sulla sublimità della sapienza umana, ma sulla potenza di Dio, che ha resuscitato Gesù dai morti”. Ora la stoltezza della povertà umana nella Chiesa, nella comunità, in noi, ci può scandalizzare o ci può - e dovrebbe - edificare. Dovremmo cominciare ad imparare, - magari faticosamente, dolorosamente - che la nostra vita è la vita del Signore risorto, che ci dona il santo Spirito; questo non proviene da da noi, non possiamo giostrare come vogliamo noi.

Ci rimane la scelta della docilità alla grande, sbalorditiva azione del Santo Spirito, di lasciarci trasformare, come diceva ieri la preghiera, interiormente dai suoi doni. Potremmo come cristiani tener sempre presente il perché lo siamo: sono nato in Italia, in quel paese, in quella famiglia già cristiani; è un grande dono. Ma tu, perché lo sei oggi? Per dire qualche preghiera, per mettere la cocolla? Queste sono tutte cose che possono essere utili, ma il nostro essere cristiano è per lasciare vivere e crescere in noi la Vita divina, lasciarci dal santo Spirito attraverso la stada e la mediazione umana, che contiene lo scandalo della croce.

Quando vado a confessarmi mi trovo dietro la grata un vecchio sacerdote: Se io prendessi la scusa per non confessarmi che è vecchio, non mi capisce, lo conosco, non ha le idee uguali alle mie, mi troverei a girare il mondo per trovarne uno adatto a me; sarebbe una fesseria ed una disgrazia per me. L'uomo non può perdonare i peccati, solo Dio ha il potere di rimettere i peccati. Il segno di quell'uomo, che mi può essere simpatico o antipatico, è finalizzato per me a raggiungere il contenuto della Confessione: Dio, mediante il ministero della santa Chiesa mi libera dal peccato.

Ecco il cammino del Vangelo. L'ostacolo fondamentale è costituito dalle nostre emozioni ed impressioni che vedono solo l'esterno del segno. Il Vangelo non è modellato sulle nostre impressioni, il Vangelo non si vive con i nostri ragionamenti, il Vangelo si vive - perché il Vangelo è il Signore - accogliendo la potenza del santo Spirito che ci trasforma, ma attraverso la mediazione.

Nel caso di Pietro chi gli poteva credere? difatti Tommaso reagisce: “sì tu, Pietro, mi dici che hai visto il Signore, e l'hai rinnegato tre volte; vuoi dare da bere a me questa srtoriella? Tommaso si fermava all'umanità di Pietro. Ugualmente ci comportiamo anche noi: io devo credere a Pietro, a quel prete, che ne combina tante. Può essere vero purtroppo per la debolezza umana che permane, ma io devo andare al di là della sua persona alla presenza del Signore: Egli agisce nel suo Corpo, la Chiesa, in essa il santo Spirito rimette i peccati e dà la Vita vera.

Sabato Vigilia Pentecoste
 ...Gv 7,37-39)

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno".

Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Lo Spirito santo che abbiamo invocato, è Colui che è presente nella Chiesa, in ciascuno di noi e che vuole realizzare quanto ci ha fatto ascoltare, sia nelle letture, sia nella preghiera. Questo Spirito luce, vita, splendore della gloria del Padre, il Signore lo vuol comunicare a noi, per trasformarci ad immagine del Signore Gesù risorto e saziarci di ogni bene. Il Signore ci ha creati con la sua Sapienza, ci governa con la forza e la dolcezza della sua presenza, lo Spirito Santo è il fuoco che il Signore è venuto a portare sulla terra. Sembra che siamo un po' restii ad accogliere tanta bellezza e bontà del Padre, che mediante la glorificazione del Signore Gesù ci dona il Santo Spirito, come mai? Forse perché non abbiamo sete come dice il Vangelo "chi ha sete venga a me e beva".

Dovrebbe essere istintivo per il nostro cuore aderire, accogliere tutta questa bellezza, riassunta un pò nelle preghiere e letture, ma non è così! Nella prima lettura troviamo una spiegazione al perché non è facile per noi accogliere il dono: l'immagine della torre. Noi vogliamo farci un nome, vogliamo farci da noi stessi. Allora tutto ciò che è dono, lo percepiamo come un'umiliazione della nostra dignità. Se uno mi viene a offrire 100 Euro è un'umiliazione alla mia dignità, perché mi rivela - facendomi il dono - che sono indigente. Noi siamo così furbi che per il nostro prestigio, il nostro stupido orgoglio, rifiutiamo i 100 euro per non essere umiliati e magari crepiamo di fame.

Così facciamo con il Signore: per il nostro prestigio, per l'affermazione di noi stessi, per non cedere a qualche nostro capriccio -e ce ne abbiamo tanti, tutti così infantili, che penso in paradiso saremo i primi a ridere di noi, e faremo ridere tutti - ci vergogniamo del dono, del Signore. Rifletti: il Signore ti ha offerto il suo Spirito e tu sei stato attaccato alle tue stupidaggini. Il primo dono dello Spirito, dovrebbe essere questo: di convincerci che volere essere noi stessi, difendere i nostri privilegi, la nostra cosiddetta dignità - che non esiste, perché siamo tutti nati come direbbe il Vangelo per bocca dei Giudei al cieco nato: "sei tutto nato nel peccato".

Questo per noi è vero, mentre pensiamo di essere chissà quale portento di bravura e di bontà. Con più siamo indigenti, con più mettiamo vestiti belli, sprechiamo i soldi per le cose appariscenti, per nascondere la nostra miseria. Un'immagine banale: con più noi abbiamo paura della nostra caducità, con più facciamo i cessi come stanze, con televisione, con deodorante ecc. Più siamo miseri, più vogliamo illuderci di essere qualcuno. E' lì l'ostacolo fondamentale ad accogliere la bellezza, la luce, la gloria del santo Spirito che ci trasforma, o meglio, che ci ha già trasformato, come dice san Paolo: "siamo già stati salvati nella

speranza". Come dicevo altre volte: la speranza cristiana non è un'eventuale possibilità: "ma..., speriamo"...

E' invece una realtà in crescita, essa va crescendo, ma che c'è già. La speranza cristiana è come quando - ripeto forse fino alla nausea - io spero che nel mese di giugno, luglio, mangerò i pomodori, ma perché li ho piantati; cioè c'è già una realtà che sta crescendo nell'orto, non c'è ancora la maturazione piena del frutto, ma spero che - se non viene una grandinata - potrò mangiarlo; è una speranza fondata su una realtà. Così noi: tutta questa bellezza, come dice il canto dell'offertorio: " lo Spirito è la vera bellezza del mondo", è la vera bellezza di noi stessi, è la vera ricchezza. E' di questo che dobbiamo essere innamorati; non è una cosa idealistica o platonica, ma una realtà che il Signore ha creato in noi.

Il Signore ci dice: "hai sete? Vieni a me e bevi". In questo momento il Signore, mediante il sacramento dell'Eucarestia, ci dona se stesso, trasformato dal santo Spirito - è la bellezza operata dalla risurrezione del Signore - per trasformare noi in questa bellezza. Allo stesso Santo Spirito che ci ha istruito, che ci ha invitato - attraverso la preghiera - ad aprirsi a questo dono, possiamo rivolgere la nostra preghiera e confessando la nostra stoltezza: "donaci la tua Ricchezza, la tua Sapienza.

DOMENICA DI PENTECOSTE - (A)

(At 2, 1-11; Sal 103; 1 Cor 12, 3b-7. 12-13; Gv 20, 19-23;)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

"O Padre che nel mistero della Pentecoste santifici la tua Chiesa, continua nella comunità dei credenti i prodigi che ha operato agli inizi". La Chiesa è nata dal Signore, dalla sua morte, si è manifestata con la Pentecoste, con la venuta dello Spirito santo e oggi celebra la sua propria nascita. Ci invita a riflettere su questa realtà della Chiesa considerando quanto avvenne agli Apostoli. Cosa si aspettavano loro fino a pochi momenti prima della Ascensione? Chiedevano, secondo le loro idee, "è adesso che ristabilisci il regno di Dio". Ritornano poi a Gerusalemme, assicurati che il Padre manderà quello che lui aveva promesso: lo Spirito. E stavano in attesa dello Spirito che ristabilisse il regno di Israele.

Lo Spirito viene e diventa l'autore del primo discorso di Pietro - colui che ci teneva tanto a ristabilire il regno d'Israele, essendo stato proposto come capo. Dioscorso che capovolge completamente la sua e nostra prospettiva: "quel Gesù che voi avete crocifisso - suscitando delusioni a non più finire per noi - Dio l'ha

risuscitato dai morti, l'ha costituito Cristo e Signore, e nel suo nome viene predicato la conversione e la remissione dei peccati".

Lo Spirito santo viene nella Chiesa, opera i suoi prodigi per manifestare - come diciamo nel Prefazio - il mistero nascosto nei secoli. cioè Gesù diventato Signore; Egli si è unito alla Chiesa, all'umanità, a ciascuno di noi, mediante l'Incarnazione, per operare la risurrezione e dare la vita. Il compito dello Spirito santo è proprio questo: di rivelarci il Signore Gesù: opera meravigliosa certamente, ma alla quale noi badiamo poco. San Paolo ci ammonisce però che tante azioni, cose belle, carismi vengono da noi usati per attirare l'attenzione su noi stessi e non comprendiamo che il compito fondamentale dello Spirito santo è invece quello di rivelare a noi il Signore Gesù.

Questo è il carisma, che dovremmo chiedere insieme alla capacità di svilupparlo, di approfondire la conoscenza del Signore Gesù nel suo corpo che è la Chiesa, presente in mezzo a noi, in questo momento; Egli viene a porte chiuse, perché sta già qui. È presente e ci nutre con il suo corpo di risorto e ci libera da ogni angoscia, dicendo: "Pace a voi". Perché siamo turbati e abbiamo paura? Affinché possiamo avere la pace del Signore che ha vinto la morte per noi. Per ricevere lo Spirito santo anche noi, dobbiamo lasciare smantellare tutte le nostre aspettative, anche sante - se volete - e imparare a riconoscere che Gesù è con noi sempre, fino alla fine del mondo. Questa presenza allora ci dà la pace, ci nutre, ci difende con la potenza del santo Spirito e letifica il nostro cuore.

E' questa presenza che opera veramente in noi: il cristiano può fare e deve fare tante altre cose, ma la prima cosa, come ha fatto san Pietro, è testimoniare che Gesù è il Cristo, proclamando Gesù Signore e Cristo, l'Unto, l'Inviato da Dio, per portare a compimento l'alleanza manifestata ai Padri, promessa loro, ma già prestabilita da Dio, nel suo mistero di amore; essa si è realizzata ora nel Signore Gesù, il quale è qui Risorto e Vivo. La Pentecoste ci invita a vivere e crescere sempre più nella consapevolezza della presenza del Signore.

Possiamo e dobbiamo fare tante altre cose, ma l'unica cosa fondamentale - lo vediamo nella predicazione originaria di San Pietro negli Atti degli Apostoli, - è questa testimonianza che Gesù è il Signore. Riusciamo a compiere questa testimonianza solo non nella docilità e nella potenza del santo Spirito. In fondo il Vangelo può essere condensato così: Gesù ci salva dai nostri peccati, ci riconcilia col Padre, Gesù ci libera dall'angoscia e ci ridona la dignità perduta, Gesù ha trasportato la nostra umanità accanto al Padre. Cosa vogliamo di più?

"Tutto il resto vi sarà dato in soprapiù", il Padre infatti sa di cosa avete bisogno", ci dice il Signore. Se noi cerchiamo prima questo regno di Dio, questa presenza del Signore Gesù, sicuramente accordata perché presente già. Noi però abbiamo bisogno di essere illuminati, purificati, sostenuti, confortati nella nostra debolezza dal Santo Spirito: Egli ci apre la mente, il cuore, ci riempie di gioia - dice san Paolo - nel credere a questa presenza del Signore. Gesù mai ci abbandona: "io vado, non vi lascerò orfani, ritorno a voi", come ha detto agli Apostoli.

Ritorno sempre attuato: è presente qui pur rimanendo alla destra del Padre. E' presente mediante l'Eucarestia, il suo corpo il suo sangue a noi offerti, la sua vita di risorto ed il Santo Spirito che Gesù manda ora dal Padre dà a noi la Sua Vita.

FESTIVITÀ

SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

(Is 7,10-14; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

“Tu hai voluto che il tuo Verbo si facesse uomo nel grembo di una Vergine”, Maria, del villaggio di Nazareth, promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe. Sono belle parole o rivelano il ministero profondo non solo di Dio, ma anche dell'uomo; non solo di Maria, ma di ciascuno di noi. Tutti i giorni, alle vigilie, noi cantiamo: "o mirabile commercio, scambio: il Creatore del genere umano ha preso la nostra umanità, per donarci la sua Deità, Divinità". Siamo nel tempo Pasquale, la Risurrezione stessa ha il suo inizio, il suo fondamento, in questa realtà del Verbo che si fa uomo, per donare a noi la sua divinità .

Comincia la nostra - come dicono gli orientali - divinizzazione. È una parola che ha un contenuto che certamente supera le nostre capacità di comprensione, ma questo contenuto dovrebbe diventare – “dovrebbe”, perché non è dato per scontato che noi lo facciamo sempre - il desiderio o l'attenzione costante del nostro cuore. Noi invece ci disperdiamo in tante occupazioni, preoccupazioni, emozioni, che non portano da nessuna parte. Il Cristo abita per la fede nei vostri cuori, ma noi - come dice un brano della Filocalia - diveniamo consapevoli nella misura che facciamo memoria costante e ci ricordiamo di questa presenza.

Per ricordarci di questa presenza dobbiamo fare come Maria, una cosa sola, dire sì, come abbiamo cantato: "il sì che dicesti a Dio fa nascere in te Cristo Gesù". E il sì costante ha come base il dono di Dio e come nostro impegno il ricordare. Ci direbbe sant'Agostino: “ricordati o uomo della tua dignità”. Questo lo facciamo poco; alla prima sensazione che ci tocca o ci ferisce un po', dimentichiamo subito. “La Vergine accolse nella fede la tua Parola”; e noi abbiamo abbondanza di Parola di Dio. Come Lei, anche noi siamo stati investiti dall'azione misteriosa dello Spirito santo: difatti siamo stati segnati, sigillati , impressi da questo Spirito nel nostro cuore, mediante la Cresima.

Il dono della presenza del Signore, dello Spirito santo, fa crescere in noi il Cristo Gesù, ci fa partecipi della sua divinità, ma dobbiamo ammettere che discordiamo da Lei, almeno un pochetto, nel fatto che Maria accolse e portò nel suo grembo con ineffabile ed unico amore il Verbo, mentre noi abbiamo tanti amori e tante cose alle quali diamo importanza, e che ci fanno - come dice il Vangelo - "buttare questo tesoro ai porci". Tutto il discorso che Gesù fa nel Vangelo sulle beatitudini, non è perché noi dobbiamo essere poveri, tribolati, afflitti, è perché noi abbiamo su questa terra una grandissima, inestimabile, incomprensibile dignità di portare in noi il Signore Gesù.

Il peccato, non è tanto trasgredire o osservare, più o meno male, i precetti del Signore; esso è misconoscere, deprezzare, mettere in secondo piano, abbassare il prezzo di questa nostra inestimabile dignità: la divinizzazione che il santo Spirito opera in noi ogni momento della giornata. Ritorniamo al concetto fondamentale della memoria: dobbiamo buttare via le nostre "distrazioni" e lasciar entrare nel nostro cuore, costantemente, questa presenza del Signore Gesù.

Di conseguenza tutto si relativizza: la vita e la morte, "tutto è vostro, e tutto non ha importanza, se voi siete di Cristo". Maria ha fatto questo con un semplice sì, che - come più di una volta accennato nel Vangelo - lei mormorava, rimbalzava continuamente il suo sì d'amore ineffabile nel suo cuore. In modo analogo noi abbiamo lo stesso dono di Maria, la presenza del Signore Gesù, ma che conto ne facciamo, quale importanza diamo ad esso? Quando il Signore apparirà ci dirà: "Io sono sempre stato con te, e tu dove sei stato?" Egli è con noi anche in questo giorno, in questo momento.

La nostra conversione alla risurrezione, come dicevamo, è proprio questo continuo rimuginare nel nostro cuore la presenza del Signore Gesù. Sappiamo tutti che cosa vuol dire rimuginare,: se un anno fa, uno m'ha detto che sono scemo, appena lo incontro, mi ritorna in mente reagisco, rimugino tutto il giorno. Quanto tempo passiamo della giornata a lasciarsi prendere da questo rimuginare su quello ci ha detto quel tale, o quanto ci ha fatto quell'altro di male, ecc. Se noi impiegassimo la metà di questo tempo sprecato supitamente a criticare, a rimuginare chissà che cosa nel "rimuginare" sulla presenza del Signore, faremmo dei passi molto grandi di bontà di crescita nella maturità cristiana; invece stiamo fermi e bloccati nella nostra tristezza ed insoddisfazione.

Come a Maria, così anche a noi non richiesto tanto, ma solo di pensare al Signore Gesù ed ogni momento dire sì a Lui. Per concludere: in questa festa dell'Annunciazione, Maria diventa madre di Dio, chiediamo come grazia a lei che anche noi diventiamo figli di Dio, mediante la potenza del santo Spirito: "aiutaci ad accogliere il figlio tuo che ora vive in noi". Ecco quale dovrebbe essere il mormorare continuo del nostro cuore, così da liberare la nostra memoria, la nostra mente, da tutte le stupidaggini che abbiamo dentro, che sono il nostro mondo.

Quando alla morte esaleremo lo spirito, ritorneremo in polvere, non ci sarà più niente di tutto quello che noi abbiamo costruito con i nostri affanni. Se con l'aiuto di Maria avremo accolto con amore il Signore Gesù che ora vive in noi, Lui rimane e noi con Lui. "Non si può prendere gioco di Dio, né della vita, chi semina

nella carne, miete corruzione, chi semina nello Spirito, mieterà questa gloria e incorruttibilità", cioè la divinizzazione di ogni istante della nostra vita.

Aiutiamoci per ricordare anche delle immagini di Maria che vediamo durante la gionata; facciamo attenzione alla sua dolcezza, devozione, amore ed adorazione verso il Figlio suo e chiediamo con uno sguardo o con un'invocazione il suo aiuto.

SAN MARCO, evangelista - 25 APRILE

(1 Pt 5, 5-14; Sal 88; Mc 16, 15-20)

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Noi predichiamo Cristo crocifisso, Sapienza e Potenza di Dio. Il Vangelo, in questo giorno della festa di San Marco, narra che Gesù mandò gli Apostoli a predicare in tutto il mondo, ma che poco prima li aveva rimproverati per la loro incredulità e durezza di cuore, per non aver creduto a colororo che lo avevano visto risorto; sono loro per primi che non hanno creduto. Dopo averli rimproverati, ordina: "andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo".

E qui c'è - non dico il nucleo - ma il Vangelo vero, come ci ha detto san Paolo stamattina: "io non arrossisco di fronte al Vangelo, perché è potenza di Dio per chiunque crede". A noi questo Vangelo viene dalla Chiesa; dalla comunità, ma quante discussioni si fanno sulla Chiesa, quante cose sbagliate della Chiesa sono dette. Noi vorremmo una Chiesa, un Papa che sia di nostro gusto. Da poco ne abbiamo uno nuovo, a qualcuno piacerà, a qualcuno dispiacerà, altri approveranno, altri criticheranno. Comportandoci in questo modo non ci accorgiamo che si resiste allo Spirito di Dio.

Il Signore opera mediante la realtà umana di questi dodici, all'inizio, ora di questi Vescovi - vedendoli così in televisione così particolari, magari ben messi, possiamo dire che non sono adatti. Eppure il Signore agisce attraverso di loro. Il

Vangelo è appunto proclamato dalla Chiesa. Lui ora è alla destra del Padre - si sedette alla destra di Dio -, ma opera nella sua Chiesa ed attraverso di essa. Si sviluppa anche in questo caso la dinamica nei confronti dei mezzi: il Vangelo viene a noi attraverso la realtà umana, ma ad operare è la fede in Gesù: "chi crede sarà salvato, chi non crede rimarrà condannato". Cioè il mezzo di cui il Signore si serve può essere di nostro gradimento o anche di nostro non gradimento.

Ma sappiamo noi qual'è il mezzo più adatto per il Signore, per donarci la comprensione della sua misericordia, della sua bontà, per donarci il suo Spirito in questo momento? Egli può inoltre servirsi di un tic del microfono o come nell'episodio di quell'anziana signora che si converte dopo l'omelia di un grande predicatore per aver sentito le trombe del giudizio mentre il predicatore si soffiava il naso; e le cambia il cuore. E' necessario che i mezzi siano santi ed appropriati; umanamente parlando noi dobbiamo essere il più possibile coerenti col Vangelo, ma non dobbiamo mai dimenticare che è il Signore che opera veramente e ci ha dato dei segni per capire che è lui che opera: "Scacceranno i Demoni, parleranno lingue nuove ecc."

Cos'è più facile: scacciare un Demonio - che non siamo noi a farlo, se lo facciamo - oppure scacciare l'invidia, la gelosia, scegliendo di perdonare, non sparlare male, di essere veramente misericordiosi con tutti? Questa è una lingua nuova, è un prodigio diverso che non c'è nel mondo. Andate in tutto il mondo: lo sappiamo per esperienza, lo sappiamo anche dalle nostre conoscenze: c'è una suora che quando mi vede mi dice: "prega, perché i miei fratelli si convertano, sono quindici anni che litigano". Sono cristiani, e si odiano.

Certamente non hanno accolto il Vangelo, perché non si può accogliere il Vangelo senza questo prodigio - non si può dire di aver accolto il Vangelo senza questo prodigio - del perdono. Se poi volete elencare tutte queste lingue nuove, guardate un po' quali sono i frutti che lo Spirito opera - e dovremmo lasciarlo operare di più. Un altro prodigio che noi non consideriamo più di tanto, che magari desideriamo, è quello che c'è nel Vangelo di oggi: "chi accoglie i miei comandamenti e li osserva - è questa la predicazione della Chiesa - questi mi ama e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

E poi dice: "prendermo dimora presso di lui". Chi è in grado di far sì - dice una preghiera - che noi diventiamo sua stabile dimora? Nessuno, perché non sappiamo né chi è Dio, né dov'è il Signore, ma mediante l'accoglienza della sua Parola, la conversione, l'apertura del cuore, noi accogliamo il Vangelo come Parola che svela, come indicatore adatto ad istruirci come lasciar entrare la potenza del Signore.

Difatti la potenza del Signore, anche se entra nella nostra intelligenza tutta la conoscenza del Vangelo, non entra in noi se noi non l'accogliamo con amore; il Signore, con la sua potenza, cioè il santo Spirito non entra nel nostro cuore, se noi non lo apriamo a Lui. Con la parola - usando l'immagine dell'Apocalisse - il Signore è lì, sta alla porta, bussava, attende e non sfonda mai la porta; se tu gli apri, allora: "io entrerò e cenerò con te e tu con me".

Non è questo un prodigio? E' talmente un prodigio, che noi non possiamo - e lo vediamo per esperienza - restare a lungo con il Signore Gesù nel cuore. Quanto

stiamo realmente in sua compagnia. E lì un altro segno: accogliamo noi ed in che misura accogliamo il Vangelo? Le nostre scuse: sì, però non è stato letto bene, però non è stato spiegato come andava spiegato, però come si fa capire che è asceso al cielo e siede alla destra di Dio, ed è contemporaneamente qui che opera insieme a noi e ci conferma. Possiamo star lì a discutere tutta la vita, non riusciremo mai a capire, perché abbiamo un'altra dimensione.

La presenza del Signore è qui, pronta a farsi accogliere, solamente chi l'accoglie potrà sapere che è un grande prodigio del Signore. Il Vangelo non è dato per essere predicato ai quattro venti; i venti lo portano via per molti. E' dato per essere sì predicato a tutte le genti, ma per essere accolto come vita nuova da qualcuno. Siamo in primavera, i pollini dei fiori si diffondono a milioni, il vento li porta ovunque, ma dov'è che il polline fa frutto? Solo nel fiore che lo riceve, lo custodisce e lo fa maturare diventa frutto. Su milioni di pollini, tutti piccoli semini che la pianta produce e il vento sparge, soltanto pochi, solamente quel fiore che l'ha accolto dentro di sé e l'ha lasciato crescere, ha portato frutto.

Così è del Vangelo, è un dono di Dio appunto, manifestazione della sua potenza. Tutti hanno visto il segno della morte del papa, la nuova elezione, tutto il mondo l'ha visto; come polline, come seme della Parola di Dio è andato dappertutto, dov'è che porterà frutto? in chi effettivamente apre il cuore e accogliere questo seme.

Questo è un grande prodigio, noi desidereremmo fare altri prodigi, far vedere che noi guariamo, cacciamo i Demoni, prendiamo in mano i serpenti - che appena vediamo una biscia scappiamo perché abbiamo paura - e questo segno che è l'unico a cui tutti gli altri sono ordinati, del seme della Parola, che è la potenza di Dio, che deve essere accolta e custodita e crescere in noi; diamo poca importanza, in questo caso il Vangelo è sì conosciuto ma non trasforma la nostra vita in dimora vivente del Signore Gesù.

Chi lo accoglie porta molto frutto nello Spirito Santo.